Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 22 Luglio 1934 - Anno XII MATTINO Num. 173

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40941 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Il dilemma di Roosevelt

Roosevelt naviga placido in crociera, ma la gravità dei conflitti sociali che hanno per epicentro le città della California tengono deste l'attenzione e l'apprensione sugli sviluppi del suo esperimento. Da varie parti si grida al fallimento e naturalmente cercano di approfittarne a sostegno delle loro tesi gli avversari dell'intervento e del controllo dello Stato: il Presidente americano invece di portar ordine ha accentuato la confusione, quindi è bene, è necessario ritornare alle condizioni preesistenti.

Il problema non è così facile, è molto più complesso; quel che è certo però, l'esperimento rooseveltiano si avvicina ad un momento cruciale in cui non ci si potrà più abbandonare ad una casistica ondeggiante, sia pure geniale: non si può scherzare indefinitamente con delle forze e con delle speranze suscitate e agitate.

Quando Franklin Roosevelt occupò l'altissimo posto alla Casa Bianca trovò gli Stati Uniti in una condizione di vero collasso economico e soprattutto morale; il suo predecessore, Hoover, ironicamente gratificato dell'appellativo di *prosperity*, aveva tentato di ricreare un'atmosfera di fiducia con tutti i mezzi consoni al sistema e all'ambiente; invano le inflazioni creditizie si erano susseguite a breve scadenza l'una all'altra, in luogo di una ripresa di affari si assisteva al più spaventoso sbandamento di animi e di ricchezze. Da un certo punto di vista Roosevelt è vissuto e vive ancora di rendita rispetto alla terribile situazione ereditata; egli cercò di porvi riparo collo sganciamento del dollaro dalla parità aurea e con una formidabile campagna di rinnovamento psicologico e sociale che ebbe i suoi strumenti nei codici.

Per comprendere e per chiarire l'esperimento americano non bisogna mai dimenticare questa distinzione, questi due aspetti del programma dell'*Esecutivo* di Washington. Sul primo, la svalutazione del dollaro, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo trattarsi di un fenomeno empirico, transitorio per i risultati che il passare del tempo rende sempre più poveri e limitati; infatti leggiamo nelle statistiche che l'iniezione artificiosa di rialzo provocata dalla caduta della moneta, non solo è già scontata, ma ha dato delle percentuali di risveglio produttivo inferiori all'attesa. Malgrado le delusioni si continua a puntare da vari gruppi su questa carta falsa e pericolosa e si afferma che quanto più cresceranno le difficoltà tanto più facilmente si tenterà di sormontarle con un ulteriore ribasso del dollaro. Auguriamoci per il desiderio di assicurare un minimo di stabilità nei rapporti economici mondiali che la previsione non si avveri; ma si può esser certi che una nuova svalutazione del dollaro porterebbe dei vantaggi fittizi infinitamente minori per la produzione americana di quelli ottenuti colla prima svalutazione e che si presenterebbero subito delle incognite catastrofiche.

Per chi non è attratto dalla psicosi della speculazione era invece il secondo aspetto dell'esperimento di Roosevelt che attirava il maggiore interesse; nel paese dell'individualismo più sfrenato, che aveva condotto nell'ottobre 1929 al più tremendo *boom* finanziario che ricordi la storia si sentiva la necessità di una direttiva, di un controllo da parte dell'Amministrazione dello Stato.

E questo bisogno veniva accompagnato da così fervidi accenti di rivendicazioni umane e sociali che sollevavano echi di approvazione entusiastica; indice di una vera rivoluzione degli spiriti contro i feticci già circondati di adorazione sconfinata. Nacquero in tal modo i codici per i diversi rami d'industria; i datori di lavoro recalcitranti furono costretti ad accettarli; sembrò che una nuova epoca sorgesse per gli Stati Uniti: alla civiltà di *Wall Street* e dei miliardari avrebbe dovuto succedere un'epoca di più larga giustizia sociale, di più equa distribuzione di ricchezze.

L'illusione è durata pochi mesi; da qualche tempo si notavano i sintomi precorritori della tempesta che è scoppiata sul Pacifico, col primo esempio di sciopero generale in una grande città quale San Francisco e con mille episodi di vera guerriglia sociale in quasi tutti gli Stati dell'Unione. Hanno dunque ragione quanti vedono in tale svolgersi di avvenimenti la prova che gli Stati Uniti non possono vivere che in un clima di individualismo affaristico, che l'intervento e il controllo dello Stato debbano essere condannati? No; tutt'altro; l'errore a noi sembra di natura affatto opposta; il tentativo di Roosevelt è troppo frammentario e finora si è arrestato a iniziative primordiali. Sapete quale è il motivo che ha determinato lo sciopero dei portuali di San Francisco donde il recente sciopero generale? Il rifiuto padronale di accettare le liste dei turni di lavoratori direttamente da parte delle organizzazioni sindacali invece che da parte di intermediari racimolati nei bassifondi del porto, vere bande di *racketeers*.

Come vedete, siamo ancora ad una situazione rudimentale della lotta sociale; la legislazione di Roosevelt che ha dato un riconoscimento alle organizzazioni di lavoratori, non ha avuto il coraggio, e la forza, di andare più oltre a quella necessaria disciplina di rapporti fra le categorie, senza di cui è lo scatenarsi di odi e di interessi.

Il Presidente degli Stati Uniti non può tergiversare continuamente; tipico esempio, pochi giorni prima di imbarcarsi per la crociera nel Pacifico, egli proclamava la fedeltà ai principi dei santoni democratici della Costituzione americana, mentre nominava a capo del complesso dei nuovi istituti legislativi un ardente fautore di una profonda rivoluzione economica e sociale. Sono contraddizioni che fatalmente tolgono vigore al *new deal*, dànno animo agli avversari che reagiscono violentemente, compromettono i risultati già conseguiti e che possono rafforzarsi solo marciando innanzi. E' assurdo che Roosevelt pensi di attuare i suoi programmi economici e sociali manovrando all'interno del sistema che a parole combatte aspramente: finirà per restar prigioniero nell'involucro che non si decide a spezzare.

Ma gli avvenimenti incalzano ed egli dovrà scegliere la sua strada; e se non avrà la risolutezza e la capacità di trarre le conseguenze politicamente ed economicamente rivoluzionarie dalle sue premesse, il suo fallimento sarà ancor più terribile di quello di Hoover. Sarà un periodo di estrema confusione, poichè i ponti col passato, malgrado le nostalgie libero-individualistiche, sono inesorabilmente rotti.

ALFREDO SIGNORETTI

Situazione aggravata a Minneapolis, Seattle e Portland

New York, 21 notte.

Terminato lo sciopero generale di San Francisco, l'attenzione degli Stati Uniti si concentra sulle vertenze operaie di Minneapolis, di Portland e di Seattle.

A Minneapolis, come è noto, scioperano da 6 a 8 mila conducenti di autocarri e ieri l'apparire di un veicolo pieno di poliziotti nella cosidetta « area del blocco » ha provocato uno scontro che ha avuto conseguenze sanguinose. Aggrediti dagli scioperanti, i poliziotti hanno fatto fuoco in aria prima, poi sulla folla. Si sono avuti così 50 feriti due dei quali sono poi deceduti all'ospedale. Gli scioperanti furono dispersi e sul posto del tragico incidente sono giunti più tardi reparti della guardia nazionale armati di mitragliatrici. Ciò non significa che la situazione sia tornata normale: al contrario gli organizzatori del movimento sono più eccitati che mai e dichiarano che il sistema della repressione condurrà senza fallo allo sciopero generale.

A Seattle, città del Pacifico, si sono verificati incidenti simili allorchè 300 poliziotti, in parte a piedi e in parte a cavallo, cominciavano questa mattina a far sgombrare le calate del porto da circa 2000 scioperanti che vi si erano ammassati. Si è sviluppata una battaglia accanitissima. Gli scioperanti tiravano sassi, i poliziotti usavano lanciagas, bombe lagrimogene e bombe emetiche. I poliziotti erano guidati dal sindaco della città in persona. Furono lanciate circa 200 bombe ed infine gli scioperanti sono stati dispersi. Fra i poliziotti ci sono stati 4 feriti, ma si ignora il numero dei feriti fra i dimostranti. La situazione in città dopo questo scontro è tesissima.

Non diversa è quella di Portland nello stato di Oregon. Quivi i proprietari del « dock », incoraggiati dal fallimento dello sciopero generale di San Francisco, hanno dimostrato la intenzione di tentare la ripresa delle operazioni di carico e scarico impiegando mano d'opera avventizia. A tale uopo il governatore dello Stato ha fatto avvicinare alla città alcune migliaia di soldati della guardia nazionale che prima si trovavano accampati a 15 chilometri di distanza. Gli scioperanti del porto hanno avvertito che qualora le guardie nazionali fossero state chiamate entro la città tutte le Unioni avrebbero ordinato l'abbandono del lavoro e si avrebbe quindi uno sciopero generale. Il pericolo di un aggravamento della situazione è quindi imminente.

Nei riguardi di San Francisco sembra che l'entusiasmo della popolazione la quale ieri festeggiava con una carnevalata la fine dello sciopero generale sia stato un po' precipitoso. Anzi tutto l'inattività del porto continua perchè i facchini e i *dockers* non sono tornati al lavoro nè vogliono tornarvi. Soltanto su dodici delle parecchie decine di navi ormeggiate con le stive da vuotare si iniziavano oggi le operazioni di scarico sotto la protezione di reparti armati. La vertenza che ha provocato lo sciopero generale è sempre a un punto morto. Il fallimento dello sciopero è interpretato dai datori di lavoro come una ottima occasione per tentare di conseguire la vittoria definitiva. Essi propendono per un atteggiamento di intransigenza.

Senonchè il governo di Washington a questo riguardo è contro di loro. A San Francisco si trova tuttora il gen. Johnson, il quale vigila a che nel componimento della vertenza dei lavoratori portuali siano osservati i principi fondamentali delle leggi della ricostruzione industriale, leggi che, come si sa, tendono a migliorare la posizione dell'operaio americano e siccome le unioni sindacali hanno approvato il progetto di risolvere in futuro i conflitti di lavoro con l'arbitrato, il generale Johson ha ora una buona carta in mano. Egli farà pressioni sui proprietari dei *docks* e sugli armatori perchè accettino anch'essi l'arbitrato.

In America, morto uno sciopero se ne fa un altro: mentre si annuncia che a San Francisco la normalità sta tornando poco a poco, i telegrammi da Seattle e Portland, recano notizie di violente dimostrazioni. Nella fotografia: un autocarro di frutta ribaltato dagli scioperanti, che tentano di vincere prendendo la città per fame.

I CONFINI TRA LA LIBIA E IL SUDAN

La portata economica dell'accordo italo-anglo-egiziano

Roma, 21 notte.

L'accordo italo-anglo-egiziano per i confini libici con il Sudan, assai notevole economicamente e politicamente, completa e perfeziona quello italo-egiziano del 6 dicembre 1925, relativo al regolamento del confine orientale della Cirenaica tra il mare e il 22 parallelo nord. Restava ancora da definire il confine con il Sudan anglo-egiziano, e questa definizione, ora acquisita, aveva particolare importanza in quanto doveva eliminare un equivoco nei riguardi dei nostri diritti sui territori meridionali della Libia come successori della Turchia che vi estendeva un tempo la sua sovranità e che non vi aveva mai rinunciato. L'equivoco traeva origine dall'accordo anglo-francese del 1899, che aveva inteso stabilire le zone di influenza nell'Africa centrale delle due potenze contraenti. L'Italia aveva sempre fatto delle riserve circa il reale valore di un tale accordo, l'efficacia del quale la Turchia non aveva mai voluto riconoscere. Con tutto ciò, la mancanza di una definizione precisa lasciava aperta la via all'arbitraria opinione che a sud del 22 parallelo il territorio del Sudan anglo-egiziano si estendesse sotto i nostri possedimenti libici presso a poco fino ai pozzi di Tummo, dove si arresta il confine delimitato tra l'Italia e la Francia nel 1919.

Il protocollo italo-egiziano del 1925 stabiliva che il confine orientale della Cirenaica dopo una località a sud-est di Giarabub proseguisse lungo il tracciato del 25 meridiano est fino all'incontro del 22 parallelo. Per il nuovo accordo, il confine prosegue sempre lungo il 25 meridiano fino a incontrare il 22 parallelo; poi si sposta verso occidente, lungo il 20 parallelo fino al 24 meridiano per seguire ancora questo verso sud fino a incontrare in un punto da determinarsi il confine dei possedimenti francesi. Scompare così ogni ipotetica linea sul 22 parallelo nord, tra la regione di Tummo e il 25 meridiano; e rimane quindi ancora più nettamente stabilito il diritto dell'Italia sui territori meridionali verso il centro Africa.

El Auenat è un massiccio montuoso che sorge quasi a picco dal tavolato desertico fino a quasi due mila metri di altezza. Questo massiccio ha una forma quasi ellitica e occupa circa 70 chilometri in lunghezza e 55 in larghezza. E' costituito da una massa granitica sulla quale riposa uno strato di arenaria nubica. Il capitano Marchesi, capo della Missione topografica militare che eseguì i rilievi del Sahara libico, così descrive questa interessante parte del deserto libico: « Nel Gebel Auenat, dove gli angusti corridoi in lastroni dominanti l'abisso offrono agli alpinisti possibilità per tutte le audacie, la flora è scarsamente rappresentata. Numerose le acacie a ombrello: radi cespugli di altre varietà. Caldo, luce affascinante, solitudine. A notte, unica fiamma di vita gli occhi fosforescenti delle volpi del deserto. Con gli *uaddan* e una speciale varietà di gazzelle, esse costituiscono l'unica fauna in quella zona. Gli *uaddan* rassomigliano a grossi mufloni; vivono nelle gole del Gebel e scendono per sfamarsi con le poche erbe solo nel tratto ove si proietta l'ombra del massiccio e con essa lentamente si ritirano. Saltano come camosci sulle rocce; sono lentissimi in piano. Esistono pure gazzelle « dorcas ». Di forma snella, piccole, aggraziate, hanno il pelo cortissimo. Le precipitazioni sono rarissime. Risulta che vi sono cicli trentennali di siccità ».

La portata economica dell'accordo è data dal fatto che sono stati assicurati al nostro territorio coloniale tre importanti pozzi d'acqua, i soli esistenti sulle vie carovaniere per il centro Africa: i pozzi di Ain Daua, di Ain Zueia e di Sarra. In queste località sostavano le carovane risalenti dal centro Africa verso Cufra per giungere a Bengasi e per dirigersi in Egitto.

Corrado Zoli, commentando sulla *Tribuna* l'accordo italo-anglo-egiziano, dice che il nostro buon diritto all'occupazione di quelle località non appariva dubbio, ma vuole rilevare lo spirito di onestà, lealtà e amicizia col quale l'Inghilterra e l'Egitto si sono indotte a riconoscerci oggi solennemente e definitivamente questo diritto.

« Riconosciamo — continua lo Zoli — che la politica rettilinea e corretta della Gran Bretagna non ha mai considerato l'art. 13 del Patto di Londra come un *chiffon de papier*. Noi possiamo, e forse non a torto, averla accusata un po' di « tirchieria »; ma non dimentichiamo che sin dal 1925 l'Inghilterra ci ha ceduto l'Oltre Giuba; non dimentichiamo che nel 1926 l'Inghilterra ci ha dato il suo cordiale ed efficace appoggio nelle nostre trattative con l'Egitto per la sovranità dell'oasi di Giarabub; non dimentichiamo che nel 1926 l'Egitto si è comportato molto amichevolmente con noi per la delimitazione del confine cirenaico; non dimentichiamo e non dimenticheremo che oggi Inghilterra e Egitto insieme non hanno esitato dal riconoscerci la giustizia dei confini sud-orientali della Libia. Rimane sempre aperto il conto degli altri contraenti del Patto di Londra, e sempre aperta la questione dei confini meridionali della Libia ».

Collaborazione in atto

Londra, 21 notte.

Il *Times* e la *Morning Post*, sulla scorta delle informazioni loro fornite dal « Foreign Office », riassumono lo scambio di note tra il Governo italiano, britannico ed egiziano per la definizione della frontiera fra la Cirenaica ed il Sudan.

I corrispondenti del *Daily Telegraph* e della «Reuter» da Roma, riportano il comunicato ufficiale italiano sull'argomento, mettendo in speciale rilievo che l'accordo raggiunto fra Italia, Gran Bretagna ed Egitto viene definito una nuova prova dello spirito di collaborazione che anima l'Italia e la Gran Bretagna nell'esame dei problemi di comune interesse.

Il Segretario del Partito visita le Colonie di Alatri e Ceccano

Frosinone, 21 notte.

Stamane proveniente da Roma è giunto ad Alatri il Segretario del Partito.

Tra vive acclamazioni del popolo adunatosi sui vasti piazzali S. E. Starace ha passato in rassegna 300 bambini ospitati nella colonia e ha quindi visitato accuratamente vari servizi riscontrandone l'ottima organizzazione. I bambini hanno improvvisato all'ospite caldissime manifestazioni di affettuosa simpatia inneggiando con gratitudine al Duce. Circondato dalla massa del popolo al canto degli Inni della Rivoluzione il Segretario del Partito si è recato a rendere omaggio al monumento dei caduti.

Accompagnato dal Segretario Federale S. E. Starace ha quindi proseguito per Ceccano ove ha inaugurato la colonia elioterapica « Francesco Avallone » costruita con celerità fascista e dotata di impianti permanenti. La popolazione artigiana e rurale era ammassata attorno all'opera nuova donatale dal Duce al cui indirizzo caldissime ovazioni si sono levate al giungere del Segretario del P. N. F. S. E. Starace si è lungamente soffermato ad ammirare la grandiosa dimostrazione di entusiasmo con la quale il popolo di Ceccano ha espressa la sua riconoscenza a Mussolini.

Dopo essersi trattenuto in affabile conversazione con alcuni rurali fra i quali spiccavano gruppi di bersaglieri e giovani fascisti ed ex combattenti, interessandosi ai loro bisogni e alla loro vita, il Segretario del P. N. F., ossequiato dal Prefetto e dalle altre autorità e fatto segno a rinnovate espressioni di gratitudine al Duce ha lasciato la Ciociaria.

88.737 operai addetti alle bonifiche

Roma, 21 notte.

Nei lavori di bonifica di competenza statale, eseguiti in amministrazione diretta e mediante concessione, erano impiegati al 1.o luglio n. 88.737 operai.

Il maggiore impiego di mano d'opera si è avuto nel Lazio con 24.933; nell'Emilia con 12.999; nella Calabria con 6519; nelle Puglie con 7560; nel Veneto con 6277; nella Sardegna con 5595; nella Campania con 4053.

Interrogativi del Pacifico

Le Filippine di fronte all'indipendenza

Il pericolo sentito anche dagli stranazionalisti: vale la pena rinunciare alla tutela di Zio Sam per cadere sotto il dominio di altri ?

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Due aspetti di Manila alla vigilia della indipendenza: A destra: La pittoresca ma vecchia ed inefficiente Manila che gli americani ricevettero in eredità dagli spagnoli dopo averli regolarmente combattuti e sconfitti. Sopra: La Manila nuova e razionale al cento per cento: è la fotografia dell'ufficio postale - una costruzione da far invidia a qualunque metropoli - che gli americani si apprestano a regalare ai Filippini o a qualche altro. Il terzo aspetto, quello della Manila indigena, non si vede più: il « carabao » e il « cochero » hanno ceduto il posto e la strada alle automobili, le case da oppio e quelle da gioco e le Filippine degli indigeni, chi le vuole vedere deve andarle a cercare fuori di Manila.

MANILA, giugno.

Non è indispensabile venire a Manila per sentir cominciare e concludere ogni discorso con un parere e, naturalmente, con un dissenso sull'indipendenza delle Filippine e relative conseguenze. Su tutte le sponde del Pacifico se ne parla, se ne discute, se ne pronostica con quella frequenza e con quel fervore che merita un argomento che tocca vitalmente una serie di interessi e che minaccia di spostare notevolmente l'equilibrio economico e politico di mezzo mondo.

Ufficialmente il Giappone proclama che non è affar suo

C'è forse un'eccezione: il Giappone. Là ministri e altri uomini responsabili continuano concordemente a proclamare che la questione di questa indipendenza è un affare di ordine, per così dire, privato fra americani e filippini. Ma chi a metà aprile si trovava in Giappone ed ha visto l'entusiasmo con cui la stampa giapponese ha accolto Quezon, il leader filippino che tornava da Washington dopo essere riuscito a farsi promettere dalla Casa Bianca un po' più di libertà di quella che era riuscita ad ottenere la precedente missione guidata da Osmegna e Roxas; chi ha sentito, qualche giorno dopo, la reazione provocata e malamente soffocata dopo le proteste internazionali contro la dichiarazione « alla Cina e al resto dell'Asia deve pensarci il Giappone e soltanto il Giappone »; chi ha seguito come a Tokio furono accolti i risultati delle elezioni con le quali, il primo maggio, i filippini votarono a grande maggioranza l'accettazione dell'indipendenza, non può non aver registrato in tutto il Giappone un attacco di febbre d'entusiasmo. Non occorre essere grandi clinici della politica estremorientale per diagnosticare l'origine di questa febbrilità, nè è difficile vedere come essa completi il quadro clinico dell'imperialismo militare ed economico dell'Impero del Sol Levante.

E' una storia lunga, quella della campagna condotta dai filippini per ottenere l'indipendenza: per una trentina d'anni mandarono ambascierie a Washington, fecero baruffe fra di loro, riuscirono anche a combinare due o tre ribellioni che gli americani domarono con metodo e con una facilità tale che consentì loro di far credere che le rivolte non erano tanto dirette contro la regola dello Zio Sam quanto contro la malamministrazione dei funzionari indigeni.

La storia è molto lunga e cominciò a diventare interessante, anche perchè di stampo assolutamente nuovo, soltanto tre o quattro anni or sono quando, ad agitarsi per l'indipendenza, i filippini non si trovarono più soli o aiutati da emissari di paesi che avevano interesse alla loro « libertà », ma videro unirsi ai loro sforzi quelli dell'America. Il paradosso toccò il culmine l'anno scorso quando gli Stati Uniti dissero alle Filippine: volete l'indipendenza? Ve la offriamo, pronta, integrale. Voi non avete che da organizzare delle elezioni; che gli elettori dichiarino di diventare indipendenti e noi ritireremo navi, soldati, cannoni.

Naturalmente Washington pose un termine abbastanza ragionevole di tempo perchè fossero indetti i comizi. Le urne diedero una risposta chiarissima: l'indipendenza, così come era stata offerta, non la volevano e la rifiutarono a stragrande maggioranza. Nuove discussioni, nuova ambascieria a Washington, per spiegare che le Filippine volevano bensì la libertà dagli Stati Uniti, ma intendevano anche organizzarsi per conservarla contro qualche non impossibile tentativo da parte di terzi. E se Washington le piantava lì, libere ma indifese, a un centinaio di miglia da Formosa, senza un'organizzazione economica, senza un'amministrazione, senza un esercito... tanto valeva restare « possedimento » degli Stati Uniti!

Gli americani dovettero capire il latino e finirono per offrire una nuova legge che prevede la concessione di un'indipendenza per stadi, l'ultimo dei quali — richiesta da parte del Presidente degli Stati Uniti agli Stati coi quali Washington avrà relazioni diplomatiche di riconoscere l'indipendenza delle Isole — sarà completo soltanto dieci anni dopo che queste avranno deciso, e la Casa Bianca approvato, la Costituzione secondo la quale saranno rette.

Le Filippine hanno il torto — o il merito — di produrre le stesse derrate che al mercato degli Stati Uniti vengono dalle Hawaii, da Cuba, da una buona fetta del basso Middle West e dalla California, e, quel che è peggio, le producono in qualche caso migliori e sempre a minor prezzo. Gli agricoltori del Texas e dell'Arkansas cominciarono a brontolare contro la canapa, i californiani contro i mango e l'altra frutta, i grossi capitali investiti da Wall Street nelle piantagioni di tabacco e di zucchero cubane cominciarono a premere sul governo di Washington e, attraverso i loro giornali, sull'opinione pubblica del cittadino americano il quale, in omaggio a quella statua incaricata di far metaforico lume sulla Baja di New York, è libero di pensare, comprando tre cents di carta stampata, nel modo che fa più comodo alla grossa finanza e alla grossa industria.

Zio Sam e il tornaconto: quanto ci ha rimesso in 30 anni?

Brave: il novanta per cento degli Americani che vivono in America e che leggono mattina e sera i giornali, sono persuasi che il loro Paese concedendo l'indipendenza alle Filippine ha concluso l'unico buon affare da quando ha cominciato ad immischiarsi nelle faccende del mondo.

L'argomento decisivo per vincere la massa dei Smiths e dei Robinsons fu presto trovato: le Filippine — si disse e si scrisse — costano più di quello che rendono. Non occorreva altro.

Nella questione delle Filippine, quando hanno detto che Zio Sam ci rimetteva a far sventolare la « stelle e strisce » su queste Isole, gli americani hanno mostrato di ragionare in termini esclusivamente economici.

— It does'nt pay — non c'è stornacontos — gli hanno ripetuto in tutti i toni e Smith ne discuteva con Robinson e Robinson con Jones e si congratulavano a vicenda per essere della stessa illuminata opinione e andavano a farsi una bevuta brindando alla prosperità che tornerà passando dalla stessa porta attraverso cui son state mandate fuori le Filippine.

Io non so quanti di questi americani si sian chiesto quanto le Filippine sono costate alle loro tasche di contribuenti. In America ho provato a chiederlo a molta gente e nessuno mi ha saputo dare una risposta che fosse più precisa del più vago « molto ». A Manila, invece, ho potuto accertare questo punto ad una fonte assolutamente autorevole, ed americana, con soddisfacente approssimazione. In trent'anni e includendo le spese per mantenere la flotta e l'esercito professionali (diciotto dollari di paga mensile all'ultima recluta) Barba Sam ci ha rimesso quasi un miliardo di dollari. Somma ragguardevole, d'accordo, ma, in media, si tratta di trenta milioni di dollari all'anno o, se volete, un quarto di dollaro ogni dodici mesi e per ogni cittadino della repubblica stellata. Ora, sembra molto difficile sostenere la tesi che questo gravame sia oppressivo per l'economia americana.

Di opinione completamente diversa dai parenti restati a casa, sono gli americani che vivono nelle Filippine; uomini economici anch'essi, ragionano press'a poco così: è vero che il governo ci rimette, che molti prodotti di qui fanno concorrenza a quelli di casa, che la libera entrata dei filippini rinvilisce i salari agricoli; ma è altrettanto vero che i fabbricanti americani non potranno più, fra qualche anno, vendere in esenzione doganale — quindi in regime di monopolio, o quasi — automobili, scarpe, turbine, marmellate e tutto il resto che può comprare un paese come questo, in pieno processo evolutivo, paese che in confronto di tutta l'Asia ha il più alto tenore di vita. Queste vendite non giovano forse alla economia americana e non compensano — in salari, in noli, in trasferte di denaro — quei venticinque cents che il governo prende a ciascun contribuente per mantenere la flotta e l'esercito nelle Filippine?

Gli S. U. vogliono rendersi « indipendenti dalle Filippine »

— Eppoi — argomentano ancora i yankees di qui — sono o non sono gli Stati Uniti una grande potenza che con le sue decisioni e anche con le sue indecisioni, può provocare risonanze, magari dei contraccolpi, in tutto il mondo? E in tali condizioni è lecito fare i conti di quel che ci [illegible] e di quel che [illegible] con una severità che sarebbe giustificabile per la re-

pubblica di Andorra e quella di San Salvador?

Per tornare alla tesi degli americani di America, l'altro argomento impiegato con successo per rendere «gli Stati Uniti indipendenti dalle Filippine» (il virgolato è semplicemente la trovata del titolista di un grande giornale di New York, ma riproduce esattamente uno stato di persuasione diffuso in America) è centrato su questo punto: che il possesso delle Filippine è militarmente dannoso alla difesa delle coste americane sul Pacifico. L'argomento, già oggi, è così complicato e più lo diventerà dopo la conferenza navale del '35, da richiedere un intero articolo.

Resta da vedere quello che dell'indipendenza pensano i filippini: che ne siano proprio entusiasti nessuno che abbia indagato con un po' di coscienza, può scriverlo. Fanno delle riserve soprattutto sulle possibilità per essi di mantenere il benessere che hanno portato gli americani, e di continuare l'opera di civilizzazione che (sarebbe grossa slealtà non riconoscere a Barba Samuele i meriti che si è conquistati) ha trasformato le città e le campagne delle Isole durante gli ultimi vent'anni. Per citare soltanto uno dei loro dubbi: potranno essi, a indipendenza ottenuta, continuare a destinare il trenta per cento delle entrate a favore dell'educazione pubblica?

I più accesi paladini dell'indipendenza affrontano le incognite della vicina libertà con animo leggero e confortato dalla ottimista convinzione che, almeno durante i dieci anni, per così dire di prova, essi potranno dire e dimostrare agli Stati Uniti di essersi accorti che il nuovo stato di cose è risultato essere qualche cosa di meno piacevole di quello che avevano creduto e sperato. E molti fra essi non nascondono la persuasione che l'indipendenza integrale o quasi, prevista dalla legge Tydings-Mac Duffy potrà essere fatta rientrare appieno o in parte appena si delineerà il pericolo che le Isole passino da un padrone come Zio Sam — abbastanza ricco per farsi alfiere dell'antimperialismo — ad un altro che è abbastanza forte ed abbastanza cieco per far confessione e professione di conquista.

A chi mi parlava di questa possibilità che garantirebbe in ogni caso un lieto fine, ho tentato di opporre questa obiezione:

— Non vi pare che questa vostra condizione sospensiva renda il problema dell'indipendenza accordatavi da Washington e da voi accettato il primo di maggio, simile all'ammonimento dato a un pulcino appena uscito dal guscio di diventare un gallo ammodo minacciandolo, in caso contrario, di farlo tornare uovo?

E ancora una volta non ho avuto risposta.

LEO REA.

Mifsud ex Premier di Malta
difende l'amministrazione nazionalista

Londra, 21 notte.

In una lettera diretta al *Times* il capo del partito nazionalista maltese ed ex Primo Ministro dell'isola mediterranea Ugo Mifsud ribatte vivacemente alle accuse rivoltegli in una recente seduta alla Camera dei Comuni dal Segretario delle Colonie Cunliffe Lister.

Mifsud sfida il Ministro britannico a fornire la prova che il gabinetto nazionalista maltese abbia deliberatamente tentato di sopprimere la lingua inglese e dice che le statistiche smentiscono tale affermazione. In secondo luogo Cunliffe Lister aveva accusato il gabinetto nazionalista di aver scialacquato il denaro pubblico. Mifsud risponde oggi che Malta non ha debito pubblico e che il debito di 161 mila sterline del bilancio non può apparire esagerato. A questa stregua che cosa dovrebbe dire Cunliffe Lister dei bilanci di certi Dominion e di certe colonie? Infine il gabinetto nazionalista era stato accusato da Cunliffe Lister di non aver fatto assolutamente nulla per l'agricoltura. Anche qui Mifsud ha delle ottime carte in mano. Egli elenca le singole opere avviate dal suo governo e le leggi approvate dal Parlamento.

«La costituzione maltese, termina l'ex primo ministro, fu sospesa nel novembre 1933 perchè «una grave emergenza era sorta e permane nell'isola». Il popolo di Malta non riuscì a vedere questa emergenza allora e non riesce a scorgerla adesso. Non ci sono mai stati disordini a Malta, non una sola volta la pace dell'isola è stata turbata. Se debbo interpretare i sentimenti della gente del mio paese, debbo dire che la stragrande maggioranza di essa è leale e pacifica e amaramente deplora questa limitazione della libertà costituzionale senza alcuna plausibile ragione».

Mifsud ricorda poi come lord Plumer, il generale Congreve e l'ex segretario alle Colonie Amery abbiano esplicitamente riconosciuto che Malta sa amministrare i propri affari da sola. Amery nel 1930 disse alla Camera dei Comuni: «Da quando gode l'autonomia, Malta ha fatto davvero progressi molto soddisfacenti».

L'ex Primo Ministro dell'isola, insomma, ha messo le cose a posto coi fatti alla mano togliendo ogni possibile giustificazione al regime eccezionale che col consenso londinese il generale David Campbell governatore dell'isola ha instaurato nell'autunno dell'anno scorso.

La chiusura delle tessiture
a Roubaix e Tourcoing

Parigi, 21 notte.

Le industrie tessili di Roubaix e Tourcoing hanno preso una grave decisione, che ha provocato nei due centri industriali viva sensazione. Essi hanno deciso la chiusura, a datare da lunedì prossimo, di tutte le officine per la pettinatura della lana.

Questa decisione, che colpisce oltre 15 mila operai, è motivata dalla situazione disastrosa delle officine stesse, i cui *stocks* sono aumentati considerevolmente da alcuni mesi a questa parte, in seguito alla chiusura dei mercati esteri ed in particolare modo del mercato tedesco, loro principale sbocco.

Il Patto orientale
Le preoccupazioni russe
per l'atteggiamento dei paesi scandinavi

Berlino, 21 notte.

Sull'argomento delle trattative per il Patto orientale di mutua assistenza la *Frankfurter Zeitung* rilevando questa sera come il Patto dovrebbe obbligare al vicendevole appoggio gli otto Stati che vi parteciperebbero scrive fra l'altro:

«E' chiaro che il progettato accordo degli otto, al quale la Francia intende unirsi solo come garante, vuole giuridicamente rappresentare una applicazione e interpretazione dell'art. 16 dello Statuto della Società delle Nazioni (misure contro potenze in guerra). Questo articolo formulato in maniera tutt'altro che chiara, e che finora è rimasto senza valore pratico ha avuto però un suo primo commento e una sua prima interpretazione pratica al momento del primo Patto di Locarno. In quella occasione il Governo francese riconobbe che la Germania dovrà partecipare alla difesa contro una aggressione di terzi solo in una misura «conciliabile con la sua situazione militare, e che tenga conto della sua situazione geografica».

«Con ciò la Francia — argomenta il giornale — si era obbligata a riconoscere l'interdizione di un passaggio di truppe straniere attraverso il territorio tedesco. Se la Germania entrasse ora nel Patto orientale perderebbe questo diritto speciale acquisito nel primo Patto di Locarno. Ogni conflitto tra membri del progettato accordo orientale avrebbe per conseguenza che le truppe francesi marcerebbero attraverso il territorio tedesco; e il solo numero dei possibili conflitti nell'Europa orientale costituirebbe un tale rischio permanente per il Reich che non si potrebbe più parlare di una assicurazione della integrità territoriale tedesca, e ciò senza dire della parità di diritti circa la difesa di questa integrità».

Il giornale insiste dunque nel dire che praticamente non sarebbe più tenuto conto della speciale situazione geografica della Germania fra il garante francese e i suoi protetti e vassalli dell'oriente, e sarebbe aperta tutti i momenti la via al pericolo di questi passaggi. Il Patto richiede soccorsi militari da parte di ciascun membro contraente nel caso di conflitto armato fra i membri partecipanti. Nel fatto poi — rileva ancora il giornale — le cose si presenterebbero così: che gli Stati i quali si trovano fra loro uniti in alleanza militare (per esempio Francia e Polonia, Francia e Cecoslovacchia e probabilmente presto Francia e Russia) potrebbero operare con efficacia incomparabilmente superiore di quello che non potrebbe la Germania disarmata; e questa disparità la Reichswher non sarebbe al caso di riparare. Qui si palesa (conclude testualmente il giornale) la connessione fra il progetto di sicurezza di Barthou per l'Europa orientale e l'esigenza tedesca della parità militare giacchè qui si vede con un esempio pratico in quale misura la sicurezza francese si muti in una minaccia per la Germania.

Da Mosca si ha poi che il Commissario agli Esteri Litvinof ha ieri avuto un colloquio con l'Ambasciatore francese Alphand: argomento della conversazione sono state le prospettive delle proposte del Patto di mutua assistenza orientale. Si dichiara in quei circoli ufficiosi che l'Unione sovietica sta fra l'altro cercando di chiarire specialmente un punto, cioè quali Paesi si associerebbero al Patto e si rileva ad esempio che i Paesi scandinavi non pare abbiano voglia di associarvisi confermando la loro tendenza a non assumersi impegni continentali, mentre invece vivo desiderio della diplomazia sovietica sarebbe appunto che anche gli Stati scandinavi prendessero parte al Patto.

Telegrafano da Reval che il Ministro degli Esteri estone, Seljamaa, ha fatto dichiarazioni alla stampa sull'attitudine dell'Estonia. Il Ministro, dopo avere ricordato come l'idea del Patto non sia di per sè nuova e se ne discuta e se ne tratti da tempo, ha detto che esiste ancora una considerevole serie di difficoltà di principio da superare, ed ha rilevato a questo proposito la necessità primordiale della partecipazione tedesca, nonchè di quella della Polonia che non è ancora chiarita. In connessione col Patto stesso si discuteranno certamente anche le relazioni polacco-lituane — ha detto poi il Ministro — giacchè questi sono due Paesi che dovrebbero prendere parte al Patto, ma che intanto non hanno fra loro rapporti diretti. Per quanto riguarda infine l'atteggiamento dell'Estonia essa sarà in grado di precisare la sua condotta solo quando saranno risolte le suddette questioni. E' necessario inoltre che sia anche chiarito il punto se la Finlandia debba o non prendere parte al Patto.

Da Varsavia si segnala che queste dichiarazioni del Ministro estone sono colà molto commentate. Si rileva soprattutto che il punto di vista di Seljamaa è lo stesso di quello del Ministro degli Esteri polacco, Beck. La politica estera estone e quella polacca sono al riguardo identiche.

A proposito dell'atteggiamento della Finlandia, a cui accennava Seljamaa, viene telegrafato da Helsingfors che il giornale *Uusi-Suomi* scrive che la Francia cerca con questo Patto di rafforzare la sua posizione di fronte alla Germania. I precedenti sistemi di alleanze pare non bastino più, ed è la nuova politica autonoma di Varsavia quella che ha scosso le basi del vecchio sistema di alleanze francesi. A noi — conclude il giornale — basta perfettamente il leale adempimento dei sistemi esistenti, e non abbiamo affatto nè volontà, nè interesse di essere tratti in nuovi impegni.

Da Stoccolma poi si riferisce che il generale Feld Maresciallo Mannerheim, il liberatore della Finlandia, tornato or ora da un viaggio in Inghilterra, ha dichiarato il suo scetticismo circa la possibilità di garantire efficacemente la neutralità delle regioni baltiche.

«Che cosa serve ad esempio — ha detto — ad un Paese con confini così estesi come la Finlandia che i piccoli Stati situati sul Baltico si volgano a noi per risolvere con la forza i loro conflitti politici, quando il Baltico è contemporaneamente un centro di forze di tutt'altre proporzioni?».

G. P.

Missione brasiliana in Italia
per studiare la nostra Aeronautica

Rio de Janeiro, 21 notte.

Il Governo brasiliano ha inviato in Italia una speciale missione di ufficiali aviatori a studiare i progressi dell'aeronautica civile e militare. La missione, imbarcatasi sul *Conte Grande*, è composta dal capitano di marina Schorch, dal capitano aviatore Albes Cabral e dal capitano aviatore De Freitas Lima.

Il Cardinale Pacelli
lascierebbe la Segreteria di Stato

Roma, 21 notte.

La lunga assenza da Roma del card. Pacelli, che, secondo quanto si afferma insistentemente negli ambienti vaticani, sarebbe designato quale legato del Pontefice al Congresso Internazionale Eucaristico di Buenos Aires, desta qualche meraviglia e solleva più di un commento.

Essa viene messa in relazione con le voci largamente diffuse qualche tempo fa e poi smentite, che il cardinale Pacelli intenda lasciare l'alto ufficio di Segretario di Stato.

Secondo talune voci, che vanno naturalmente raccolte con le dovute riserve, l'assenza del card. Pacelli, sempre che la nomina a legato debba avvenire, preluderebbe al mutamento del Segretario di Stato. Negli ambienti meglio informati si riscontrano a proposito dell'eventuale successore nell'alto ufficio due correnti diverse: una pretenderebbe di sapere che la candidatura (se di candidatura in siffatto argomento si può parlare) più quotata possa essere quella dell'attuale cardinale vicario, Marchetti Selvaggiani, il quale ha dato prova di non comune energia nel governo della diocesi di Roma; l'altra invece propenderebbe per il mantenimento di un pro-segretariato, affidato a mons. Pizzardo, fino al giorno in cui sarà indetto il concistoro.

Due Salesiani nominati Vescovi
Un padre della Consolata
nominato Prefetto di Kaffa

Roma, 21 notte.

(G. C.) La Congregazione di Propaganda Fide ha emesso alcuni decreti che interessano in modo particolare le Congregazioni religiose torinesi. Un primo decreto erige in diocesi la prefettura apostolica dell'Assam (India), affidata ai Salesiani di Don Bosco. La nuova diocesi assumerà il nome di Shillong. Primo vescovo di essa viene nominato l'attuale prefetto apostolico mons. Luigi Mathias, che quantunque francese di nascita è italiano di adozione avendo compiuto i suoi studi nelle case salesiane di San Gregorio in Catania prima e di Foglizzo Canavese dopo. Si laureò in teologia nella facoltà pontificia del Seminario di Torino.

Un secondo decreto nomina il salesiano Stefano Ferrando, vescovo di Krishnagar (India). Mons. Ferrando nacque a Rossiglione, diocesi di Acqui, nel 1895. A nove anni fu accolto nel Collegio salesiano di Fossano, donde passò all'Oratorio salesiano di Torino. In questa città compì gli studi filosofici, teologici e di diritto canonico. Passò poi al collegio di Borgo San Martino ove venne ordinato sacerdote nel 1923, nel quale anno fu destinato alla missione dell'Assam.

Infine un terzo decreto nomina padre Luigi Santa dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere di Torino, prefetto apostolico di Kaffa (Abissinia).

Il Regime per i lavoratori

La devozione al Duce
nella lettera di una mondariso

Roma, 21 notte.

La campagna della monda del riso è ormai terminata. Colle ultime tradotte speciali predisposte dalle Ferrovie dello Stato, e cioè con martedì 17 corrente, tutte le mondine sono ritornate ai loro paesi. I viaggi di ritorno si sono svolti fra canti festosi e alalà al Duce e al Segretario del Partito.

Dopo quaranta giorni di permanenza in risaia, il morale delle mondine era pieno di entusiasmo come nei primi giorni; le condizioni di salute delle 50 mila mondariso sono tuttora ottime, sotto ogni aspetto. Giornalmente pervengono alla presidenza e alla direzione dell'Ufficio nazionale di collocamento delle mondariso numerosissime lettere di lavoratrici, le quali, ricordano con nostalgico pensiero i giorni passati nelle aziende agricole risiere, che, seppure fossero duri per l'aspro lavoro, divenivano lieti per tutte quelle provvidenze con le quali il Regime ha voluto circondarle.

Fra le tante lettere pervenute, significativa è la seguente della assistente Antonietta Martinelli, di Poiana Maggiore, occupata con la sua squadra presso la cascina di Castello di Casaleggio (agricoltori Frego e Invernizzi).

«Poiana Maggiore (provincia di Vicenza), 14 luglio 1934-XII. - Siamo tornate al nostro caro paese, tutte allegre e contente per aver fatto una bella stagione di monda, ma più di tutto ci resta e ci resterà impresso nel cuore il modo veramente encomiabile col quale ci hanno trattato e ci hanno assistito per mezzo delle grandi opere assistenziali fasciste per le mondine. Troppo il nostro amato Duce procurò per il nostro bene. In quest'epoca, andare alla monda è come recarsi ad una festa, perchè nulla ci manca nei lunghi viaggi, nè al nostro soggiorno in cascina. Con troppo amore ci assistono, ci sollevano perchè nulla ci possa mancare mentre invece una volta non si era che derise, trattate peggio delle bestie, senza alcun rispetto. Tutta al Duce, nostro padre amorosissimo, va la nostra devozione e la nostra riconoscenza. Per Lui abbiamo giurato di lavorare in silenzio per l'avvenire della nostra Patria e giuriamo di accettare qualsiasi sacrificio. Sapremo anche noi farci onore e portare la Patria alla vittoria non col fucile, come tutti gli eroi della grande guerra, ma col lavoro silenzioso e sereno».

Il prezzo degli appalti
Accordo fra i costruttori edili
ed il Ministero dei Lavori Pubblici

Roma, 21 notte.

Con l'assistenza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, la Federazione nazionale fascista dei costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche ha svolto, nei riguardi del Ministero dei Lavori Pubblici una importante attività derivante dalla necessità di adeguare il prezzo degli appalti al nuovo livello salariale. Le laboriose trattative nelle quali i rappresentanti dell'industria hanno tenuto a mettere in evidenza, con ampia documentazione, la reale situazione nella quale si vengono a trovare gli appaltatori, hanno condotto alla stipulazione col Ministero dei Lavori Pubblici, di una convenzione, alla quale fa seguito una circolare diretta dal Ministro dei Lavori Pubblici ai dipendenti uffici per l'applicazione della suddetta convenzione.

Su tali accordi, per ciascuna delle sei categorie di opere classificate a seconda dell'incidenza, della mano d'opera sull'importo dei lavori, sono state stabilite tre categorie di riduzioni ai prezzi d'appalto, indicati nella relativa tabella della convenzione, con le diciture: «Riduzione A»; «Riduzione B»; «Riduzione C».

I diversi tipi di riduzione sono stati poi applicati alle diverse provincie, a seconda della misura riduttiva salariale, adottata per esse per quanto riguarda l'industria edile, nei seguenti termini: «Riduzione A): alle provincie in cui è stato applicato il 7 per cento di perequazione salariale. Riduzione B): alle provincie in cui le riduzioni salariali vanno da 3,50 per cento escluso, al 7 per cento escluso. Riduzione C): alle provincie in cui le riduzioni vanno fino al 3,50 per cento incluso».

Il contenuto degli accordi così si può riassumere. Le diminuzioni saranno apportate mediante accordi particolari tra il capo ufficio tecnico e l'imprenditore o concessionario delle singole opere. Tali accordi non vertiranno sulla misura delle riduzioni, ma sulla applicazione da farsi al caso concreto delle percentuali fisse al prezzo indicato.

Le percentuali di riduzione per le singole categorie di opere, classificate a seconda dell'incisione del corso della mano d'opera sull'importo dei lavori, sono stabilite nella misura seguente:

Percentuali spese salari per mano d'opera:

	Riduz. A (percent.)	Riduz. B (percent.)	Riduz. C (percent.)
Sino al 20% da oltre:	1,80	1,35	0,90
20% al 40%	2,—	1,50	1,—
30% al 40%	2,40	1,80	1,20
40% al 50%	2,85	2,14	1,42
50% al 60%	3,50	2,63	1,75
60%	4,—	3,—	2,—

La «Riduzione A» sarà applicata per il Piemonte e la Liguria nelle seguenti provincie: Alessandria, Aosta, Genova, Imperia, Savona, Spezia, Vercelli; la «Riduzione B» sarà applicata, sempre per il Piemonte, nelle seguenti provincie: Novara, Torino. Nella provincia di Cuneo sarà applicata la riduzione unica del 40 per cento, qualunque sia la percentuale della mano d'opera.

Le riduzioni saranno apportate sull'ammontare a netto del ribasso d'asta dei lavori appaltati o concessi anteriormente al 15 maggio 1934. La percentuale della spesa salari per mano d'opera occorrente per l'esecuzione della parte residua dei lavori in corso, a partire dalla suddetta data, da computarsi nei singoli appalti e concessioni, verrà determinata mediante accordi.

Dell'accordo in parola è stata data notizia, come abbiamo notato, agli uffici dipendenti dal Ministro dei Lavori Pubblici con circolare nella quale S. E. Di Crollalanza, dopo aver esposto i termini dell'accordo raggiunto, conclude: «Anche questa volta la classe degli appaltatori ha dimostrato di essere conscia delle necessità del momento. Confido pertanto che l'applicazione delle norme in parola, che dovrà essere immediata e informata ad un sereno spirito di collaborazione, non incontrerà nessun ostacolo nei casi concreti. Ove, tuttavia, qualche appaltatore assumesse un atteggiamento di resistenza senza fondamento, basato solo su una gretta concezione del proprio tornaconto, le SS. LL. non mancheranno di avvertire che, essendo il provvedimento riduttivo rigidamente connesso ad un'azione di adeguamento economico dettato dal supremo interesse dello Stato, coloro che mancassero al proprio dovere saranno segnalati per le eventuali rigorose sanzioni che saranno prese a loro carico».

L'inquadramento degli agricoltori
che locano macchine agricole

Roma, 21 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto riguardante l'inquadramento sindacale degli agricoltori che locano macchine agricole per uso di fondi altrui.

Per tal decreto, gli agricoltori che usano macchine a servizio delle loro aziende agricole, rimangono attribuiti, per l'esercizio di tale attività, alla Confederazione degli agricoltori, gli agricoltori che usano macchine per le loro aziende agricole, e altresì ne dànno in locazione per fondi altrui, sono attribuiti, limitatamente all'attività di locazione, alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, sempre che tale attività sia esercitata in modo stabile e continuativo.

Le Associazioni sindacali interessate stabiliranno, mediante accordi, gli ulteriori criteri per l'esecuzione delle disposizioni precedenti in relazione alle caratteristiche proprie delle diverse zone agricole.

Il presente decreto ha efficacia per tutti gli effetti, dal 19 agosto 1934-XII.

Riunione di cotonieri a Milano

Milano, 21 notte.

Presso l'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria ha avuto luogo oggi una riunione dei rappresentanti dell'Unione provinciale maggiormente interessati al problema dell'industria cotoniera sotto la presidenza del commissario per la Federazione nazionale dei Sindacati tessili allo scopo di discutere lo schema di contratto nazionale per gli assistenti cotonieri.

Il commissario federale ha detto della necessità di disciplinare le condizioni di lavoro degli assistenti cotonieri mediante un contratto di lavoro che ne salvaguardi i diritti e ne definisca le attribuzioni. L'oratore è poi passato a illustrare la situazione di fatto nelle varie provincie della quale occorre tener conto nella formulazione delle proposte assicurando che la questione è stata analiticamente studiata dalla Federazione.

E' stato infine deliberato di nominare una commissione composta di esperti tecnici scelti fra le varie categorie di assistenti per coadiuvare i rappresentanti dei prestatori d'opera nella discussione della parte tecnica e salariale del contratto nazionale.

Per la difesa del "dolcetto,,

Cuneo, 21 notte.

Per la difesa del vino «dolcetto» dal Podestà di Dogliani viene indetto per il 5 agosto p. v. un convegno dei Podestà, Segretari dei Fasci di Combattimento e Fiduciari dei Sindacati agricoltori della Langa, allo scopo di discutere il problema, promuovere e decidere quei provvedimenti che saranno ritenuti più opportuni per salvare il buon nome di quel prodotto, apprezzatissimo.

Disastrosi nubifragi
5 milioni di danni nel Novarese

Novara, 21 notte.

Un violento nubifragio si è abbattuto sulla vasta zona di Ghemme, Sizzano e Cavaglio d'Agogna, annientando i raccolti ed allagando strade e campagne. Gli ubertosi vigneti della collina di Ghemme furono distrutti. Le viti furono divelte ed attorcigliate ai pali. La grandine è caduta fitta ed a grossi chicchi imbiancando il suolo come di uno spesso strato di ghiaccio.

Parecchie case sono rimaste scoperchiate, ma non risultano disgrazie alle persone.

A Sizzano e Cavaglio il danno è minore, ma complessivamente si fa salire a cinque milioni di lire, senza tener calcolo delle conseguenze del disastro per l'anno venturo.

Stamane si sono recati sui luoghi devastati S. E. il Prefetto, il vice Segretario federale ed i rappresentanti della Federazione agricoltori e della Intendenza di Finanza per gli accertamenti opportuni e per proporre al Governo i provvedimenti necessari.

Violenta grandinata a Chivasso

Chivasso, 21 notte.

Un violento nubifragio si è scatenato verso le ore 15,30 di oggi sulla nostra città. La furia del vento, unitamente all'impeto della pioggia, ha causato danni alle alberate, facendo altresì strage di vetri.

I danni maggiori vanno rilevati però nella vicina campagna, ove oltre allo sradicamento di alberi di alto fusto, si sono avuti danni alle messi ed ai frutti.

Dopo aver imperversato per circa un'ora, il nubifragio si è chiuso con una grandinata, che però non ha causato ulteriori danni data la sua breve durata.

I raccolti distrutti nel Biellese

Biella, 21 notte.

Durante un furioso temporale scatenatosi questa notte su tutta la nostra regione, una violenta grandinata ha colpito i territori di Castellengo e di Mottalciatta, distruggendovi l'intero raccolto del granturco e dell'uva. I danni sono stati accertati nella misura del cento per cento dal presidente della Federazione degli agricoltori e dal segretario della locale Delegazione.

La violenza della grandine, accompagnata da raffiche di vento, ha abbattuto diversi camini, divelti alcuni alberi e scoperchiato delle case. Nessun danno però alle persone.

500.000 lire di danni nel Vercellese

Vercelli, 21 notte.

Dalle 2,30 alle 3,30 di questa notte, nella zona sita a settentrione di Vercelli, tra i comuni di Rovasenda, Lenta, Castelletto Cervo e Mottalciatta, si è scatenato un violento ciclone con grandine che ha interrotto le linee telefoniche ed elettriche, scoperchiato dodici case campestri e distrutto i raccolti agricoli di riso, granoturco ed uva. I danni sono ingentissimi e si fanno salire a circa mezzo milione di lire.

Nubifragio nelle valli bergamasche

Bergamo, 21 notte.

Un violento temporale che ha assunto il carattere di nubifragio per la violenza del vento e l'impeto della pioggia ha imperversato sulla città verso le ore 20, provocando l'interruzione della corrente elettrica. Nei giardini alti alberi hanno avuto i rami spezzati dalla violenza del vento. Nelle valli Seriana e Brembana il temporale si è scatenato con pari violenza. L'alto livello dei fiumi Serio e Brembo le cui acque scorrono limacciose fa presumere che la pioggia sia caduta abbondante nell'alta valle.

Dall'alta valle Brembana giunge poi notizia che un temporale scatenatosi stamane ha interamente distrutto il raccolto.

Furiosi temporali a Brescia

Brescia, 21 notte.

Dalle diciotto di questa sera si sono succeduti con brevi intervalli l'uno dall'altro tre furiosi temporali, dei quali il secondo ha rovesciato sulla città e negli immediati dintorni con violenti acquazzoni una grandinata fitta a chicchi grossi come noci. Essa è durata per qualche minuto. Al momento in cui telefoniamo sta infuriando il terzo temporale, accompagnato da violente scariche elettriche.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Luglio 1934 - XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	28	21	½ cop.	l. mosso
Sanremo	26	21	½ cop.	agitato
Milano	30	22	coperto	—
Venezia	34	20	sereno	l. mosso
Trieste	31	18	½ cop.	calmo
Fiume	29	20	»	»
Trento	31	15	coperto	—
Bologna	33	19	½ cop.	—
Firenze	32	22	sereno	—
Ancona	33	18	»	l. mosso
Roma	33	21	»	mosso
Napoli	28	20	»	l. mosso
Bari	34	19	»	»
Taranto	30	21	»	calmo
Palermo	26	20	»	l. mosso
Catania	32	21	»	»
Messina	31	22	»	calmo
Cagliari	33	19	½ cop.	l. mosso
Tripoli	33	25	sereno	mosso
Bengasi	30	18	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO
Istituto Fisico della R. Università

Massima	+ 26,2
Minima	+ 20,4
Pressione barometrica	737,65
Umidità	70%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 34,6
Minima	+ 17,8

La giornata di ieri: cielo piovoso.

Le previsioni del tempo

Roma, 21 notte.

Situazione barica: La depressione dell'Irlanda ha portato il centro sulla Bretagna e si è estesa verso levante interessando tutta l'Europa centrale e provocando una formazione secondaria sul Belgio. Anche la saccatura sul Mediterraneo occidentale si è approfondita e allargata. Nuclei di pressione relativamente elevati trovansi sulla Cirenaica e sulla Jugoslavia. Il massimo europeo è sulla Russia settentrionale.

Probabilità: Condizioni di tempo perturbate sulle regioni settentrionali, e parzialmente sulle centrali, con cielo nuvoloso e precipitazioni sparse a carattere temporalesco, più probabili in Val Padana, sulle Alpi e lungo l'Appennino. Cielo rannuvolato con qualche breve precipitazione anche in Sardegna; altrove cielo vario con tendenza a rannuvolarsi sul basso Tirreno. Venti generali moderati in Val Padana e sull'alto Adriatico, tra levante e sud piuttosto forti con raffiche sull'alto Tirreno. Sulle altre regioni, correnti meridionali moderate o alquanto forti sul medio, basso Adriatico e Jonio, quasi forti e tendenti ad ulteriore rinforzo sul Tirreno. Temperatura in lieve diminuzione sull'alta Italia, stazionaria o in lieve aumento altrove. Mare agitato l'alto e medio Tirreno e il basso Adriatico; mosso il rimanente.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 21 luglio 1934

TORINO	31	62	18	11	19
BARI	67	82	46	86	32
FIRENZE	11	61	39	33	17
MILANO	86	82	66	34	47
NAPOLI	90	52	81	19	15
PALERMO	16	1	42	31	24
ROMA	61	20	86	76	69
VENEZIA	8	36	41	10	37

Guarigione

Nel balcone, grande come una loggia, ci stavano comodamente due sedie a sdraio. Di mattina, l'inferma si abbandonava su di una di esse e rimaneva immobile, lasciando che dal sonno torpido della notte la svegliasse il venticello fresco che saliva dalla valle coperta di boschi. Lidia, la nipotina, una ragazza di vent'anni, non l'abbandonava mai. Si sedeva sull'altra sedia e la contemplava, come il visitatore d'una Galleria contempla un quadro celebre. Sfiorita, a causa della malattia, Carlotta Orlani, conservava, tuttavia, i tratti di quella bellezza espressiva che ne avevano resa popolare l'immagine sugli schermi dei cinematografi dopo che aveva acquistato la celebrità in teatro.

Nel bel meglio s'era ammalata di una malattia inesplicabile, ed era tornata in Italia dopo circa dieci anni d'assenza, ospitata e curata dal fratello, valente medico, che dimorava a Roma e teneva una privata casa di salute quassù sui colli albani.

La giovanissima Lidia, figlia maggiore del medico, aveva sin da bambina coltivato per la zia attrice un amore che rasentava la venerazione, benchè due o tre volte soltanto avesse udito la voce vera di lei e ne avesse veduto la persona vera sul teatro. Poi, il cinematografo internazionale si era disputato l'attività della Orlani, e, man mano che cresceva in età Lidia aveva veduto crescere l'arte della zia sullo schermo e l'ammirazione generale intorno a lei.

Appena a Roma si annunziava un nuovo film con Carlotta Orlani, la signorina Lidia veniva sorpresa come da febbre; parlava dell'avvenimento che si preparava con le compagne di scuola, con le amiche di casa, con il padre nei rari momenti che le era concesso di vederlo; e quando giungeva la sera della *prima* per poco non smarriva il senno. Tornava a casa, dopo lo spettacolo, sfinita: si buttava sul letto, e, per tutta la notte le passavano in sogno una ridda d'immagini della zia Orlani.

Le pareva impossibile, ora, che costei, tanto viva ancora nelle pellicole che continuavano a proiettarsi nelle sale cittadine, le stesse dinanzi così abbandonata e quasi esanime.

— Esaurimento — aveva sentenziato il papà, che se ne intendeva. — Pazienza. Regime. Non pensare a nulla. Vegetare.

Dapprima, non aveva permesso che la figlia le stesse accanto, ed aveva affidato la sorella ad una infermiera; poi, vedendo che la malattia teneva un decorso semplice, aveva accondisceso al desiderio di Lidia. Questa aveva conseguito il diploma di piano al conservatorio or ora; perciò era libera tutta l'estate.

— Respira forte, zia. Sai qual'è la mia impressione? Che tu non respiri abbastanza.

Carlotta posava gli occhi sulla nipote con uno sguardo morto, e pareva che non capisse; tanto che Lidia era indotta a ripetere l'esortazione.

Ecco, l'attrice si prova a respirare sino in fondo l'aria balsamica dei boschi, ch'è la sua aria natale, l'aria che respirò con il suo primo vagito, tanti anni prima, cioè, che l'arte e gl'interessi pratici la portassero qua e là per il mondo a respirare altra aria, altri climi, altre atmosfere. Si prova Carlotta Orlani e dilata le narici, apre la bocca, tenta di bere l'aria delle selve romane, odorose di resina e di mentastro sotto la sferza del sole, e quasi ci riesce, tanto è appassionata l'invocazione della nipote. Costei pensa: « Se ci riuscirà, se berrà, sino in fondo questa aria, se respirerà forte tre quattro volte, sarà salva, lo sento ».

Ma proprio quando pare che il seno dell'attrice finalmente si colmi ed un « ah! » di sollievo debba sprigionarsene, una spina, proprio una spina, le impedisce la gioia dell'aria e della vita piena; essa ricasca, dagli occhi le sgorgano le lacrime.

— Sono una morta — geme.

— Pazienza. Regime. Non pensare a nulla. Vegetare — ripete il dottor Orlani, quando giunge da Roma per la visita ai ricoverati nella Casa di Cura.

Carlotta guarda quell'uomo dal camice bianco, così compassato, così in sè, e stenta a ritrovare in lui il fratello, che, bambino, ha giuocato con lei, e, sovente, ha strappato i capelli alle sue bambole. Quando egli è uscito, vaghi, velati da un fitto strato di nebbia, le affiorano, tuttavia, alla mente stanca i ricordi dell'infanzia. Stenta a collegare quelli della sua vita di poi con essi, e si affatica per un pezzo a ritrovare nessi e a cogliere accordi: le pare di avere lasciato sul cammino frantumi di anima, e che sia impossibile ricomporli in armonia.

Manca qualcosa, qualcosa che cementi idealmente tutti quei frantumi di vita, e le ridia il senso della personalità perduto nella fatica giornaliera tra i macchinari dei teatri di posa, sotto le luci artificiali, con l'obbiettivo dell'operatore inesorabilmente fisso dinanzi.

Quanti treni presi, quante città lasciate, quante case e quanti uomini sfiorati in una corsa incalzata dai termini dei contratti! Se ci ripensa, le pare di soffocare, di ricadere in un labirinto senza uscita: e sono le ore peggiori della sua giornata d'inferma. Si sente battuta, calpestata, affranta come se sul suo essere fisico e morale fossero state compiute tutte le violenze.

— Noi dobbiamo uscire. Ti condurrò in carrozza. Assumo io la responsabilità. Domani spiegherò io a papà. — Grida così Lidia, chi sa da quale intuito animata.

Il medico di guardia non la contraddice. L'inferma, secondo lui, durante il lungo periodo di riposo, ha ripreso certamente vigore dal punto di vista fisico; il morale dovrà necessariamente giovarsi delle forze riconquistate dal corpo.

Se la Orlani dovesse esprimere quello che prova, allorchè messasi in moto la carrozza, sente stridere le ruote sulle pietruzze sparse sulla via campestre, non troverebbe le parole in nessun vocabolario delle lingue che conosce. E' come se tutte le corde dell'essere le venissero strappate, come se le più intime fibre le venissero tagliuzzate. Si agita per scrollarsi di dosso la penosa sensazione, contro cui reagisce con le forze di cui può disporre. Poi, rimane sbattuta immobile.

Ci sono ancora, su questi colli intorno a Roma, carrozzelle trainate da cavallini, come non se ne trovano più altrove. Ed è bene che sia così. Si gusta più comodamente il sapore antico delle strade incassate tra due muri, e ombreggiate da pini e da cipressi.

— Ricordati, zia. Certo ci sei stata un'altra volta da queste parti.

Carlotta non si orienta; ma ritrova nel ricordo pini e cipressi, e, quando la carrozza salendo scopre l'ampio orizzonte, il vento le reca alle nari l'odore della terra mietuta, insieme con quello della resina delle pinete.

— E' caldo — dice, come se l'aroma le penetrasse nel sangue.

Ora, difatti, avverte in tutte le arterie un formicolio di risveglio, così strano e nuovo, che, da abbandonata, la fa rizzare sul torace. Sente aderire al suo essere tutta questa campagna bruciata e solenne, dalla quale rimaneva estraniata da lungo tempo.

— Dove mi conduci, dunque?

— Non vedi, siamo nella Villa Aldobrandini, tra poco giungeremo a Tuscolo.

Vi giungono. Carlotta Orlani scende dalla carrozza senza aiuto. Cammina Carlotta Orlani. Scavalca ruderi e sterpi.

« Se una macchina cinematografica potesse coglierla » pensa Lidia, seguendola tutta sospesa. Ma non pronunzia sillaba.

Ecco il viale di olmi, e, in fondo, il teatro. Le sacre pietre sono quasi intatte. Il palcoscenico, l'orchestra, la gradinata per gli spettatori... è tutto pronto.

Lidia trema tutta. Va a rannicchiarsi in un angolino, quasi che la cavea fosse interamente gremita; mentre la figura di Carlotta domina le pietre secolari.

Chi declama? Di chi è questa voce armoniosa che traduce nell'aria dorata di sole gl'immortali accenti di Sofocle?

L'attrice stessa si ascolta, come se un'altra parlasse. E a stento si convince che sia lei stessa a fremere dello squarcio, che un giorno recitò dinanzi alla Commissione d'esami alle fine del corso d'arte drammatica. Ha vent'anni di nuovo. Tutte le sovrapposizioni del mondo diverso veduto, cadono, come cortecce secche dal suo essere, ed il verso antico sgorga dalla sua gola come una sorgente oppressa che ritrovi il suo naturale sfogo.

Quando tace, Lidia si precipita ad abbracciarla. E zia e nipote si sentono piante vive, tra gli alberi secolari.

ROSSO DI SAN SECONDO

Circuito sahariano

La diana dell'oasi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

EL ERGH, luglio.

Gli aspetti della vita economica e pubblica, nell'oasi, vanno studiati la mattina, unico periodo passabilmente fresco e possibile della giornata. Gli arabi sono molto mattinieri. Il raglio dell'asino è la « sirena » di Gialo.

Al segnale del somiero, si avverte subito che la vita dell'oasi si desta: — trepestio di gente, suoni di arnesi rurali; donne che escono recando sul capo i recipienti da acqua. I grandi bilancieri fatti di tronchi di palma attingono, cigolando, acqua per gli orti, dove, con cura meticolosa, i contadini arabi, coltivano saporitissime cipolline dal gambo lungo e altre ortaglie dall'aroma segreto.

Ma la vita più caratteristica è nel « suk », cioè il mercato. E' là che commercianti, artigiani e rivenditori si avviano per riprendere il lavoro. E' una esistenza semplice, che richiama tuttavia, per una strana analogia, le rappresentazioni del leopardiano « Sabato del villaggio ». Gli è che tutto ciò che deriva dalla vita del popolo, specialmente quello dei campi, ha qualchecosa di fondamentale, di eterno e, diciamolo pure, di grande, anche se il popolo è umile. Gli aspetti primitivi di questa vita sono quindi fonti inesauribili di osservazioni: possono svelare quelli che sono gli eterni cardini dell'attività umana.

L'ora del « suk »

Un giro nel « suk », cioè il mercato arabo di Gialo, situato nel centro maggiore dell'oasi, El-Ergh, è molto istruttivo. Il «suk» è un fabbricato di forma elissoidale che circoscrive tutt'intorno uno spazio sabbioso, detto « Piazza della Beladia » (Municipio).

Nel fabbricato che è costruito di tufo e d'argilla, si aprono, tutto intorno, con archi tondi di porte, i vari negozi e le botteghe degli artigiani. Sembrano le celle d'un alveare bianco. I grossi cardini di legno di palma cigolano: le porte, fatte d'assi legati con strisce di pelle di cammello, si aprono lentamente. Ogni uomo riprende il suo lavoro usato. Tutte le categorie del commercio sono rappresentate, nel « suk », sia pure in forme primordiali. Nell'ombra delle porte si scorgono i venditori di cereali, di carne (montone, capretto, agnello), di oggetti di fibra e di cuoio, di calzature, di cotonine. Queste sono in generale di fabbricazione italiana. Soltanto qualche rotolo di stoffa (recante come marca un contrassegno di carta, una gazzella) proviene dall'Egitto. Trovo nel « suk » perfino un primitivo agente di cambio, presso il quale si potrà ancora, con gusto archeologico, rintracciare qualche vecchia moneta fuori corso, qualche veneranda piastra turca.

Il ricercatore di oggetti caratteristici potrà forse trovare, in qualche misterioso fòndaco, oggetti e monili provenienti dalle regioni lontane: pendenti lunghi delle donne Tebbu, spade tuarege a croce con fodero di cuoio rosso, collane d'argento lavorato, tessuti di cuoio a strisce sottilissime e intrecciate, piume di struzzo nere e bianche ecc. Si tratta di merci che giungono dall'interno, a dorso di cammello. Gli è che oggi le carovane arrivano dal Sud così spennate (hanno lasciato il meglio nelle oasi di Cufra) che queste curiosità pittoresche dell'artigianato tropicale ed equatoriale, diventano rarissime.

Viceversa è sviluppato l'artigianato locale. Un arabo in grossi occhiali, studiosamente chino sul suo lavoro, mi mostra certi anelli d'argento sui quali spicca in arabo la parola « Djalu », Gialo. Da un altro artigiano compro una mastodontica serratura in legno di palma, lineata di rosso e di verde, più simile a una accetta da tribù, che alla custodia d'una porta.

— Eppure — mi mostra e mi spiega il R. Agente — queste serrature, in apparenza primitive, hanno lo stesso principio delle ultramoderne serrature « Yale »... E, per di più, hanno ognuna un proprio impenetrabile segreto.

Accanto al così detto « grande commercio » c'è poi, nel « suk », il « piccolo commercio »: venditrici di uova (eccone una che ho colta ora con la mia « Kodak »), venditrici e venditori di datteri, di arachidi, di miglio.

Commercianti di razza

La realtà del « suk » è, in apparenza, molto modesta. Sarebbe facile per l'imbecille estemporaneo, che giudica le cose a occhio, qualificarla in termini sommari, o magari dispregiativi. L'uomo saggio farà bene, invece, a conservare quell'atteggiamento pensoso che Dante, nel suo viaggio attraverso le bolge delle passioni umane non si vergognò di assumere, attingendo le vette delle grandi creazioni umane.

Questi indigeni semplici, raccolti e applicatissimi ai loro negozi, celano, nei loro crani dolicocèfali, gli enigmi dell'avvenire africano. Non sono soltanto esemplari folkloristici di pelle scura, da tradurre attraverso acquarelli impressionistici, ma elementi d'una vita antichissima e nuova, in un Continente nuovo e antichissimo. La modestia, e anche la povertà delle loro applicazioni, non derivano da una loro inettitudine, ma da fattori economici che in questo momento trascendono, in tutto il mondo ed anche nei paesi più ricchi e più superbi, le attività e le volontà umane. Gli Italiani, sanno approfondire l'anima dei popoli riportati nell'ambito della civiltà romana. Indagando infatti questo solitario nucleo indigeno radificato nell'oasi di Gialo, si scoprono realtà inedite. Questi Megiabra, abitanti millenari dell'oasi sahariana, hanno uno sviluppo mentale, sociale e civile altrettanto notevole quanto ignorato. Come commercianti, essi hanno una fama che va dalle sponde del Mediterraneo all'Africa Equatoriale. Sono sempre stati gli strumenti più fini e scaltriti degli scambi tra le zone del Sud e quelle del Nord. Essi posseggono, per così dire, quella raffinata sensibilità cutanea che permette di valutare le influenze, le tendenze e le possibilità che sono nell'atmosfera dell'Africa Tropicale. Del resto il loro nome stesso, derivante dall'arabo « Megiabrin » (che significa « alleanza, unione ») sta a spiegare le loro caratteristiche sociali, singolarmente sviluppate e peculiarmente tendenti a principi federativi. I Megiabra, infatti, avrebbero costituito fin dai tempi antichissimi, nel Sahara Orientale, una specie di federazione in ovo. Tralasciando di discutere questa speciale organizzazione sociale, è certo che essa sta a dimostrare forme più elevate di convivenza.

Comunque questa tendenza dei Megiabra ha un carattere nettamente attrazionistico da un lato ed espansionistico dall'altro; mira a una politica di allacciamento e anche d'assimilazione con le altre popolazioni similiari o inferiori dell'Africa Tropicale ed Equatoriale. Elemento quindi niente affatto trascurabile nella sensibilissima e misteriosa bilancia del Continente Nero. Che poi il grado di civiltà dei Megiabra sia elevato, stanno a testimoniare i loro costumi: ad esempio i matrimoni contratti a parità di condizioni, senza cioè l'uso di compre-vendite bestiali; la cura meticolosa, della scarsa terra che essi riescono a sfruttare nell'ambito orticolo; l'orrore innato per la prostituzione ecc. ecc.

Il calamaio di famiglia

Non inutilmente la Senussia si era servita, per i suoi bassi scopi speculativi, di questa popolazione come tramite etnico utilissimo. Non bisogna essere troppo ottimisti, in Africa. Conviene ricordarsi che i Megiabra hanno spiccate attitudini ai negozi di pace, ma hanno anche un grido di guerra: « Alma! Huled Ahmed! Huled Ahmed! »: « Gente della nostra razza! Figli di Ahmed! Figli di Ahmed! » in cui si sente una vibrazione fanatica. Comunque è da ritenere che i Megiabra, finchè la ribellione senussita non fu stroncata dal fermo polso del generale Graziani, abbiano piuttosto tollerata che amata la tirannide della Confraternita schiavista. Senza dubbio essi erano meno forti ma assai più intelligenti dei loro dominatori. Oggi hanno compreso, sotto la sovranità italiana, come servire una civiltà sia diverso dal sopportare una tirannide.

Lasciando il « suk » mi capita un episodio curioso, e, se vogliamo, sintomatico. Sul banco d'un mercante arabo, dall'aspetto riservato e taciturno, vedo un piccolo oggetto di vecchio ottone, specie di guaina o cerniera, dalla quale spunta uno stecco di fibra di palma.

— E' un antico calamaio arabo — egli mi spiega.

— Volete venderinelo?

— Non mi è possibile, signore. E' un antico ricordo della mia famiglia.

— Non transigerò sul prezzo!

L'arabo scuote cortesemente ma negativamente la testa. Esco dalla bottega, dopo averlo salutato. Un ragazzo indigeno mi richiama: « Il mercante vuol parlarvi ». Ritorno e mi dispongo a contrattare. Il mercante mi porge con un sorriso il calamaio.

— Quanto? — gli ridomando.

— Nulla. Ve lo regalo. Ho capito che lo desiderate.

Insisto per soddisfare il mio debito. Il mercante è irremovibile. Con un cenno gentile e affabile mi saluta.

Non so quale mercante di un altro paese sarebbe stato tanto generoso.

CURIO MORTARI

In alto: un primitivo pozzo sahariano, nell'oasi di Gialo - In basso: una venditrice di uova e di datteri davanti a una porta del « Suk »

Il convegno internazionale d'arte a Venezia

Venezia, 21 notte.

Il senatore Volpi, che è l'animatore della Esposizione Internazionale d'arte a Venezia, ha voluto che la grande manifestazione sulla quale, per quattro mesi, è richiamata l'attenzione del mondo, abbia allargata la sua vita, approntando un campo svariatissimo di possibilità, dal teatro all'aperto alla musica, dalla poesia alla danza, al cinematografo sicchè, si può credere che dalla primavera all'autunno Venezia potrà essere la sede ideale dei più complessi convegni, i quali si assommano spiritualmente a quella Mostra internazionale, che si è riprodotta da quarant'anni ad oggi con continuo successo.

Ecco che la Società delle Nazioni e la Commissione italiana per la cooperazione intellettuale hanno indetto per mercoledì mattina, in una grande sala del Palazzo ducale, un convegno internazionale dell'arte, proprio in occasione della Biennale e non è senza significato che i problemi più interessanti ed attuali, quali sono quelli che verranno affrontati nei prossimi giorni sull'arte e lo Stato e sulle arti contemporanee e la realtà, questioni vaste e delicate che accenderanno fattive e vivaci discussioni, che avranno per base la grande copia di relazioni svolte da delegati delle principali Nazioni rappresentate, siano discussi in quella sala meravigliosa del Palazzo Ducale, nella quale, un giorno d'Annunzio, esponendo la trama di un'allegoria dell'autunno, dichiarava che

« qualora tutto il popolo emigrasse abbandonando le sue case, attratto da altri lidi, come già la sua eroica giovinezza fu tentata dall'arco del Bosforo e nessuna preghiera percotesse l'oro dei mosaici e nessun remo perpetuasse, col suo ritmo, la meditazione della pietra, Venezia rimarrebbe sempre una città di vita, quasicchè le sue creature ideali, che il suo silenzio custodisce, vivano in tutto il suo passato e in tutto il suo avvenire ».

L'iniziativa di questo convegno, che discuterà problemi internazionali di carattere artistico e letterario, che dovranno far parte di una retta documentazione del pensiero moderno, è di S. E. Alfredo Rocco, presidente della Commissione italiana per la Cooperazione intellettuale. Il fatto poi che il convegno stesso sia virtualmente innestato nelle manifestazioni tipiche della Biennale d'arte rappresenta un caso significativo di cooperazione internazionale.

Diciannove Stati europei, gli Stati Uniti d'America e l'America latina, prenderanno parte ad esso. Ma saranno rappresentati in modo ancora più largo l'Argentina, la Bolivia, il Brasile, il Belgio, la Bulgaria, l'Austria, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Olanda, il Portogallo, fino al lontano Messico e all'Equatore, con critici d'arte antica e moderna, scrittori e pittori, professionisti e musicisti, membri dell'Istituto di Francia, professori di storia dell'arte, maestri di archeologia e accademici italiani.

Le riunioni non si svolgeranno tutte al Palazzo Ducale, ma qualcuna nei dintorni della città come a Porto Marghera, il centro industriale voluto dalla nuova Italia Fascista, nell'incantevole riviera del Brenta, nella villa reale di Strà, oggi due volte celebre per aver ospitato prima Principi e Imperatori nei lontanissimi anni degli splendori della « Serenissima » e poi per essere stata il soggiorno del Capo del Governo Italiano nei recenti convegni politici, nei padiglioni dell'Esposizione internazionale d'arte e in quel pittoresco campo di San Trovaso, nel quale la tragedia di Shakespeare verrà rappresentata in onore degli ospiti illustri.

Il traforo del Monte Bianco

Vecchio progetto svizzero alla ribalta?

Ginevra, 21 notte.

Negli ambienti svizzeri, preoccupati dei progressi effettuati dal progetto di traforo autostradale sotto il Monte Bianco, si sta affacciando in questi giorni l'opportunità di contrapporre a questo progetto un altro traforo che valga meglio a salvaguardare gli interessi svizzeri.

Scrive questa sera la *Gazzetta di Losanna* che il traforo del Monte Bianco ha valore unicamente per i rapporti tra Italia e Francia, mentre non presenta alcun interesse per la Svizzera. Esso costituisce anzi una seria minaccia per la Svizzera, dato che la sua realizzazione contribuirebbe ad allontanare dalle frontiere elvetiche tutto il traffico automobilistico nord e nord-ovest-sud. L'industria turistica svizzera, già fortemente provata, ne subirebbe un contraccolpo estremamente dannoso. Sotto riserva di un accordo con l'Italia vi sarebbe però il mezzo per stornare questa minaccia riprendendo cioè il progetto già affacciato una trentina di anni or sono di un traforo sotto il Col Ferret. Si tratterebbe di un tunnel di circa 9 chilometri, con passaggio dalla località svizzera della Fouly a quota 1500, a nella Val Ferret italiana poco al di sopra di Entreves.

Il progetto avrebbe, secondo il quotidiano svizzero, notevoli vantaggi su quello del Monte Bianco data la possibilità di aerare convenientemente il tunnel per mezzo di camini facili a traforare, dato che lo spessore della roccia al di sopra del sotterraneo non sorpasserebbe i 600-800 metri. Concludendo, il giornale afferma che il tunnel autostradale al di sotto del Col Ferret risolverebbe in modo economico la traversata del settore occidentale delle Alpi.

La realizzazione di questo progetto avrebbe una importanza maggiore di quello del Monte Bianco a motivo del fatto che esso estenderebbe la sua influenza su di una zona di rapporti internazionali assai più estesa conglobando l'Italia, la riviera francese, la Svizzera, la Francia e tutti i Paesi del nord-ovest. Questa nuova strada riunirebbe in modo straordinario il Mar Baltico al Mediterraneo.

Fa sparire il pizzo a una ragazza

e la sposa per non andare in carcere

Vienna, 21 notte.

Davanti al Tribunale civile di Budapest si è svolto negli scorsi giorni un processo a lieto fine, i cui protagonisti fanno ora le spese delle conversazioni della capitale. L'accusa è stata sporta da una signorina figlia di un ricco commerciante, la quale per essere completamente bella aveva qualcosa di troppo: una fitta barba che, dipartendosi dalle guance, minacciava di finire verso il mento in un pizzo che avrebbe fatto onore a un ufficiale dei granatieri.

Gli sforzi dei medici per liberare l'infelice ragazza dal mostruoso ornamento per lunghi mesi sono rimasti infruttuosi. Qualche settimana dopo le più dolorose depilazioni, la barba ricominciava a crescere allegramente. Da ultimo la signorina scoprì un maestro dell'arte cosmetica che, contro un lauto compenso, le tolse i peli, ma le lasciò delle cicatrici. Si giunse a un processo che, sebbene si mettesse bene per l'accusato, il quale, secondo tutti i competenti, aveva fatto del suo meglio, minacciava di andare per le lunghe.

Fu allora che il medico, per tagliar corto, si decise a chiedere solennemente in piena udienza la mano della ragazza che così, malgrado le deturpanti cicatrici, ha trovato un marito. Per di più il padre della sposa, per mettersi in buona col genero, gli ha promesso di mettergli a disposizione il capitale necessario per creare il più bell'istituto di bellezza di Budapest. Data la réclame del processo, è da credere che le clienti non mancheranno.

Coi poeti ad Arquà

VENEZIA, luglio.

Sono invitato a visitare la casa di Petrarca ad Arquà; e latore dell'invito è per l'appunto Mario Pelosini, che là sul poggio fatidico dove l'Alfieri apostrofò la Musa e Foscolo cadde a ginocchi, là dove una tomba gloriosa s'innalza in vista di umili colli, declamerà, con l'usata perizia, alcuna fra le strofe più [illegible] del cantore serenissimo. E' per l'appunto questa serenità che spaventa il lettore, il quale è pure l'ottimo fra i pochi che sappian dire in Italia versi italiani. « *Ragionando con meco, ed io con lui* » egli mi spiega l'estrema difficoltà di tradurre il Petrarca. Perchè si può, con un tanto di suggestione o d'esaltazione, oppure d'abilità e di mestiere, fingere lo sdegno, l'amore, l'angoscia, il delirio dei poeti che ci si impegna di far conoscere. Ma la pace, chi non l'abbia nel cuore, come può? A freddo, in un qualunque ambito culturale o mondano, declamare il Petrarca è impossibile. Si potrà fidare, ad Arquà, sugli influssi del luogo e dell'ora? Ora: questo è il tempo delle recite all'aperto. E a tutti gli attori in libertà Dioniso è benigno. Per leggere il Petrarca a dovere, seguita Pelosini, bisognerebbe andare a lezione dalle brezze, dai ruscelli; oppure dal passero solitario, che nelle campagne venete si ritrova. Prometto all'amico che li ascolteremo insieme, strada facendo; e m'incammino con lui.

Disgraziatamente, nè il passero nè il ruscello hanno modo di farsi sentire per tutte le quaranta miglia di percorso. Il giorno prima, a un convegno veneziano, alcuni poeti hanno incoronato altri poeti: ed eccoli tutti qua, giovani e vecchi, celebrati e celebrandi, che « fan gran romore »: per dirla con un altro poeta, che non ebbe mai altra corona che di spine. Eccoli quasi tutti, concordi e benigni, e però anche garruli e sfringuellanti, ch'è un piacere, ma anche un obbligo sentirli. Poi ci sono i giornalisti. E le autorità. E le signore. Fra le dame, una poetessa: Sibilla Aleramo, sempre con quel suo sguardo inarlato e quel suo colore di rosa.

— Attenti a non sbagliare la strada: — dice qualcuno al conducente. — Una volta, molti anni fa, un ministro di Stato cercò Arquà sulla carta geografica, per andarvi a commemorare il cantore di Laura, e arrivò dritto sino ad Arquà Polesine.

— Nessuna meraviglia: — osserva un altro della brigata — era il tempo in cui un deputato dell'Estrema, imbarcandosi per Tripoli barbaresca, approdava a Tripoli di Soria.

La strada si fa longa, e un po' scabrosa. Un terzo, sottovoce chè la schiera dei trovatori non senta, ha questa uscita:

— Quanta difficoltà, però, per raggiungere un poeta. Vero ch'era un poeta del trecento. Quelli di oggi, anche a non cercarli, ce li troviamo subito fra i piedi...

Ci si distrae contando, con unanime reverenza, le ville sul Brenta: gli storici palagi, le piccole case delle villeggiature goldoniane, i giardini abbandonati e quelli assurti a dignità monumentale. Dalla dimora dei Gradenigo alitano fra i boschi gli spiriti tiepoleschi; da quella dei Pisani vengono ricordi vicini e remoti di feste, d'idilli di scampagnate, di convegni. Lo spettro navigante del Burchiello seguita, sul fiume, le nostre [illegible] evocatrici. E appaiono i colli Euganei: così quieti, così diafani, così ordinati, così puri! La loro azzurrità appena si rileva da quella del cielo: anzi questa è accentuata dal biancore di qualche nuvola estiva, mentre quella è terra come se ripetesse, in figura orografica, l'illibatezza d'una stanza petrarchesca. Come si capisce, affissandoci a queste balze, che il Poeta, calmato e rassicurato nella sua maturità, non potesse trovare altro rifugio! La santità umana ha bisogno della rupe, dello speco. La santità poetica cerca invece la collina: con la sua dolcezza armoniosa, col suo isolamento che non esclude nè il nido nè la fonte, nè il grano nè la vigna. La grazia di Dio, che il santo del calendario sente per intero nel suo cuore, il [illegible] della poesia ha bisogno d'averla dinanzi agli occhi: sia pure nella sua forma più castigata e più placida.

— Quello che non capisco — osserva Corrado Govoni a Diego Valeri — è come Jacopo Ortis abbia potuto desolarsi tanto, proprio in questi luoghi.

— Antitesi. Effetto. Romanticismo.

— E spiegazione drammatica dell'anima di Ortis. Essa era tanto disperata, che non bastava a consolarla il più calmante paesaggio del mondo.

— Ecco là i cipressi del Foscolo.

— E il faggio di Pietro Verri.

— Sarà vero, che l'Alfieri in visita ad Arquà abbia digiunato un giorno intero?

Palazzeschi, che andava ascoltandoci in silenzio — quel suo silenzio intimidito — ha un fremito di riscossa. Testè gli è sfuggito uno sbadiglietto, il quale non poteva essere che d'appetito: e forse l'esempio del Predecessore lo spaventa. C'è un « Teatro Zamperla », sulla strada: vagabondo carretto di Tespi, come ancora se ne incontrano sulle strade veneziane: ed egli si volta ad osservare il capocomico, seduto fuori della tenda ad assaggiare una mortadella: curioso, si vede, d'una vignetta che potrebbe trovar posto fra le sue mirabili « stampe dell'ottocento », ed ha per giunta anche il suo tentante lato gastronomico. Ed ora Valeri è intento al crepuscolo, ch'è soavissimo: mentre Sibilla Aleramo, confrontato, specchio alla mano, il rosso della guancia a quello dell'orizzonte sui colli, si dà una benedizione di cipria, e Corrado Govoni fa degli occhi di bambino riconoscendo, nel paesaggio, forme indubbiamente dilette alla sua poetica particolare: un cimiterino dalle tombe invisibili, non più grande di un gioco di boccie, o un laghetto dalle dimensioni di un'acquasantiera.

Ma ora un pareggiato getto di fontane ci avverte che siamo giunti. E subito il Podestà, d'una tacita e compiuta cortesia, ci avvia alla Tomba del Poeta — che non ha, veramente, nulla di triste — e quindi alla casa, tutta concina e linda nella sua cornice di mortelle, semprevivi, rosai sfioriti, odoranti lauri, ed altre erbe che non so. Qui i poeti pellegrinanti fanno gruppo intorno a colui che guida. Ci sono tutti, compresi due dei tre cantori premiati il giorno innanzi — l'assente è il primo eletto, Cesare Meano — e il lustro, ilare volto di Laurana contrasta con l'affaticato, cogitabondo di Vernieri. Un poco sono tutti in posa adesso, i trovatori a convegno: e si capisce. Come non concedere un tantino al « *manifesto accorger delle genti* », oggi che nel nome del loro Maggiore è anche un poco la loro festa? Valeri ha colto del lauro — oh, una foglia soltanto! — e ne prova il gusto; Sibilla sorride a un notaro rusticano in marsina, che le sorride, Govoni fa tanto d'occhi agli affreschi delle pareti, dove tra l'altro appaiono un'oca gigante, dalle proporzioni di un ittiosauro, e un amorino colossale. Che freccie doveva tirare, al cuore dell'innamorato di Laura, quell'amorino d'almeno tre quarti di quintale! Il manoscritto del famoso saluto dell'Alfieri — « *O cameretta...* » appare l'unico ornamento dello stanzino dove il Petrarca morì — insieme a una scansia di libri, suo unico bene, lavorata come uno scrigno — e l'atletico Laurana, che certo abbisogna di maggiore spazio, ricevendo la Musa, ai suoi polmoni capaci, dà alte voci di meraviglia. Spiego a Valeri che la stessa cella di carcere dove poetò il Wolkenstein, là nel castello meranese di Foresta, è una reggia al confronto. Palazzeschi intanto, s'è incontrato, come chi incontri uno specchio, innanzi a un ritratto di Messer Francesco che un poco gli somiglia; e Govoni va a ficcarsi come la faina, ma con occhi più innocenti, in ogni angolo ove sia cosa da vedere. E' là anche lo scheletrino della gatta, che, secondo la leggenda, sarebbe rimasta accanto al Poeta sino all'ora sua ultima — come doveva star bene, piccola soffice micia, su quelle ginocchia prelatizie! — e la signora Aleramo si commuove, giudicando — ed è vero — che ora la mummia della bestiola ha assunto un'espressione presocchè umana. Sì: doveva star bene la gatta in quella casa, se vi si cucinavano oche così polpose come quelle figurate negli affreschi...

Silenzio. Pelosini legge. La suggestione è venuta. L'incanto è raggiunto. L'ora vesperale e il dolce luogo ispirano, veramente, il dicitore: insieme a un estatico, mitissimo, pianissimo cantar di cicale che, quasi per magia, si sono messe a frinire nello stesso tempo. Non mai questo magnifico declamatore mi è parso recare con più nettezza e precisione, con più devozione e più impeto, verbo di vate; nè forse mai declamazione di cosa bella m'ha toccato il cuore come questa, spirante al cospetto di sì tenero cielo, di sì melodiosa natura. Tutti, ora, sono compresi, sino a dimenticarsi. E' nell'aria odore di lauro, di rose sfatte, e di non so che amara erba nascosta: e veramente si direbbe che vento di sera e murmure di fontana ammaestri il dicitore: queste nitide fontane di Arquà, in cui certo Palazzeschi non riconoscerà la sua fontana malata...

Ascoltati alcuni fra i più gloriosi sonetti, nonchè la sublime Canzone alla Vergine, « *con le ginocchia della mente inchine* », ci accostiamo alle mense; ma ormai anche l'appetito di Palazzeschi è scemato, è distratto: chè il nettare petrarchesco ci ha colmi. Non tarda però a ridarci stimolo la cara tavola villereccia, pingue di prugne, prugnoli, susine fragranti, fichi padovani, pesche chioggiotte, oltre che di tartine nutrite, e di un fatalissimo vino che oggi terrà le veci, con nostra sopportazione, de le « *chiare, fresche e dolci acque* » del celebrato. I poeti qui convenuti sono tutti astemi, e però oggi trincano tutti! Palazzeschi è attonito. Valeri è consolato. Laurana è giubilante. Alcun altro è malizioso:

— Quando, fra altri seicento anni, saliranno alla tomba di Ungaretti, ci sarà una tavola così fornita?

Oh, vino, fatalissimo vino degli Euganei: le cose che ci facesti dire, durante il ritorno notturno! Ma ecco la luna che ci calma: e il Brenta che riscintilla; e le ville storiche che traspaiono, tra gli effluvi dei giardini; e lucciole, e grilli: e l'integrato canto, insomma, di questa beatissima campagna che si spiega, o s'illumina, col pacato ordine delle strofe che andò ispirando: finchè appaiono le prime fiamme della laguna, vaganti, ambigue, indecifrate, indecifrabili: e ricominciano, o Venezia, le tue parole in libertà!

MARCO RAMPERTI

Le rivelazioni di un detenuto sul ratto di baby Lindbergh

Joliet (Illinois), 21 notte.

Un detenuto in questo penitenziario statale ha narrato con abbondanza di particolari quella che egli stesso ha definito essere la storia del rapimento del figlio di Lindbergh, il quale sarebbe stato organizzato dalla banda di Al Capone per ottenere la liberazione di alcuni compagni.

L'individuo che eseguì materialmente il ratto sarebbe stato certo Frank Nash rimasto ucciso per errore poco tempo dopo alla stazione ferroviaria di Kansas City quando i suoi compagni, armati di mitragliatrici, assalirono la scorta di agenti che, dopo averlo arrestato, lo conducevano alla vicina stazione di polizia. Nel conflitto, come si ricorderà, oltre al Nash rimasero uccisi anche quattro poliziotti.

LIBRI RICEVUTI

FRANCO VALSECCHI: « L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia » - Vol. II. — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 20.

Prof. GREGORIO MARANON: « L'evoluzione della sessualità e gli stati intersessuali ». — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 20.

N. MONASTEREV: « La Marina russa nella guerra mondiale 1914-1917 ». — Ed. Vallecchi, Firenze; L. 10.

ALCEO FERRETTI: « La lingua a traverso le poesie ». — Ed. Nistri-Lischi, Pisa; L. 6.

FERRUCCIO PERGOLESI: « Diritto Sindacale comparato ». — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 10.

ETTORE ROMAGNOLI: « Discorsi critici ». — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 12.

ALESSANDRO GUICCIOLI: « I Guiccioli ». — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 12.

GENERAL MORDACQ: « Les leçons de 1914 et la prochaine guerre ». — Ed. E. Flammarion, Paris; Frs. 12.

MAURICE LACHIN: « Japon 1934 ». — Ed. Gallimard, Paris; Frs. 15.

EMILIO DE MARTINO: « La freccia nel piede ». romanzo. — Ed. L. Cappelli, Bologna; L. 9.

VINCENZO CARPEGNA: « Strofe d'un cantastorie ». — Libr. Ed. F. Casanova, Torino; L. 10.

GUGLIELMO DANZI: « Cerchi sull'acqua ». — Ed. F. Campitelli, Roma; L. 8.

PERICLE DUCATI: « La scultura greca », vol. II. — « Nemi », Firenze; L. 5.

UMBERTO NANI: « La politica estera ». — Ed. A. Mondadori, Milano; L. 5.

LUIGI SILVAGNI: « Augusto Murri ». — Ed. N. Zanichelli, Bologna; L. 5.

EUGENIO CALVANO: « Stornelli, liriche ». — Ed. Montes, Torino; L. 5.

BRUNO BALDUCCI: « Serenità a dunieri... » — Ed. Vittoria, Ravenna; L. 5.

« Canti nazionali e patriottici del popolo italiano », a cura del prof. dott. G. M. Lombardo. — Ed. [illegible], Milano; L. 3.

« Cambiale e assegno bancario », a cura di Amedeo Giannini — Ar. Bon. Ed., Roma; L. 25.

MASSIMO SPIRITINI: « Poeti stranieri - Canti popolari ». — Carabba Ed., Lanciano; L. 5.

La nuova colonia di Novara a Miramare di Romagna

Miramare, 21 notte.

Il 23 del corrente mese 1200 bimbi di Novara lasceranno le loro case, per raggiungere la riva Adriatica e popolare festosamente la nuova grandiosa colonia marina che la città piemontese, per merito dei suoi dirigenti fascisti, ha costruito in un ampio terreno ai confini fra i Comuni di Rimini e di Riccione. Essa è la più vasta, la più spettacolosa e la più originale colonia marina della riviera romagnola. E' sorta per un miracolo di volontà. Incominciata il 17 marzo del corrente anno, è già pressochè ultimata. Mancano soltanto gli ultimi ritocchi e l'ordinamento del mobilio che è già tutto sul posto.

La fabbrica, pur avendo una sua unità inscindibile nel complesso delle linee, è per motivi tecnici, costruttivi, antisismici, divisa in tre zone: una zona centrale, dominata da una torre a Fascio Littorio, anch'essa essenziale e non architettonica, perchè formata dai serbatoi dell'acqua: dentro la torre ha trovato posto lo scalone nobile di accesso ai piani ed alle terrazze superiori ;e due zone laterali, che si prolungano in forma di gigantesche prore. In esse trovano posto i refettori, i dormitori per i bimbi e sono servite non da scale ma da due comode rampe, per cui i piccoli ospiti saliranno senza fatica e senza pericolo fino al sommo della costruzione.

Il primo dei cinque piani, quello che si trova al livello del terreno, contiene da un lato la palestra, il palcoscenico di un teatro per recite e proiezioni, una sala di scrittura; nel centro ha una grandiosa cucina moderna, con tutti i suoi accessori elettrici per i servizi; ha un forno elettrico modernissimo per la fabbricazione e la cottura del pane, ha impianti frigoriferi: e dall'altra parte, a sinistra di chi entra, contiene il reparto lavanderia e disinfezioni, il vasto guardaroba ed un candido gabinetto medico. Tutto è concepito con razionalità e con larghezza di visione e di mezzi, affinchè sia risparmiato il più possibile il tempo ed il personale.

E' qui da notare che i piani sono forniti in abbondanza di gabinetti igienici, di stanze da bagno a vasca ed a doccia, di lavabi per i piccoli e per i grandi. Basti dire che ben 70 sono i gabinetti tutti rivestiti a mattonelle candide, e 200 sono i lavabi. In tutti i locali vi è profusione di luce che ha impianti interni con lampadari modernissimi a tre specie di lampade, una a piena luce, l'altra a mezza luce e la terza a luce blu per la notte. A vedere ad ogni piano i quadri della energia elettrica, pare di essere al comando di una centrale; perchè ogni dormitorio ha le sue prese per i ferri da stiro, ha i suoi apparecchi aspiratori della polvere dal pavimento e dai letti, ed ha infine le sue pompe d'acqua per lavare ogni mattina pareti ed impiantiti.

Nel primo piano nobile si trova, al centro, proprio davanti all'ingresso monumentale il Sacrario dei Martiri fascisti. Ha un altare che servirà per il divino ufficio della Messa. Le pareti sono rivestite di travertino e portano incisi i 18 nomi dei Caduti novaresi per la Rivoluzione. Dietro l'altare s'innalza la Vittoria in marcia e ai lati sorgono i busti del Re e del Duce: opere pregevoli ideate e modellate dallo scultore Mella. Nella sala troverà posto anche il busto dell'on. Vincenzo Lami, a perpetuo ricordo di ciò che egli seppe operare in favore di questa colonia.

Ai lati del Sacrario si aprono in questo piano due immensi saloni, che misurano circa 700 metri quadrati l'uno. Sono i refettori. Gli altri due piani nobili, il secondo ed il terzo, presentano la stessa ampiezza e le stesse caratteristiche del primo. Differiscono soltanto nella parte centrale, perchè ivi contengono i locali di direzione, di amministrazione e di alloggio per il personale.

L'ultimo piano è più ristretto. I saloni laterali misurano circa [illegible] metri quadrati l'uno, per dar posto a due ampie terrazze, per la cura solare nell'inverno, essendo stati questi ultimi locali attrezzati appunto per ospitare i bimbi durante la stagione invernale.

Da queste alte terrazze si gode l'impressione di starsene sopra la coperta di una nave. Da una parte si vede l'infinita distesa azzurra dell'Adriatico, e dall'altra è la dolce, armoniosa linea delle colline della Romagna e del Montefeltro, dallo scoglio di Gabicce, fino alle tre punte del Titano. A rendere più viva la sensazione della nave, sta la torre a forma di Fascio littorio, che sarà sempre illuminata di notte, che porterà la bandiera ed intreccerà i fili per il gran pavese di gala. Vi saranno posti tre riflettori coi colori della Patria. Al sommo porterà un cannoncino da 65, offerto dalla Divisione militare di Novara.

Sistemazione del palazzo podestarile di Pinerolo

Pinerolo, 21 notte.

Il Commissario Prefettizio ha deliberato la spesa per il restauro e sistemazione del Palazzo Comunale, che rispecchia ancora gli antichi caratteri di «Arsenale» per cui venne costruito nel secolo XVII. Il progetto venne elaborato dall'Ufficio tecnico Municipale ed ha di questi giorni ottenuto la dovuta approvazione.

Per l'accesso al primo piano è stata progettata un'ampia scala di marmo, a tenaglia, dalla quale per una spaziosa veranda si accederà agli Uffici ragioneria, Ufficio tecnico ed all'Archivio. Sotto la veranda verrà ricavato un comodo porticato.

All'ingresso, ove esiste l'attuale albo Pretorio verranno collocati due fasci Littori in pietra. La parte centrale del fabbricato verrà sovralzata, con la costruzione di una Torre Littoria che sarà illuminata da due potenti fari posti alla base. Completa trasformazione e rimodernamento avranno pure i diversi Uffici.

La spesa complessiva è preventivata in Lire cinquecentomila. I lavori verranno iniziati entro la prossima settimana e si crede possano essere ultimati entro l'anno.

Artistico ricordo a Varallo della celebrazione dell'Incoronata

Varallo, 21 notte.

Viva ammirazione ha destato nella cittadinanza un magnifico calice esposto nella vetrina di un negozio di Varallo e fabbricato in memoria della solenne celebrazione del terzo centenario della Madonna Incoronata, avvenuta lo scorso anno. Il prezioso calice è frutto della generosità varallese, che ha dato oggetti d'oro e d'argento e pietre preziose per fabbricarlo.

La parte superiore dello stupendo gioiello artistico è d'oro; il fusto d'argento, così come il piedestallo, sul quale sono sbalzati, in bassorilievo, alternatamente tre Angioli in atto di pregare e tre Santi, ossia l'Incoronata, San Gaudenzio e San Felice. Con acconcia euritmia il calice è tutto incastonato di smeraldi, rubini e ametiste. Nell'orlo del piedestallo è stata incisa, a perpetuo ricordo, questa iscrizione: «I Varallesi, a ricordo terzo centenario della prima Coronazione B. V. Incoronata. Auspici il can. Giulio Romerio, priore, e la signora Boccioloni Rossignoli Clotilde, priora».

Mortale accidente di volo a Mirafiori

Roma, 21 notte.

Il giorno 19 corrente un apparecchio da caccia dell'Aeroporto di Mirafiori, pilotato dal sergente Chiaretti Nicola, durante la manovra di atterraggio urtava contro un fabbricato in prossimità del campo, incendiandosi. Il pilota è deceduto.

I nuovi esperimenti in materia di trasporti ferroviari

Roma, 21 notte.

Come è stato pubblicato, il Duce nei giorni scorsi ha presenziato a due esperimenti in materia di trasporti ferroviari: caricamento e spedizione di merci per mezzo di casse mobili e trasporto di un carro ferroviario sulla strada ordinaria.

Le due esperienze sono dirette ad uno scopo unico: migliorare e modernizzare il servizio merci delle Ferrovie, così da poter affrontare con successo la temibile concorrenza degli autotrasporti. Per il traffico merci delle Ferrovie, dunque, sul quale maggiormente incide la concorrenza degli automezzi, oltre ad una maggiore celerità dei trasporti ed alle provvidenze tariffarie, si tende al servizio ferroviario merci a domicilio. Con le casse mobili, delle quali si hanno diversi tipi e che sono già da tempo in funzione, è possibile caricare merci senza imballaggio. Si ottiene la massima utilizzazione dello spazio disponibile e si può avviare direttamente il carico dal posto di produzione al posto di consumo. Il servizio a domicilio è dunque praticamente ottenuto. Sensibilissimo vantaggio per i prodotti deperibili: frutta, agrumi, verdura e altri, per i quali appositi casse permettono la spedizione nelle condizioni di più igienica e assoluta freschezza. In tali casse sono montati apparecchi di refrigeramento e pre-refrigeramento, cosicchè i prodotti ortofrutticoli sono nel campo stesso, appena colti, sistemati nelle casse già refrigerate e arrivano nei mercati di consumo e di assorbimento in condizioni veramente perfette.

Ma anche le altre merci possono essere inoltrate vantaggiosamente col servizio delle casse, le quali, caricate con i prodotti a domicilio o nelle fabbriche, vengono inviate alla stazione con un autocarro. Collocate quindi su appositi carri piatti, alla stazione d'arrivo sono trasbordate in furgoni o autocarri e portate direttamente alla casa del destinatario. Ora però si tenta anche di più. Eseguendo il procedimento inverso di quello di cui si servivano in un tempo le grandi ditte di trasporto, si vuole portare il carro ferroviario dinanzi al domicilio del cliente o nel cantiere di una fabbrica, superando con accortezza tecnica tutti gli impedimenti della mancanza di binario, delle vie anguste e delle strette curve della città. A questo mira l'esperimento che il Duce ha seguito giorni fa da Palazzo Venezia. Il carro ferroviario viene collocato su un solido e basso veicolo a sedici ruote gommate, raggruppate in quattro carrelli, appositamente studiato dagli uffici tecnici delle Ferrovie dello Stato; e agganciato al rimorchio di un autocarro qualsiasi, lascia la stazione per attraversare la città sino a destinazione.

La disposizione delle ruote dei carrelli e il loro collegamento sono studiati in modo che il veicolo su cui posa il carro ferroviario possa facilmente adattarsi alle ineguaglianze della strada ordinaria, sterzare in curve strette anche di un raggio dai 15 ai 20 metri, e permettere quindi l'inoltro del vagone in tutte quelle strade che possono essere percorse da un normale autobus. La prima esperienza effettuata ha dato soddisfacenti risultati, e l'amministrazione delle Ferrovie non mancherà di perfezionare ulteriormente l'iniziativa sino a che risponda perfettamente allo scopo.

La crociera dei Guf partita da Venezia

Venezia, 21 notte.

Gli universitari fascisti partecipanti alla prima crociera del Guf dell'anno XII hanno lasciato stamane alle 11 Venezia a bordo della motonave *Foscari*. Si sa che le tappe del viaggio sono Brindisi, Rodi, Jaffa, Alessandria, Napoli, Genova. I crocieristi sono giunti nelle prime ore di stamane a Venezia e vi hanno portato una nota gaia. Sono 190 universitari provenienti dai Guf dell'Italia settentrionale, mentre saliranno domani a Brindisi, secondo porto d'imbarco, i camerati dell'Italia centrale e meridionale e cioè altri 60. Li accompagna il dott. Trinchieri della Direzione generale del Partito. Si trova pure a bordo il console don Rubino, ispettore dei cappellani della M.V.S.N.

Alla partenza erano presenti S. E. il Prefetto, il vice Segretario federale e il Segretario del Guf. Il Prefetto ha voluto passare in rassegna gli universitari raccolti sul ponte. Essi prima di lasciare Venezia hanno elevato alalà al Duce.

Tenta di salvare un suo dipendente ma affoga con lui

Bologna, 21 notte.

Verso le 18,30 di ieri sera a Malalbergo, Ettore Cocchi proprietario del locale molino, si recava col suo mugnaio, certo Nello Antolini di anni 22 a prendere un bagno in località Travata. Ad essi si accompagnarono due o tre bambini, uno dei quali, Luciano Buonamici di 10 anni, dopo pochi minuti ritornava in paese esterrefatto e piangendo invocava aiuto perchè entrambi i sunnominati erano scomparsi nell'acqua. Egli raccontò che l'Antolini, poco esperto nel nuoto, ben presto scomparve nell'acqua profonda e che il Cocchi, nuotatore espertissimo, si tuffò nel punto in cui era scomparso il dipendente nell'intento di salvarlo, ma afferrato disperatamente dall'Antolini che gli impediva ogni movimento, scomparve egli pure. Il fatto ha prodotto in paese, specie per la notorietà del Cocchi, penosa impressione.

Precipita da otto metri e si frattura la colonna vertebrale

Trieste, 21 notte.

Un grave infortunio sul lavoro è toccato questa mattina all'operaio decoratore Paolo Ferrari, di anni 35, da Muggia. Il Ferrari era intento al proprio lavoro nella fabbrica macchine di Sant'Andrea sopra una impalcatura alta otto metri dal suolo, quando sbadatamente egli ha toccato un filo della conduttura dell'energia forza.

Alla scossa è seguito uno sbalzo brusco dell'operaio, il quale è precipitato al suolo. Raccolto privo di sensi dai compagni di lavoro e trasportato di urgenza all'ospedale, è stato ivi ricoverato in gravissime condizioni, avendo riportato la frattura della colonna vertebrale.

Ingoia la dentiera

Gallarate, 21 notte.

Un ben grave pericolo ha corso il concittadino Piero Belli, di anni 36. Il Belli fatalmente ingoiava un gruppo di denti artificiali, mentre se li stava applicando. Il poveretto risentiva immediatamente le gravi conseguenze e veniva al più presto accompagnato al nostro Civico Ospedale.

In primo luogo il Belli venne sottoposto alla radiografia, nel corso della quale fu possibile stabilire che il gruppo dei denti artificiali si era formato nell'esofago e che occorreva quindi estrarre immediatamente questo corpo estraneo per evitare gravi conseguenze. Il paziente, mediante un accurato sondaggio compiuto dal prof. Costantini, veniva poi liberato da quanto aveva ingoiato.

Muore per una caduta dalle scale

Alessandria, 21 notte.

La contadina Angela Bobbio ved. Ardrizzi, di 83 anni, residente nel vicino sobborgo di Valle San Bartolomeo, è scivolata nello scendere una scala della sua abitazione, fratturandosi la base cranica: la poveretta è morta subito.

Il veggente di Berlino fa interessanti esperimenti a S. Remo

Sanremo, 21 notte.

Il veggente di Berlino, Max Moecken, del quale abbiamo dato notizia ai nostri lettori in una corrispondenza da Ospedaletti, pubblicata giovedì scorso, è venuto oggi a San Remo dove, aderendo al desiderio manifestatogli dal nostro corrispondente, si è gentilmente prestato a qualche esperimento che non avrebbe potuto avere esito più brillante. Recatosi, assieme al nostro corrispondente, in casa di un noto scrittore che attualmente risiede a San Remo, non ha esitato a trovare fra le migliaia di libri della biblioteca dello scrittore stesso un piccolo volume del quale questi aveva fatto una traduzione. Preso poi in mano il copione di un'opera attorno alla quale attualmente lo scrittore sta lavorando, ne ha subito illustrato la trama e ha indicato certi punti che l'autore intende rimaneggiare.

Passato in seguito al Casino municipale, dove si è stupito che lo lasciassero entrare pur conoscendo le sue possibilità divinatorie, ha ceduto anche alla preghiera di fare un altro esperimento a un tavolo di *roulette*. Pur sentendosi molto stanco per il lavoro già fatto, egli ha fatto tredici puntate — col minimo di cinque lire per puntata — avendo dichiarato che non intende servirsi del suo potere per vincere al giuoco, e le ha vinte esattamente tutte e tredici. Max Moecken si tratterrà ancora a San Remo per buona parte della stagione estiva.

Due mortali accidenti a Varedo

Desio, 21 notte.

Due mortali accidenti stradali si sono verificati in un breve spazio di tempo al quadrivio della Morte di Varedo. Verso le ore 13 una motocicletta pilotata dal rag. Agostino Bosti di Israele, di 26 anni, residente a Pavia e proveniente da Como, andava a cozzare contro il rimorchio della autobotte 35642-MI. Il disgraziato motociclista venne travolto e maciullato dalle ruote.

Al medesimo quadrivio alle ore 17,30 un'altra motocicletta con a bordo il diciannovenne Enrico De Giorgi e il diciottenne Guido Benzi, entrambi residenti a Milano, andava a cozzare con estrema violenza contro il rimorchio dell'autocarro 7715-CO guidato dal trentenne Umberto Peron, da Chiavenna. Entrambi i motociclisti venivano trasportati all'Ospedale di Desio. Il De Giorgi decedeva alcuni minuti dopo, mentre il Benzi versa in imminente pericolo di vita per la sopravvenuta commozione viscerale.

Camioncino in un canale

Cuneo, 21 notte.

Per un improvviso sbandamento, di cui si ignora la causa, un camioncino, sul quale erano l'autista Giacomo Ferraris di Stefano, d'anni 25, residente a Garessio ed il salumiere Valentino Viale di Valentino, d'anni 26, residente a Limone, percorrendo lo stradale vecchio di Cuneo-Borgo San Dalmazzo, all'altezza della villa Colombaro del conte Pagliero, è precipitato nel fondo e largo canale che lo fiancheggia. Nella paurosa caduta, le cui conseguenze, miracolosamente, non sono state tragiche, i due passeggeri hanno riportate contusioni ed abrasioni multiple.

I PROCESSI

Tre brevi processi al Tribunale Speciale

Roma, 21 notte.

Tre brevi processi si sono svolti oggi davanti al Tribunale Speciale, che era presieduto dal console generale S. E. Le Maitre.

Nel primo processo l'imputato, che doveva rispondere di appartenenza a partito antinazionale, di propaganda criminosa e di altri reati, ha confessato i fatti commessi a Padova precedentemente al marzo dello scorso anno. Il Tribunale lo ha condannato a cinque anni di reclusione.

In una seconda causa, era imputato altro antifascista, che doveva rispondere di avere pronunciato delle stupide oltraggiose parole contro alte personalità. Il Tribunale lo ha condannato a quattro anni.

Un terzo imputato, che è stato giudicato nel pomeriggio, doveva rispondere di offese alla Nazione; è stato condannato a diciotto mesi di reclusione.

Il primo imputato era difeso dall'avvocato Cappi e gli altri due dall'avv. Tommasi.

Condannati per eccessivi bollori

Viareggio, 21 notte.

L'altra sera in uno dei ritrovi più noti e frequentati della spiaggia gli agenti del commissariato di Pubblica Sicurezza fermavano per misura di moralità l'artista di varietà Jolanda Bodolino, di 30 anni, nata a Pisa e domiciliata a Roma, e certo Ettore Ricotta fu Pietro, di 30 anni, da Panigale (Perugia) domiciliato a Chiusi. I due giovani, evidentemente un po' troppo... focosi, a quanto si afferma, si scambiavano baci durante le danze con poca edificazione dei presenti.

Per questo fatto i due sono stati giudicati per direttissima presso questa Pretura e il procedimento, svoltosi fra la più viva ilarità del pubblico, si è chiuso con la condanna dei due imputati a tre mesi e cinque giorni di reclusione per ciascuno.

Le malvagie accuse di un dipendente licenziato

Brescia, 21 notte.

Contro il capomastro Guido Verga e suo figlio, entrambi di Roncadelle, venivano elevate, lo scorso gennaio, imputazioni per una singolare attività criminosa, consistente nel provocare incendi di cascinali nei dintorni per avere poi l'incarico dei lavori di ricostruzione.

L'istruttoria è stata iniziata prendendo lo spunto che il cascinale di certi Facchi e Lamberti era stato distrutto da un furioso incendio e poi effettivamente ricostruito dal capomastro Verga. Questi era poi stato accusato di attentato contro l'argine del fiume Mella, attentato ordito, ma non interamente compiuto.

Nella sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Brescia, emessa dopo minuta indagine, non solo vennero dichiarate infondate le accuse, ma esplicitamente affermato che il Verga non ha commesso i fatti di cui veniva accusato. Sarebbe inoltre emerso il fatto sintomatico che le accuse sono risultate provenire da un dipendente che il Verga aveva licenziato.

L'omicida di Bergamo condannato a trent'anni

Bergamo, 21 notte.

Alla Corte d'Assise di Bergamo è terminato oggi il processo a carico del diciannovenne Giovanni Chiesa, colpevole di omicidio nella persona dello zio Bonesi e di altri reati. Il Procuratore generale aveva chiesto per l'omicidio 30 anni di reclusione, per un furto commesso a danno di certo Vitali 3 anni, per quello perpetrato in danno del Bonesi 5 anni, 4 anni per tentato furto e 2 anni e 6 mesi per l'incendio appiccato all'abitazione del Bonesi.

Dopo le arringhe dei difensori, avvocati Vaiana e Pezzotta, i quali sostenevano la mancanza della premeditazione e il vizio parziale di mente a favore dell'imputato, il Giovanni Chiesa è stato ritenuto responsabile dei reati ascrittigli e condannato alla pena complessiva di 30 anni di reclusione e accessori, e, a pena espiata, sarà ricoverato in una casa di cura per un periodo non inferiore a tre anni.

Cacciatori e pescatori di frodo

Tortona, 21 notte.

Un'intera udienza hanno occupato, ieri, diversi processi per caccia e pesca abusiva. Il Pretore, dopo vivaci ed interessanti discussioni, ha pronunciato le seguenti sentenze: Carlo Angelo e Francesco Balestro, Mario Tacchella, Vittorio Pessini, Pio Ghitone e Carlo Cassola, per pesca di frodo, confermato il decreto penale di condanna a lire 50 di ammenda, e spese di giudizio. Ha mandato assolto il pescatore Angelo Ponta.

Anche al cacciatore di frodo Felice Bazzano venne confermato il decreto penale di lire 50 di ammenda più le nuove spese.

Sette mesi per aver macellato carni di una bovina malata

Alessandria, 21 notte.

E' comparso in Tribunale l'agricoltore Giuseppe Denasi, di 65 anni, da San Salvatore, imputato di avere macellato e messo in commercio il 9 febbraio scorso, unitamente ad altre persone rimaste sconosciute, carni di una bovina malata di gastroenterite derivante da intossicazione. Il Denasi è stato condannato a sette mesi di arresti, settecento lire di multa e duecento lire di ammenda.

La sentenza nel processo per la Banca di Sant'Antonino

Piacenza, 21 notte.

Dopo diverse udienze è terminato questa sera a tarda ora dinnanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Giuliano Cacciapuoti, il processo contro l'ing. Ettore Martini, l'avvocato Gioachino Gioia e il rag. Angelo Pietra, rispettivamente presidente, direttore e condirettore della Banca Sant'Antonino, attualmente in concordato. I tre erano imputati di falso in bilancio, aumento fittizio di capitale sociale e pagamento di dividendi per utili non conseguiti.

Dopo l'arringa dell'avv. Paltrinieri di Parma, rappresentante di parte civile e di un gruppo di creditori, è seguita la requisitoria del P. M., rappresentato dal procuratore del Re comm. Carta, il quale sostenne la responsabilità di tutti gli imputati, chiedendo per ognuno di essi la pena di sette anni e lire 60 mila di multa. Seguirono le arringhe degli avvocati on. Ungaro e senatore Fabbri di Piacenza per il Gioia, Laneri per l'ing. Martini e on. Meda per il rag. Pietra.

Il Tribunale, in seguito alle risultanze processuali, ha dichiarato il Gioia, nella sua qualità di direttore della suddetta banca, colpevole dei reati a lui ascritti e lo ha condannato alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione e lire 14 mila di multa, condonando tre anni della pena detentiva e l'intera pena pecuniaria; ha assolti il Martini e il Pietra dalla imputazione loro ascritta e come sopra rubricata, ritenendo che nel loro fatto non sussiste reato e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione.

Uccide l'uomo che aveva bastonato suo padre

Desio, 21 notte.

Un delitto è stato compiuto quest'oggi a Meda da un giovane di 23 anni. Ecco il fatto, secondo il risultato delle indagini svolte dal brigadiere Re, dei carabinieri. Verso le 13,30 il quarantottenne Giacomo Scoli nativo di Como, venne a lite con il sessantacinquenne Stefano Giudici, fu Domenico, per motivi rimasti finora sconosciuti. Dopo uno scambio di pugni, il Giudici ritornava alla propria abitazione e raccontava il fatto al proprio figlio Adolfo, di 23 anni. Quest'ultimo, senza dir nulla ai familiari, si recava in una cava di sabbia e si nascondeva fra i cespugli di una siepe in attesa dello Scoli. Infatti, qualche tempo dopo ecco comparire lo Scoli, che teneva per le redini un cavallo che trainava un carro carico di sabbia. L'Adolfo usciva dal nascondiglio e aggrediva lo Scoli, afferrandolo per il petto. Dopo una furibonda lotta, a un certo punto il Giudici gettava lo Scoli sotto le ruote del carro che gli passava sopra. Mentre l'assassino si dava alla fuga, lo Scoli veniva soccorso, ma qualche minuto dopo moriva per lo schiacciamento del torace.

Sul posto si recava l'autorità giudiziaria con alcuni funzionari.

Una gatta sventa un colpo ladresco

Ferrara, 21 notte.

Al numero 35 di via Borgo di Sotto trovasi lo spaccio di sali e tabacchi di proprietà delle sorelle Elda e Ada Simonini. L'Elda, da vario tempo indisposta è assistita da una amica di casa, certa Lambertini Amedea, mentre la Ada attende al negozio.

Il giorno 27 u. s., mentre l'Elda e la Lambertini si trovavano nel retro bottega, notarono che la gatta era di umore piuttosto diverso del solito e piuttosto inquieta. Nel pomeriggio poi, mentre la Lambertini riposava sopra un divano del retro bottega, la gatta smaniava, in modo insopportabile, specie quando si avvicinava alla porta del sottoscala, dove è solita sostare di notte.

La Lambertini, ritenendo che in detto sottoscala la gatta avesse notato o un altro gatto o qualche grosso topo, chiese l'intervento di un avventore amico anche di casa, il sig. Bergami Antonio, che, munitosi di una scopa si appostò presso la porta. Senonchè aperta la porta del sottoscala (che era chiusa a catenaccio) apparve rannicchiato un uomo, che vistosi scoperto impugnò una rivoltella, e minacciando i presenti si dileguò rapidamente.

Nel sottoscala furono trovati, oltre ad un fiasco di proprietà della Simonini, una «tuta» da meccanico, uno scalpello ed un pugnale da ardito.

Una gatta così aveva sventato il colpo ladresco organizzato in tutti i particolari e che avrebbe portato allo svaligiamento completo del negozio di tabaccheria.

Le indagini diligentemente condotte portarono all'identificazione dello sconosciuto nella persona di Giorgio Ragazzi, di 20 anni, tuttora latitante.

E' stata inoltre constatata la complicità della donna di servizio delle Simonini, certa Ghetti Ivonne, di 24 anni, amica del Ragazzi, che aveva provveduto a rinchiuderlo e dargli anche un fiasco d'acqua da bere nel caso che durante l'intera giornata avesse avuto sete.

Ferito dalla fidanzata sessantenne

Napoli, 21 notte.

Tale Giuseppe Di Roberto, di 58 anni, fidanzato è prossimo al matrimonio con la sessantenne Maria Finizio. Costei è gelosa ed esosa sul fidanzato ne energico controllo e non ammette che il Di Roberto guardi altre donne. La gelosia della donna è giunta a tal punto che il Di Roberto per avere acquistato una scatola di lucido da una venditrice ambulante ha dovuto sopportare le escandescenze della fidanzata la quale non soddisfatta degli improperi si è scagliata contro il malcapitato ferendolo. Il Di Roberto si è dovuto recare all'ospedale ove ha raccontato la sua disavventura.

Quesiti fiscali

TITOLI ESTERI.

D. — *Posso esigere in titoli esteri, com'era stato convenuto col debitore, il saldo di un credito di prossima scadenza vantato verso straniero? Come dovrò provvedere per la bollatura dei titoli stessi? Un mio parente che risiede in Francia ed è cittadino italiano, andando prossimamente in pensione e volendo stabilirsi in patria, potrà portare seco alcuni titoli esteri frutto dei suoi risparmi? Quali formalità dovrà svolgere?*

R. — Riteniamo che al regolamento del suo credito con titoli esteri sia di ostacolo la disposizione di cui all'art. 4 del D. M. 26 maggio 1934, sulle operazioni in cambi e divise, la quale fa espresso divieto a chiunque — banche, società, cambiavalute, enti e cittadini residenti o domiciliati nel Regno e nelle colonie — di eseguire, per conto proprio o di altri, l'acquisto sui mercati esteri di titoli e valori, sia esteri che italiani, emessi all'estero. Data la singolarità del suo caso, tenga tuttavia presente che, a sensi dell'art. 11 del predetto decreto, «è in facoltà del Ministro per le Finanze di consentire eccezioni, su domanda motivata, sentito il parere del Governatore della Banca d'Italia». Nei riguardi invece del suo parente che rientrerà prossimamente in patria non vediamo ostacoli a che egli introduca in Italia i titoli esteri posseduti, dato che l'obbligo della denunzia e del bollo dei titoli esteri entro il 5 giugno u. s. incombeva soltanto agli enti ed ai cittadini italiani residenti o domiciliati nel regno, nelle colonie e nei possedimenti, (art. 3 R. D. L. 26 maggio 1934, n. 804). Sarà bene però che per tale introduzione egli, prima del rimpatrio, si munisca di autorizzazione Consolare, la quale gli eviterà ogni ostacolo all'atto della visita doganale e della presentazione dei titoli per la bollatura all'Ufficio del Registro.

TASSA D'ESERCIZIO E RIVENDITA

D. — *Può il Comune applicare la tassa di esercizio ad uno spaccio di generi di monopolio, dove non si venda alcun altro genere?*

R. — L'art. 335 del T. U. per la Finanza locale ha concesso ai Comuni che trovansi in particolari condizioni di disavvanzo finanziario ed avevano già in applicazione la tassa sugli esercizi e rivendite, in luogo dell'imposta comunale sulle industrie e di quella di patente, di mantenerla transitoriamente per il triennio 1932-34, «secondo le disposizioni vigenti», previa autorizzazione da darsi dal Ministro per le Finanze su deliberazione della Giunta provinciale amministrativa e parere della Commissione Centrale per la Finanza locale. Il Regolamento 23 gennaio 1902, che disciplina la applicazione di tale contributo, stabilisce tassativamente all'art. 3 che «non sono soggetti alla tassa di esercizio e rivendita coloro che rivendono generi riservati al monopolio dello Stato. Peraltro sarà dovuta la tassa per la rivendita di altri generi che fosse fatta nello stesso locale». E poichè il suddetto articolo 335 del T. U. richiama espressamente «le disposizioni vigenti», riteniamo arbitraria la tassazione impostale dal Comune e la consigliamo ad interporre ricorso alla Commissione Comunale pei Tributi Locali. Il ricorso però non potrà avere efficacia per le annualità di tassa già pagate.

TASSA DI SCAMBIO

D. — *Esercisco il commercio all'ingrosso di frutta e verdura. Sono tenuto ad aprire il conto corrente postale agli effetti della tassa di scambio, che non ho alcun obbligo nè occasione di corrispondere?*

R. — Con sentenza 8 maggio 1933 della Cassazione Penale Sez. 1.a, resa in causa Romano, (in Rivista di Finanza Moderna, 1934, pag. 57), è stato riconosciuto che l'obbligo dell'apertura del conto corrente postale e del relativo deposito agli effetti della tassa scambio sussiste solo quando vi sia la possibilità che, per la sua normale attività, il commerciante od industriale sia tenuto a corrispondere la tassa di scambio (in Rivista di Legislazione Fiscale, 1934, pag. 318-320, vedasi la esauriente motivazione della dotta sentenza).

D. — *Un mio cliente mi restitui tempo fa alcune pezze di stoffa — parte di maggior fornitura da me fattagli — perchè non di suo gusto. In occasione della fatturazione di una nuova partita di tessuti ordinatimi egli mi chiede il bonifico della tassa di scambio sulla merce resami a suo tempo, suggerendomi di apporre in fattura motivata annotazione. E' regolare ciò?*

R. — Le istruzioni ministeriali sulla legge 28 luglio 1930, n. 1011, stabilivano che solo in caso di restituzione di merce «avariata o non conforme all'ordinazione» e di sostituzione della stessa con altra «dello stesso genere e della stessa specie» sarebbe stato possibile utilizzare la tassa di scambio pagata all'atto della fatturazione della merce. Poichè, in seguito all'applicazione della tassa di scambio del 5 per cento una tantum sui prodotti tessili finiti, la possibilità per i fabbricanti di utilizzare la tassa corrisposta in occasione della vendita che ha dato luogo alla restituzione, è venuta ad assumere un'importanza maggiore che nel passato, il Ministero delle Finanze ha ammesso che per quanto riguarda i tessuti l'utilizzazione della tassa è consentita anche quando i tessuti sostituiti non siano uguali nella specie a quelli restituiti, purchè però ne rimanga identico il genere, come nel caso in cui in luogo di un tessuto di lana di un determinato disegno e di un determinato prezzo, ne venga fornito un altro — purchè sempre di lana — di disegno e prezzo diverso. E' stato pure ammesso che nella dizione di «merci non conforme all'ordinazione» debbono comprendersi anche le merci respinte dall'acquirente perchè pervenute oltre il termine stabilito per la consegna. (Vedasi «Rivista di Finanza Moderna», 1934, pag. 52).

ESENZIONI TRIBUTARIE FAMIGLIE NUMEROSE.

D. — *Sono esente da imposte per aver avuto quindici figli nati vivi e vitali, dei quali sette tuttora a carico. Coltivo un piccolo podere di mia proprietà al quale si accede da una strada comunale secondaria. L'Amministrazione Provinciale mi ha applicato il contributo integrativo di utenza stradale, assumendo che la legge 14 giugno 1928 non contempla agli effetti dell'esenzione tale tributo. E' esatta questa interpretazione?*

R. — Effettivamente nè la legge suddetta, nè le relative norme di applicazione (R. D. 10-8-1928, n. 1944) contemplano il tributo in questione, sicchè non può discutersi la legittimità della tassazione sotto tale riflesso. Non pare invece che possa dirsi altrettanto sotto il riguardo del fondamento della tassazione dato che, come abbiamo pubblicato in questa rubrica il 17 giugno 1934, per le aziende agricole a cultura normale comprendenti fondi di estensione complessiva inferiore a 20 ettari, si presume che non effettuino un transito superiore a 1000 tonnellate chilometro annue e devono quindi ritenersi non soggette al contributo. La tassabilità per tali aziende è ammessa solo quando l'Amministrazione accertatrice «possa dimostrare l'esistenza di un transito stradale da esse compiuto superiore al detto minimo tassabile». (Norme provvisorie aggiunte, in data 26 febbraio 1933, per l'applicazione del T. U. per la Finanza Locale).

FRANCESCO FRETTO

NELLA TERRA DI MAOMETTO

Audacie e miserie di Gedda

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GEDDA, luglio.

Qualcuno, in vena di filantropia panoramica, ha paragonato l'arrivo a Gedda con l'arrivo a New York. Io a New York non ci sono mai stato, ma a Gedda sì, e sento l'obbligo di dire che questa non è nemmeno più filantropia: è prodigalità da gente che dovrebbe essere interdetta. L'unica attenuante che essa ha è quella di aver veduto Gedda dal vapore all'àncora molte miglia lontano, con un binocolo forse appannato dall'umidità vesperale o mattutina. Chi s'è affidato, invece, al vecchio sambùco, ed è venuto a veder davvicino, ad occhio nudo, i «grattacieli» smozzicati che l'avevano fatto così generosamente farneticare d'immagini d'oltre Atlantico, ha dovuto ricredersi in fretta e furia, e riconoscere che Gedda, a conti fatti, rassomiglia solamente a Gedda: una città terremotata di fresco, forse stanotte, e con tutta la sua popolazione decisissima a farsi crollare in capo le ultime pietre, ma a non sloggiare. Allah!

L'educazione del Profeta

Dal punto di vista edilizio, Gedda è certamente la città più audace fra quante se ne possono incontrare sulla faccia del globo. Case altissime, strette, messe insieme con formidabili macigni nudi, tutte fittamente traforate di porte e balconi, e tutte di sghimbescio, chi con la pancia, chi con la gobba, chi scapezzata e diruta come da un tetro servito, chissà per quanto, a bersaglio d'artiglieria, chi con la base ferita da larghe e profonde breccie, nelle quali capre e cani randagi sono andati a fare la loro caccia e il puntano contro denti e corna quando passi. Anche le bestie, qui, sono in linea contro l'infedele. Ogni tanto, un quadro di crollo completo. Muraglie e tetti sono venuti giù a rovescioni, ed hanno ostruito letteralmente la strada con una montagnola che l'Emiro s'è ben guardato dal far remuovere. Remuovere, perchè? Non si passa forse lo stesso?

Più tardi, in vista di tutto un nuovo, impressionante succedersi di ruine, domandavo se vi fossero stati, e vi fossero via via che il fatto si ripete, molti morti e feriti. M'hanno risposto di non saperlo. Può darsi, sì, che qualcuno ve ne sia stato e ve ne sia. Ma chi lo potrebbe stabilire? Quando manca una contabilità regolare, come si fa a rendersi conto preciso di chi c'è e di chi non c'è? Il mussulmano di questa terra privilegiata non ha l'abitudine di disturbare il prossimo coi propri lagni quando riceve una pietra in testa, o quando gli càpita sul collo un altro guaio qualunque. Se la pietra è piccola e gli fa poco danno, si dà una strusciatina con la mano spalmata di saliva, e si tira più in là; se la pietra è grossa, chiude gli occhi e chi s'è visto s'è visto. Non è questa l'educazione che impartisce il Profeta?

Ecco Gedda. Anche ad attraversarla da soli, da nuovi nuovi, per la prima volta, si capisce subito di che panni veste, e da quali sentimenti è animata. Una grande aria di fatalità, di epico menefreghismo, spira, e fa mulinello, su questo gigantesco ammasso di macerie ricamate, sparse di tutta la possibile immondiria che uomini immondi possono riuscire a mettere insieme, dopo anni ed anni di cure e di ricerche pazienti. Per dare a Cesare quel che è di Cesare, bisogna dir subito che questo immondezzaio modello, gli arabi di Gedda, non se lo sono costruito tutto da loro. Sarebbe troppo chiedere. In quest'opera gigantesca, che qualche volta, su qualche scorcio di via, sfiora addirittura la maestà del capolavoro, hanno avuto da saecula saeculorum, ed hanno, regolarmente, per tre mesi su dodici, la fervida, appassionata collaborazione dei milioni e milioni di pellegrini di tutto il mondo. Dagli indù ai tacruri; insuperabili maestri di sporcizia in casa loro. Gedda, come ho ricordato più volte, è il porto di La Mecca; ed è qui che vengono a confluire tutti gli innumerevoli torrenti di umanità pazza e abbrutita di fede dello sconfinato mondo maomettano. Uomini e bacilli di tutta la terra. Per fortuna c'è il Sole che ripara a ogni cosa; c'è Allah che, nei giorni in cui gli spettri delle epidemie più minacciosi si agitano fra le rive d'Africa e d'Asia, gli dà sotto senza badare a carbone. Non altrimenti, io credo, si potrebbe spiegare il fatto maudito che ci sia ancora, qui, della gente viva.

I miserabili

Il pellegrinaggio è ormai finito da più d'un mese. Gedda ripiglia la sua vita sonnacchiosa di città che, dopotutto, di guadagnare se ne infischia, — tanto, per i bisogni che ha! — e solo a Taif, la capitale estiva del Regno saudiano, si stan contando, con una certa ansia, le sterline, le piastre, i talleri, che l'ultimo pellegrinaggio ha fruttato. L'economia del Regno è tutta legata a questo cèspite. L'Heggias non produce, non vende, e non guadagna altro.

Ma, ahimè!, pare che la vecchia vigna non dia più i bei grappoli d'una volta. Anche Maometto ha risentito il contraccolpo della crisi, e gli incettatori di pellegrini, che l'Ibn Saud manda sempre più numerosi pel mondo, tornano con greggi sempre più smunti. Passerà. Passerà insieme a tutte le altre piccole e grandi angustie, di cui la povera multicolore umanità si lagna.

— Vede! Vede!... — mi diceva, in un discreto francese, l'orbo che dirige la Dogana di Gedda. — Questo quadro le dimostri come vanno le cose...

E m'insegnava, sotto il portico esterno della Dogana stessa, una specie di «stalla di sosta» da mucella pubblico, nella quale il posto delle bestie era tenuto da almeno un centinaio fra uomini e donne, poveri scheletri neri o gialli, con la pelle ricadente da tutte le parti, immersi nel concio per un buon palmo, in mezzo a furiosissimi sciami di mosche più affamate di loro.

— Chi sono? Accattoni?

— Sono pellegrini rimasti qui per mancanza di fondi. Denaro per comprarsi il biglietto di ritorno non ne hanno, nessuno pensa a venirli a ritirare, e loro aspettano...

— Dovrebbe esserci una legge!

— C'è. Gli oggetti non svincolati diventano, come lei sa, proprietà della Dogana, e si possono vendere all'asta. Ma questa è merce che mangia...

Sorride, e mordicchia un lapis d'oro.

— Fossero almeno uomini e donne da tiro, no? — gli dico, con chiara questo, forse, inopportuna allusione ai mercati di schiavi che tutt'oggi, nel felice Regno dell'Heggias, continuano a funzionare come nulla fosse.

Il doganiere mi guarda e mi dice di non capire assolutamente a cosa voglia alludere.

Cambio discorso, e gli domando quale sarà la sorte definitiva di questa povera gente.

— In gran parte sono sudditi inglesi — mi risponde — ed è l'Inghilterra che deve pensare a riportarseli via, in Africa e in India. Giusto oggi dovrebbe esser qui un vapore britannico in rotta per l'Oceano Indiano. Qualcuno ne caricherà...

Una grossa tragedia

S'abbassa, e guarda il mare di sotto la fuga di neri archi che mettono il piazzale esterno della Dogana in comunicazione con la banchina.

— E' quello là?

Ho scorto, infatti, laggiù in fondo, una sagoma di piroscafo che prima non avevo notata.

— No! Quella è la carcassa dell'«Asia» che s'incendiò qui davanti, fra quegli scogli, nel 1927, con un carico di oltre duecento pellegrini. Non l'ha veduta, arrivando?

— No. Forse la vela del sambùco me l'ha coperta.

— Oh, fu una tragedia grossa!

— Molte vittime?

— Tutte. Cosa sia successo non si sa. Il vapore aveva salpato le àncore, e stava muovendosi lentamente fra le prime barriere di frangenti, quando sentimmo un grande scoppio, e vedemmo levarsi sull'acqua, era già quasi buio, una fiammata alta parecchi metri. Tutti i vapori che erano in porto, e ce n'erano molti perchè il pellegrinaggio stava per finire, cercarono di portarsi il più rapidamente possibile sul luogo della catastrofe; ma quando arrivarono là, il fuoco, l'acqua, i pescicani, avevano già liquidato ogni cosa. Solo una parte degli ufficiali e dell'equipaggio riuscì a salvarsi. I pellegrini volevano entrare nelle scialuppe con tutta la loro roba e così finirono, sino all'ultimo, in modo atroce!

— E il relitto non lo remuovono?

— No. Ci vorrebbero molti denari, e il beneficio non si vede a chi andrebbe. Ormai, anzi, la carcassa dell'«Asia» costituisce un utile punto di riferimento per la navigazione. Così, almeno, dicono molti capitani...

— Senza contare — soggiungo io — che questa grossa sàgoma di nave, perennemente all'àncora davanti a Gedda, dà un certo tono al porto e alla città...

— Infatti. E' il nostro stazionario!

E' stato allo scherzo, l'orbo doganiere, ma subito se ne pente. Gli pare di aver tradito un poco la sua missione.

— No, veda — mi dice, portandomi su di una soglia dalla quale si domina un'altra parte di mare. — Anche l'Heggias incomincia a metter su la sua flotta. Ecco là due bei vapori varati proprio da pochi mesi. Sono nostri. Battono bandiera saudiana, e son capaci d'andare anche nel Golfo Persico. Comandante, ufficiali, equipaggi, tutta gente araba. Il primo viaggio lo faranno fra pochi giorni per portare a Hodeida la missione che ha stipulato a Taif i patti di pace con l'Imam. Se voi lo chiedete al Re, il Re certamente vi permetterà di partecipare a questo primo viaggio della sua flotta...

— Lo so. Me lo hanno detto. Il Re è molto buono. Ma gli è, vedete, che io debbo rimanere a Gedda almeno una settimana.

Le due caccavelle, nuove di zecca, sono là, con due superbi drappi verdi a poppa e a prua, e con tutt'intorno una folla di minuscole canòe curiose.

— Pensate! — esclama l'orbo — il comandante ha vent'anni, e fino a dieci giorni fa era sambuchiero!

— Che c'entra! Quando c'è la fede...

In una casa italiana

La prima traversata di Gedda, a piedi, solo, con un facchino letteralmente nudo carico delle mie valigie, sotto il pieno sole di mezzogiorno, non fu certo fatta per allargarmi il cuore. Nemmeno l'incontro, e la assai lunga cordiale conversazione col doganiere erano riusciti a portarmi un benefico effetto. In molte stazioni nuove, di terra e di mare, m'era capitato di metter piede, in tutte le ore del giorno e della notte. Eppure, mai come a Gedda m'ero sentito lontano e solitario. Mi dicono che questa è la sensazione e la sofferenza di tutti i novizi che vengono in questa autentica Arabia. Chissà che dovrei per essere io il primo a scoprirne il più profondo e più sottile perchè.

Cammino, salto, inciampico, e occhi e piedi non fanno che incontrare intarsi e ricami. Pietre crollate, a pezzi, ma tutte delicatamente armoniose di motivi ornamentali. Porte e finestre sgangherate, ma tutte a intarsio. Le capre camminano su spigoli da basilica. I cani s'abbeverano nell'acqua marcia contenuta in cornici di pergamo. Non c'è nulla, per quanto tu possa girare lo sguardo intorno, in su, in giù, e buttarlo nei più fetidi angiporti, che abbia le dure linee della povera città qualunque. Una Reggia grande come tutto un paese, devastata dal tempo e ridotta a porcile per uomini. Solo qua e là qualche grande palazzo pare esserai vittoriosamente difeso nei secoli, e si dà arie di dominatore. Ma è la calce che inganna, e l'inganno dura poco. Se ti avvicini, vedi che anche questi ricami son riappiccicati chissà quante volte, e che queste spalle quadre non hanno più importanza di quelle di un attaccapanni.

Questa è Gedda, tutta satura d'odori di grasso e d'incenso, tutta piena di coloritissimi fannulloni. La folla m'urta, ma non mi bada. Solo il mio facchino nudo raccoglie qualche dileggio.

Finalmente, un gran portone pieno d'ombra e di nomi italiani. Su in alto, più alto di tutto quello che si vede intorno, una immensa bandiera tricolore. E' la casa araba del mio amico Lazzerini di Suez. Subito dopo la Legazione, l'Italia, in Arabia, sta di casa qui.

— Buongiorno. Io sarei...

Ma sanno già tutto. Solo che non mi aspettavano con questo vapore.

Son due, e si fanno in dieci per mettermi immediatamente a mio agio. Forse mi leggono dentro la scarsa letizia. Forse sanno benissimo, anche loro, qual'è il male che piglia, a Gedda, tutti i nuovi venuti.

Toni, cane italianissimo di pura razza bastarda, i cani che piacciono a me, è saltato su uno scrittoio e s'impegna di dormi, a modo suo, il benarrivato.

RENZO MARTINELLI

Le disastrose alluvioni di Polonia

Le due fotografie dànno esatta la misura dell'immensità della catastrofe occorsa nelle campagne polacche. Sopra: le acque, travolti gli argini, hanno invaso le campagne lasciando scoperti soltanto i tetti delle case a due piani e le chiome degli alberi più alti: tutto il resto, distrutto. Ma la fotografia sottostante rivela — attraverso il terrore impresso sui volti di queste donne appena salvate dalla furia delle acque e da poco giunte a un posto di primo soccorso — quanto immane sia la tragedia.

Dal disarmo al riarmo

Il programma aereo di Baldwin e le esercitazioni dimostrative

Londra, 21 notte.

Anche le manovre aeree al di sopra di Londra che si svolgeranno da lunedì a venerdì della prossima settimana rientrano nel programma di riorganizzazione dell'aeronautica, ma non tanto forse come parte importante dell'allenamento dei difensori quanto come mezzo di propaganda. Esse sono state fissate, è opportuno notare, proprio fra l'annunzio del nuovo programma aviatorio fatto da Baldwin ai Comuni e la discussione del programma stesso da parte dell'opposizione. Prima che i critici si lancino all'attacco, deve aver pensato il Governo, è bene che si agisca sull'opinione pubblica e che si dimostri a quest'ultima come sia vulnerabile la capitale dell'impero e come sia indispensabile portare la difesa a un alto livello di efficienza.

Considerazioni di tal genere trovano conferma nel fatto che le manovre sono state organizzate più come spettacolo che come esercitazione di piloti. Questi dovranno mantenersi entro la zona illuminata dai riflettori anzichè immergersi nel buio come certamente farebbero se si trattasse non di giuoco ma di realtà. Dovranno evitare di avvicinarsi al nemico per più di cento metri e dovranno mantenersi a una quota media di 3000 metri. Gli apparecchi da bombardamento «nemici» contro cui faranno fuoco le batterie situate nei parchi di Londra, simuleranno lo scoppio degli shrapnels emettendo dei fiocchi di fumo bianco. Il lato scenico non è dunque trascurato affatto, mentre invece per molti riguardi le manovre saranno diversissime dalla realtà. Uno almeno dei servizi di difesa sarà experimentato radicalmente. Durante le manovre aeree esso compirà la stessa funzione che compirebbe in caso di guerra vera. Di tale servizio fanno parte volontari delle riserve territoriali. Le stazioni di ascolto saranno moltissime, situate nei punti più svariati della città e solo da esse si saprà con quanto anticipo Londra, in un eventuale conflitto, sarebbe avvertita del pericolo approssimantesi. Gli obbiettivi principali del bombardamento saranno il West India Dock sul Tamigi, l'Imperial Chemical House che rappresenterà la sede del governo, e il Marble Arch nel centro della metropoli. I londinesi probabilmente dormiranno poco durante la prossima settimana, giacchè le manovre si svolgeranno ogni notte dalle 18 alle 9, e 300 aeroplani sono capaci di tenere sveglia tutta una città. Ma lo spettacolo li compenserà del sonno perduto.

Intanto è in corso una polemica fra il governo e i rappresentanti dell'aviazione civile. Questi ultimi proponevano che il ministero dell'aria cedesse a un dicastero civile il controllo sulle esercitazioni non militari, ma lord Londonderry si è opposto a ciò. Pur sottolineando che il governo non considera l'aviazione civile come una semplice riserva di piloti e di macchine per essere usate in momenti difficili, egli ha dichiarato che «un divorzio dell'aviazione civile dal ministero dell'aria sarà impossibile per molto tempo».

La Vistola cresce sempre

E' stata distrutta l'opera di molti anni di ricostruzione

Varsavia, 21 notte.

La Vistola ha raggiunto a Varsavia un livello di cinque metri sopra al normale e continua a crescere lentamente. Nei dintorni di Sandomiecz la situazione è gravissima. L'aviazione polacca assicura il collegamento ed il rifornimento dei viveri nei territori inondati. La stampa pubblica estese narrazioni del disastro nelle regioni montagnose subcarpatiche. Essa descrive le scene terribili che si sono svolte durante l'inondazione. L'entità dei danni non potrà essere conosciuta che quando tutta la popolazione sarà ritornata alle proprie case, dato il grande numero degli scomparsi.

Migliaia e migliaia di persone lungo le rive della Vistola, stanno osservando le acque minacciose che trascinano tronchi d'alberi e masserizie alla rinfusa con qualche cadavere di persone e di animali annegati, e si domandano con sgomento se gli argini resisteranno, quando si raggiungerà il massimo della piena che è previsto tra la mezzanotte e le 4 del mattino.

Alle ore 14 il livello del fiume era di metri 4,10 sopra il normale; questa sera è di metri 4,50 e si ritiene che raggiungerà metri 4,60, crescendo in ragione di 10 centimetri all'ora. Il capo dei servizi di soccorso ritiene tuttavia che a Varsavia la situazione non sia molto preoccupante.

I giornali facendo ancora senza cifre il bilancio della catastrofe alluvionale di questi giorni dicono che nei giorni di inondazione in cui volvodati è stata distrutta l'opera di molti anni di ricostruzione. Quando lo Stato polacco è risorto dopo la guerra dovette sobbarcarsi a un vasto lavoro di ricostruzione in quelle regioni che erano allora state devastate dalla guerra. Paesi, strade, ponti, fabbriche, opere pubbliche di ogni genere, tutto era stato riedificato, e i polacchi erano fieri di questa opera ricostruttiva compiuta, e che ora l'inondazione ha di un colpo distrutta quasi del tutto. La Polonia deve procedere per la seconda volta a questa ricostruzione che assorbirebbe in una volta tutto il bilancio di un anno dello Stato.

A ciò va aggiunto il fatto che le regioni devastate essendo fra le più ricche e le più attive come produttrici e consumatrici, la loro devastazione è di doppio danno per la nazione, e si risentirà così nel bilancio del commercio interno come in quello del commercio estero.

I ladri nell'Arsenale di Tolone

Come per parecchi anni fu possibile rubare a man salva

Parigi, 21 notte.

Alle Assise del Varo a Draguignan si svolge, dal principio della settimana, un processo sensazionale come solo il Mezzogiorno di Francia riesce ad inscenare. Si tratta dell'inverosimile svaligiamento dell'arsenale marittimo di Tolone e del cantiere della Seyne a profitto di una quindicina di malfattori che continuavano questo lavoro da parecchi anni. Tutto andava bene per loro: affusti di cannone, pezzi di macchine di metallo del peso di parecchie centinaia di chilogrammi, per non parlare degli oggetti più facilmente trasportabili. Oltre ciò la banda riuscì ad una incredibile impresa quando si trattò di vuotare una nave che si trovava in bacino di tutto il metallo che conteneva, senza che nessuno se ne accorgesse.

La banda era divisa in tre sezioni: una operava a Tolone, l'altra a La Seyne, la terza, infine, colpevole di ricettazione, trasformava i prodotti dei furti in oneste sbarre di metallo. Le due prime sezioni erano composte di marinai preposti alla sorveglianza notturna e la terza da importanti industriali di Marsiglia. Questo affare ha, del resto, una storia tutt'altro che banale. Il trucco venne scoperto nel 1931, grazie alla denuncia di uno dei membri della banda, malcontento della sua parte di bottino. L'inchiesta durò a lungo e il processo venne chiamato davanti al Tribunale Correzionale di Tolone il 20 luglio 1932, ma non potè essere discusso perchè da uno degli avvocati si ottenne il rinvio alla Corte d'Assise. Il processo ebbe luogo nel luglio 1933 e gli incolpati erano otto marinai. Gli industriali ricettatori erano invece stati convocati come testimoni. Il Giury attese pazientemente gli ultimi giorni del processo, poi, appena entrato nella sala di deliberazione, un bel giorno, decise di fare lo sciopero delle braccia conserte. Esso si rifiutò infatti di emettere il verdetto perchè mancava la metà degli imputati. L'istruttoria fu dunque ripresa e in questa seconda deliberazione dei giudici popolari l'accusa mise in causa gli industriali marsigliesi, che vennero incolpati di ricettazione.

Sul banco degli accusati, accanto ai marinai già incolpati, si sono trovati parecchi forti industriali di Marsiglia, negozianti di metalli, fonditori, nonchè un grosso rivenditore di Tolone, che forniva gli industriali di rame, nichel, stagno e bronzo rubati a tonnellate alla Marina nazionale. L'amministrazione in questa, per altro, evidentemente molto imbarazzata, esitò a lungo a sporgere denuncia: ma infine si decise a costituirsi parte civile reclamando danni e interessi. Dal dibattimento è risultata la piena colpabilità degli imputati e l'avvocato di Stato ha annunciato alla fine della sua arringa, l'intenzione di far pagare ai ricettatori i danni e gli interessi, che lo Stato reclama.

Lunedì si avranno la requisitoria e le arringhe defensionali.

Macek in libertà

Il capo croato in un sanatorio?

Vienna, 21 notte.

Il giornale ungherese *Pesti Naplo* riceve da Belgrado che negli ambienti politici della capitale Jugoslava circola la notizia secondo la quale il capo dell'ex partito dei contadini croati Vladimiro Macek ieri sarebbe stato rilasciato dalle carceri di Mitrovizza e rimesso in libertà. Il Macek si sarebbe recato a Zagabria per curare in un sanatorio la sua deficiente salute. La notizia che da qui non è possibile verificare, va accolta con tutte le riserve del caso.

Il fidanzamento delle sorelle siamesi e l'imbarazzo delle autorità

New York, 21 notte.

Il caso delle due sorelle siamesi miss Violette e miss Daisy Kilton causa sempre un imbarazzo considerevole alle autorità di New York. Una di esse, Violette, è fidanzata a un ballerino, il signor Lambert, attualmente a New York, l'altra Daisy a un pugile londinese. Violette e Lambert vorrebbero sposarsi prontamente, ma l'autorizzazione è stata loro rifiutata in tutti gli uffici di stato civile ove si sono presentate, per la ragione che le autorità non hanno potuto decidere se le gemelle siano una sola o due persone, e se si fosse o no bigamia nel caso di matrimonio di Violette col suo ballerino, o di Daisy col suo pugile. Secondo l'avvocato di Violette non vi sarebbe affatto bigamia se Violette si sposasse e se sua sorella restasse nubile. Ma gli scienziati si mostrano perplessi e danno risposte spesso contraddittorie.

Il direttore del museo di storia naturale di New York ritiene che le sorelle siamesi siano due persone distinte: la miglior prova, secondo lui, è che ragionano e pensano diversamente. Tale non è invece l'opinione di un ginecologo il quale ritiene che le due sorelle non costituiscano che un solo individuo perchè sono il risultato della divisione incompleta del germe cellulare. Un altro scienziato ritiene che la diversità dei gusti e le disposizioni mentali diverse delle due sorelle ne fanno due persone distinte. Date tali contraddizioni l'imbarazzo delle autorità è facilmente spiegabile.

L'attivo bilancio demografico tedesco

Berlino, 21 notte.

I giornali riportano alcuni dati or ora pubblicati dall'ufficio statistico che starebbero a dimostrare l'efficacia delle misure prese dal Governo nel campo demografico. Secondo queste cifre statistiche, a Berlino la cifra delle nascite nel maggio scorso è stata di 4825 e nel giugno di 4776, mentre nel giugno dell'anno scorso era stata solo di 3045. Il numero dei matrimoni inoltre quest'anno è stato nel giugno di 4927, in confronto di 4044 nel medesimo periodo dell'anno scorso. Specialmente alta è stata la cifra dei matrimoni in questo maggio arrivata a 5818. Per altro i casi di morte nel giugno sono stati di 3888 contro 3634 che erano stati nel medesimo mese dell'anno precedente.

Le medesime cifre poi rilevano che nel complesso delle 36 grandi città prussiane il movimento demografico procede sulla medesima linea: nel primo trimestre di quest'anno la cifra delle nascite è stata nel complesso delle dette città del 16,7 per mille contro il 14 per mille che era stato nel medesimo periodo dello scorso anno; il bilancio demografico tra le nascite e le morti nelle dette 36 città è attivo tranne in due sole di esse.

TEATRI

Un concorso per la scenografia degli spettacoli dell'Arena di Verona

Verona, 21 notte.

L'Ente autonomo per gli spettacoli lirici nell'Arena di Verona, comunica:

«E' bandito un concorso internazionale per la scenografia degli spettacoli lirici dell'Arena di Verona. I progetti dovranno contenere i bozzetti e in ogni particolare artistico i disegni dei dettagli dei mezzi meccanici atti a consentire una pratica applicazione dei progetti medesimi.

«Sono previsti tre premi, che la Commissione preposta assegnerà in quanto ritenga raggiunto lo scopo del concorso: un premio del Comune di Verona di L. 20.000; secondo premio, lire 15.000; uno o più premi di L. 10.000.

«I lavori prescelti rimarranno di proprietà dell'Ente autonomo, che avrà il diritto di utilizzarli senza che il concorrente possa vantare compensi all'infuori del premio assegnatogli.

«Presso la sede dell'Ente di Verona trovasi il regolamento con le norme che disciplinano il concorso».

Attrice che lascia le scene per andare missionaria tra i lebbrosi

Parigi, 21 notte.

Un'altra donna, notissima nel mondo artistico parigino, giovane, piena di talento, lascia bruscamente una vita brillante per andarsi a seppellire in un chiostro. Maryse Wendling, un'attrice drammatica, appena trentenne, ha abbandonato le scene per entrare nel convento delle Suore di Nostra Signora degli Apostoli a Lione.

Dopo un difficile debutto e contro la volontà della sua famiglia, la Wendling aveva continuato la sua brillante carriera recitando con molto successo nei maggiori teatri, al Pigalle, alla Commedia dei Campi Elisi, e ultimamente al Michel, dove si era prodotta in una nuova commedia affermandosi attrice brillantissima. Ma, disillusa senza dubbio della vita artificiale del teatro, ferita forse nella sua legittima ambizione, la giovane attrice ha abbandonato la lotta per il riposo del convento.

All'indomani della sua consacrazione definitiva, essa partirà per le terre lontane per curare i malati di lebbra e per catechizzare i bambini.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

Fra le 17 e le 19 e alle 19,40: Notizie sul Giro di Francia — 9,40: 9,55: Giornale radio — 10, 11: L'ora dell'agricoltore — 11: 12: Messa dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: 12,45: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 12,30: Dischi — 13: Dischi di celebrità, richiesti da radio-ascoltatori — 13,30: 14,15: Concerto di musica leggera dedicato alla rosa dischi — 15,25: Trasmissione da ... Circuito Montenero per la «Coppa Ciano», corsa automobilistica internazionale di velocità. Negli intervalli e dopo la corsa: dischi; notizie sportive — 18,15: Com. Ufficio presagi — 18,20: 18,30: Notizie sportive — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Notizie sportive. Dischi — 20,45: Concerto orchestrale col concorso del pianista maestro A. Votta, orchestra diretta dal maestro Paoletti, musiche di E. Grieg. Nell'intervallo: «Vagabondaggio», conversazione — 22-23: Musica leggera e da ballo — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,45: «I pagliacci», opera in due atti di Leoncavallo, diretta dal maestro Ugo Tansini, maestro del coro: Ottorino Vertova, esecutori: V. Fullin, M. Carbone, C. Moralli, G. Del Signore, I. Zanghieri; Conversazione di Cesare Zavattini e Notiziario; «Il mistero», opera in un prologo e un atto di G. Monleone, diretta dal maestro F. Tansini, maestro del coro: O. Vertova; esecutori: ... Ferrara, I. Zanghieri, ... — **Bolzano**: 20,30: Musica da camera — **Palermo**: 20,45: Musica da ... opera.

Vienna Praz: 20,5: Concerto orchestrale — **Bruxelles I**: 21: Jazz — **Bruxelles II**: 20: Operetta — **Stazioni Cecoslovacche**: 19,5: Trasmissione popolare — **Copenaghen Kalundborg**: 20: Operetta — **Bordeaux**: 21: Commedia — **Marsiglia Radio Parigi Strasburgo**: 20,30: «Il Trovatore» — **Parigi P. P.**: 20,10: Recita — **Amburgo**: 21: Concerto orchestrale — **Berlino**: 20: Soprano e pianoforte — **Breslavia**: 20: Radiorecita — **Francoforte**: 20: «Otello» di Verdi — **Heilsberg**: 20: Concerto — **Koenigswusterhausen**: 20: Concerto — **Langenberg**: 21,30: Trasmissione popolare — **Lipsia**: 20,20: Varietà — **Monaco**: 20: Concerto — **Muehlacker**: 20,45: Concerto — **Stazioni Nazionali inglesi**: 21,30: Varietà — **Stazioni Regionali inglesi**: 22: Violino e piano — **Belgrado**: 21: Concerto — **Lubiana**: 21,30: ... — **Varsavia Katovice**: 20,15: Musica popolare — **Brasov Bucarest**: 20,15: Concerto — **Barcellona**: 20: Concerto — **Stazioni svedesi**: 20: Concerto orchestrale e vocale — **Beromunster**: 21,10: Varietà — **Monte Ceneri**: 20,40: Moderne ... — **Budapest**: 20,40: Folclore — **Algeri**: 21,30: Concerto.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La grande gesta di un corridore italiano nella seconda tappa del Tour sui Pirenei

Vignoli precede gli "assi" a Luchon di oltre 4 minuti

Magne e Martano arrivano insieme e la loro classifica non cambia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

La nostra istantanea ricorda Vignoli subito dopo l'arrivo di quella Napoli-Bari, dell'ultimo Giro d'Italia, che lo rivelò atleta d'avvenire. Il modesto emiliano ha ripetuto ieri, con eguai fortuna, l'esperimento nella Ax-les-Thermes-Luchon. A quando un nuovo colpo?

Come nella Napoli-Bari...

Luchon, 21 notte.

Una sospirata, sorprendente vittoria italiana ha concluso questa Ax-Luchon. Il ragazzo, che, nella Napoli-Bari del Giro d'Italia, si era fatto improvvisamente un nome con una fuga che rimarrà fra le imprese più belle del ciclismo italiano di quest'anno, ha saputo confermarlo presso a poco con la stessa gesta in terra di Francia, vincendo alla maniera forte, come una volta sola, a Grenoble, si era visto in questo Tour.

Forse voi, come noi, avreste atteso che ciò avvenisse ad opera di un altro nostro atleta, di quello che, di giorno in giorno, protrae l'ansia della comune attesa nel successo finale, ma ciò non è stato permesso dagli avversari, che vigilano e si difendono dalla minaccia del capo della nostra squadra, mentre è stato possibile all'umile gregario, che non rappresenta per nessuno un pericolo.

Il fallito attacco di Martano

Basta, infatti, avere anche poca pratica del nostro sport, per sapere che le figure secondarie, in una corsa a tappe specialmente, possono, talvolta, riuscire in tentativi che non hanno alcuna probabilità di riuscita per i protagonisti, e ciò senza che sia invertita la scala dei valori.

Con questo rilievo, non voglio assolutamente sminuire l'impresa di Vignoli, ma soltanto in parte spiegarvela e senz'altro assicurarvi che essa non è frutto della minima indisciplina, ma della più stretta compattezza e della più intelligente manovra della nostra squadra. Se questa non è riuscita a far sentire il suo peso sul tema centrale della gara, che è e rimane il duello Magne-Martano, ha ben valso a ridarci, dopo otto giorni, la grande soddisfazione di un successo di giornata.

E vi riassumerò senz'altro come ad esso siamo giunti.

Vi dicevo, ieri sera, che non credevo ad un urto decisivo fra la «maglia gialla» ed il nostro miglior «tricolore» in questa tappa; e vi elencavo le ragioni di questo mio convincimento.

Eppure Martano ha tentato di portare a Magne un serio attacco sul Col de Port, e, in un certo momento, è sembrato che esso potesse riuscire.

Ma questa grata impressione fu breve.

Quando l'italiano, dopo uno scatto violento di Ezquerra, credette di giocare la sua carta, Magne dimostrò visibilmente di non gradire la sfida e perse contatto. Ciò, forse, illuse il nostro corridore, che insistette nello sforzo, non riuscendo, però, ad aumentare la distanza che aveva guadagnato di scatto.

La «maglia gialla», sempre calma, anche se non nelle migliori disposizioni, non crollò, non si scoraggiò nel vedersi ripreso da uomini che non dovevano essere al suo fianco e si tenne aggrappato al non lontano punto di riferimento che gli offriva l'avversario. Poi, poco alla volta, si rifece sotto, mentre Martano non fu più capace di aumentare il suo rendimento e fu ripreso da Vietto e, poco dopo, anche da Magne.

L'attacco era, bisogna ammetterlo, fallito e Martano mi aveva fatto la stessa impressione che in altre occasioni sulle Alpi, quando, pur prevalendo su Magne, non era riuscito a liberarsene; d'impeto, ma nello stesso tempo di pesantezza e di non tenuta all'alto rendimento, di fronte alla freddezza, alla regolarità, all'insistenza di Magne.

Così l'azione sul Col de Port, che fino allora pareva ingaggiata fra i due rivali maggiori, finì in un duello fra Vietto e Trueba alla caccia del premio per il miglior arrampicatore. Ed ebbe la meglio il francese.

Nella successiva discesa Martano cadde, ferendosi al fianco e al gomito destro e riportando una forte contusione al fegato; ma i due erano ancora insieme al momento in cui Renaud mise in scena la sua fuga fra la polvere, che lo portò solo ai piedi del Col del Portet d'Aspet.

Come è scappato Vignoli

Il gruppo, che sembrava non preoccuparsi dell'isolato, si lasciò prendere di sorpresa da uno scatto di Geyer, che si portò sulla ruota Gjissels e suscitò la pronta reazione di Vignoli, che, da fedele gregario, cercò, con la sua presenza, di smorzare l'ardore del tedesco e del belga.

Rimase per un pezzo sulla loro scia, mentre, dietro, nessun uomo e nessuna squadra intendeva levar le castagne dal fuoco per gli altri. Sarebbe stato più logico che ci pensassero i francesi, i quali non potevano certo sperare che quella nullità di arrampicatore che è Renaud potesse reggere sui due colli che ancora rimanevano da superare, mentre Martano sapeva benissimo che Vignoli avrebbe avuto ragione di lui e degli altri due coi quali era fuggito.

Insomma, il gesto di Vignoli doveva, o mettere a freno i fuggitivi, o obbligare Magne e compagni ad inseguire.

Non avvenne nè l'una nè l'altra cosa.

I francesi ormai hanno già fatto abbastanza bottino di vittorie di tappa, per preoccuparsi di prenderne una e non vollero mischiarsi nella faccenda: che vincesse Vignoli, o Geyer, o Gjissels, o Renaud a Magne e compagni importava ben poco.

L'importante era di non fare il gioco dei nostri, per tema che Martano tornasse all'attacco.

Per parte sua, Vignoli, visto che il gruppo non se la dava per inteso e che gli avversari non cadevano in trappola, pensò di trarre il maggior utile dalla situazione che gli si offriva, facendo la sua corsa. E non gli fu gran che difficile, chè Renaud era già «scoppiato» e Geyer e Gjissels erano ormai prossimi ad esserlo.

Partì a fondo, lasciò il tedesco e il belga, andò a prendere il francese, lo salutò e filò da solo verso la vetta del Colle.

Rimanevano 47 chilometri all'arrivo, di cui, quindici in discesa, sei di salita e i rimanenti di piano. Con 1' e 19" di vantaggio su Vietto, il quale, però, doveva pensare a Magne, e, con 2'15", su questi, la situazione era più che favorevole, tanto più che, dietro di lui, continuava, nei suoi riguardi, una certa indifferenza.

Il suo vantaggio aumentò a 3'5" sul Col des Arès e parve, fin da allora, incolmabile, e, all'arrivo fu di 4'2".

Il gregario vittorioso

Magne, con un altro sacrificio di Vietto, riuscì a salvarsi da un serio pericolo causatogli da un guasto di macchina, e fu molto lieto che anche questa tappa dei Pirenei fosse superata senza perdita alcuna del suo vantaggio su Martano.

Questa è, senza dubbio, la constatazione meno lieta per noi, ma, ripeto, non era inattesa. Martano ha fatto il possibile per mettere nei guai l'avversario sul Col de Port; ci è riuscito solo in minima parte e apparentemente; altrettanto ha fatto e ottenuto sul Portet d'Aspet. Ciò si può spiegare con la non ottima giornata del nostro corridore, con la sua caduta e con l'ancora non menomata efficienza di Magne.

Ma non siamo che a metà dei Pirenei e il più duro ha ancora da venire; la resa dei conti, probabilmente, non si avrà che sull'Aubisque e sul Tourmalet, l'ultima giornata.

Intanto, salutiamo con gioia questa vittoria del volonteroso, audace e tenace bolognese, che è giunto a questo successo, attraversando crisi che sembrava dovessero stroncarlo, rendendo preziosi servizi al capo, sempre modesto, lieto nel compimento del suo dovere, oggi fiero e orgoglioso di aver fatto trionfare i nostri colori. La sua prova, pur nel quadro a lui favorevole della gara, ha un significato sportivo ed un valore atletico che lo eleva nella considerazione dei tecnici e nella simpatia della folla.

Abbiamo lasciato Ax sotto un cielo coperto che sembrava garantirci dal tormento della solita arsura. I nostri partirono svelti, ma, presto, in cima alla fila, vidi maglie francesi, che rispondevano con scatti alla loro velocità, e, poi, formarsi un gruppetto di otto, fra i quali Magne e Gotti. Ma Cazzulani riportò sotto Martano, e gli altri ripresero poco dopo.

In questa sfuriata si fecero tredici chilometri in venti minuti, cioè a trentanove all'ora.

Poi i bollori si calmarono e si andò scivolando giù per la strada che serpeggia a fianco dell'Ariège, chiusa tra monti incappucciati e svettati di fiocchi perlacei. Bidot guidò la marcia fino al controllo di Tarascon (Km. 26), dove la media era calata sui trenta.

Si cominciò subito a salire verso il Col de Port. Bidot lasciò la guida a Vietto, Magne e Louviot, e questi, dopo Saverot, intensificò il tiro, finchè Ezquerra diede una tirata, alla quale Martano rispose, intonando un comando estremamente energico.

Solo Magne ed Ezquerra furono sulla sua scia, poi anche la «maglia gialla» cedette e fu presa da Trueba, Vervaecke, Maes, Salazard e Lapebie. Quest'ultimo, però, [illegible] poco all'andatura.

Intanto, Martano, che Ezquerra lasciava solo a condurre, o sostituiva solo per mettere il freno, non riusciva ad aumentare quei cento metri che aveva guadagnato su Magne, il quale dovette lasciare che Trueba e Maes andassero avanti a ricongiungersi ai primi due.

Vietto primo sul Col de Port

Perfino Fransil precedette il leader della classifica, al quale venne ad unirsi Vietto. Questi andò ad aggregarsi alle vedette, fra le quali, ormai, Martano aveva desistito dal suo attacco, lasciando a Trueba ed Ezquerra la guida. Metro per metro Magne riguadagnò il terreno perduto, finchè anch'egli fu coi primi.

Esaurito il tema Magne-Martano, cominciò quello Vietto-Trueba-Ezquerra, per il Premio della Montagna. Gli scatti che Trueba piazzava a ripetizione facevano sempre rimanere Magne a una decina di metri dalla coda della fila, ma, ogni volta, la «maglia gialla» si riappiccicava all'ultimo anello.

Poi intervenne anche Ezquerra, ma i due spagnoli non poterono aver ragione dell'agilità di Vietto, che, con un balzo decisivo, passò per primo in cima al Colle, precedendo Trueba, Maes, Martano, Magne, Vervaecke, Ezquerra, Fransil di 5'; Gotti e Renaud di 1'5"; Salazard di 1'15"; Cazzulani, Vignoli e Geyer di 1'22"; Morelli, Gestri, Lapebie e Level di 1'37".

Come vedete, la prima scalata non aveva dato una fisonomia alla corsa. E, se a una considerazione si prestava, essa non era del tutto favorevole a chi aveva inutilmente attaccato.

Nella lunga discesa sassosa e polverosa, forarono Louviot e Gotti, che iniziò qui la serie delle sue disavventure, Fransil, Canardo, Vervaecke e Lapebie, e si formò un gruppo con Magne, Martano, Cazzulani, Gestri, Trueba, Vietto, Geyer, Morelli, Maes, Level, Molinar, Ezquerra e Renaud.

Avvenne la caduta di Martano di cui vi ho parlato.

Renaud, prima di Massat, approfittando del nebbione di polvere sollevato dalle vetture, se la svignò senza che nessuno pensasse a lui. Così, a Saint Girons (Km. 85) il fuggitivo aveva 1'40" sul gruppo, che si era venuto ingrossando anche di Montero, Buse, Salazard, Gjissels, Vervaecke, Bonduel, Folco, De Caluwé, Buchi ed Erne.

Prendemmo, allora, la valle del Lez, che seguimmo fino ad Andressein (Km. 97), per infilare, poi, quella del Bovignane, cominciando a salire verso il Colle di Portet d'Aspet.

Renaud procedeva sempre da solo con quasi due minuti di anticipo. Fu solo dopo Argein che scattarono Geyer e Gjissels, i quali si videro presto a ruota un terzo incomodo: Vignoli. L'italiano stette in attesa sulla scia dei due, i quali fecero ridurre a Saint Lary, cioè al punto dove la salita si faceva più dura, il distacco di Renaud a 1'30", mentre essi precedevano di 1' il gruppo condotto da Vietto.

La fase decisiva

Sotto un breve scrosciare a dirotto, si iniziò la fase decisiva della corsa. Quando Renaud fu in vista dei tre, Vignoli andò a prenderlo da solo e, dopo breve e inutile resistenza, il francese finì in compagnia di Geyer e Gjissels.

Lasciai andare Vignoli per suo conto e mi fermai a vedere quello che succedeva nel gruppo. Sotto l'azione di Vietto, tutti piegarono, meno Martano e Magne. Poi mollò per un poco l'italiano, infine anche la «maglia gialla». A tre chilometri dalla cima, Vignoli aveva 50" di vantaggio su Gijssels; 1' su Geyer; 1'15" su Vietto; 1'30" su Renaud; 1'45" su Martano; 2' su Magne, Lapebie, Vervaecke, Maes e Fransil; 2'10" su Morelli.

Al passo del Colle questo distacco era cambiato così: Vignoli in testa; a 1'15" Vietto; a 1'34' Gjissels; a 1'45" Geyer; a 1'50" Martano; a 2' Lapebie, Magne, Maes, Vervaecke; a 2'32" Fransil e Morelli; a 2'55" Cazzulani.

Ma la discesa sul controllo di Segoagnet (Km. 126) unì Martano, Vietto, Vervaecke, Maes, Morelli, Geyer e Lapebie, mentre Gjissels ancora faceva da anello di congiunzione fra questo gruppo e Vignoli.

L'ultima salita era quella del Col des Arès.

All'inizio, Magne sentì la catena uscire dal pignone e andare a incastrarsi fra questo e la forcella. Il guasto era serio, irreparabile, perchè la catena si era contorta. I suoi compagni erano in capo alla fila e non s'erano accorti di niente. Magne sceso di macchina ebbe un gesto di disperazione e disse: Addio Tour! *Ma, mentre assistevamo a questa scena semi-drammatica, vedemmo Vietto tornare di corsa indietro e offrire senz'altro la sua bicicletta al capo, il quale, così, perse solo poco più di un minuto e mezzo, mentre Vietto dovette attendere un pezzo la «camionette» per poter rimontare in sella.*

La salita, compiuta da Vignoli col rapporto forte, lo portò in cima con 3'5" di vantaggio su Martano, Vervaecke, Maes, Morelli e Geyer, mentre Magne, Lapebie e Cazzulani passarono a 3'25", e Gjissels a 3'30".

Si poteva ancora sperare che Martano, il quale non si era accorto subito dell'incidente di Magne, difendesse quei venti secondi di vantaggio, ma egli era dolorante per le ferite e, dietro di lui, Lapebie ricondusse impetuosamente la «maglia gialla», cosicchè i due protagonisti si trovarono di nuovo insieme a venti chilometri dall'arrivo.

La corsa era finita, perchè, poi, nessuno ebbe più speranza di riprendere Vignoli, il quale andò ancora mettendo più spazio tra sè e gli inseguitori.

Martano seriamente contuso

Nel bilancio della giornata, figura, dunque, la gemma splendente della vittoria del gregario, ma getta un'ombra la mancata riuscita del tentativo del capo e quella che potrà essere la conseguenza della sua caduta.

Martano, oltre che di una forte contusione all'anca destra, si lamenta di una contusione nella regione del fegato.

Non vi nascondo che il «tricolore» è piuttosto impressionato di ciò, ma noi non lasciamo la speranza che le cure e il riposo di questa notte possano ridarci in efficienza l'uomo sul quale sono ancora basate le nostre speranze.

La tappa di domani sarà la più breve, ma non la meno difficile del Giro.

All'inizio dovremo immediatamente salire al Colle di Peyresourd, che, in tredici chilometri, farà fare un balzo di oltre novecento metri. Poi si scenderà ad Aneau, dove si ricomincierà a salire per il Col d'Aspin, con un dislivello di 785 metri in altri tredici chilometri. Di qui, per compiere i 91 chilometri della tappa, non ne rimarranno che 46.

Certo, era questa una delle tappe sulle quali Martano faceva maggiore affidamento per muovere decisamente all'attacco della «maglia gialla». Ma far previsioni nell'incertezza delle condizioni nelle quali egli potrà scendere in campo sarebbe affrontare alla cieca un problema che finora non hanno risolto sedici tappe.

Preferisco attendere domani sera, per dirvi francamente, se e quali probabilità ha ancora Martano di vincere il Tour.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ordine d'arrivo

1. Vignoli (I) che ha coperto i 165 Km. della Ax-Luchon in ore 5,26'14", alla media oraria di Km. 30,546 (abbuoni: 1'19" a Portet d'Aspet, 1'30" come vincitore di tappa e 2' per avere vinto con più di due minuti di anticipo: in tutto 4'49"). Tempo con abbuoni ore 5,21'25"; 2. Lapebie (F) in 5,30'16" (con abbuono ore 5,29'31"); 3. A. Magne (F); 4. Gjissels (B); 5. *Morelli* (I); 6. *Maes* (B); 7. Cazzulani (I); 8. Martano (I); 9. Geyer (G); 10. *Vervaecke* (B), tutti nello stesso tempo di 5,30'16"; 11. *Fransil* (I) 5,33'55"; 12. Bonduel (B) in 5,34'51"; 13. De Caluwé (B); 14. Buse (B); 15. Buchi (Sv); 16. Canardo Sp); 17. Erne (Sv); 18. Vietto (F); 19. Gestri (I); 20. Trueba (Sp.), tutti nello stesso tempo di 5,34'51"; 21. *Level* (F) in 5,39'19"; 22. *Salazard* (F) 5,39'19"; 23. *Renaud* (F) 5,42'20"; 24. Folco (I); 25. Stoepel (G); 26. Le Grevès (F) 5,46'40"; 27. *Molinar* (I) 5,46' e 40"; 28. Louviot (F) 5,47'8"; 29. Ezquerra (Sp) 5,47'8"; 30. Risch (G) in 5,48'24"; 31. Montero (Sp); 32. Kutsbach (G); 33. *Wauters* (B) 5,52'17"; 34. *Herckenrath* (B); 35. *Galateau* (F); 36. Speicher (F); 37. *Marcaillou* (F) 5,58' e 38"; 38. *Bidot* (F); 39. *Le Goff* (F); 40. *Meini* (I) 6,1'35"; 41. Gotti (I) in 6,9'50".

Gioia ed amarezza

di Costante Girardengo

Luchon, 21 notte.

La soddisfazione procurataci dalla vittoria conquistata da Vignoli collo stile del grande campione è amareggiata dalla non lieve caduta fatta da Martano nella discesa del Col de Port, caduta che, non solo ha avariato la macchina al punto da renderne difficilissima la guida, soprattutto alle grandi velocità delle discese, ma ha altresì procurato al nostro campione oltre ad una superficiale escoriazione al braccio, al ginocchio e al fianco destro, anche un acuto dolore alla regione del fegato.

L'atleta, dando prova di grande coraggio, è rimontato subito in macchina ed ha terminato la corsa, ma, all'arrivo, si è lamentato del forte dolore che lo ha anche moralmente depresso.

Martano è stato subito medicato e sulla parte dolorante, per prescrizione di Manchon, sono stati applicati degli impacchi che dovrebbero avere la loro salutare efficacia, sicchè il corridore di Giaveno possa riprendere la lotta in buone, se non addirittura in piene, possibilità di rendimento.

Martano ha tentato oggi di attaccare Magne sul Col de Port.

Ma, ancora una volta, Magne si è difeso strenuamente e, dopo aver perduto di poco contatto, ha saputo ricongiungersi prima della vetta.

La «maglia gialla» ha passato un brutto momento all'inizio del Col des Arès, quando ha avuto l'incidente non lieve alla catena, incidente che non era, sul posto, riparabile e che la lontananza della «camionette», rimasta in panna, poteva rendere gravissimo per il francese. Ma in suo soccorso venne Vietto, avvertito in tempo da un isolato francese, e il fedele gregario cedeva immediatamente la propria macchina a Magne, il quale perse, per il guasto, esattamente 1'40".

Per quanto sulla macchina di Vietto Magne non si sentisse perfettamente a suo agio, tuttavia si è difeso strenuamente.

Per mala sorte, dell'incidente toccato al *leader*, Martano si accorgeva solo dopo qualche chilometro e passava in testa a condurre seguito, come ben si comprende, passivamente dagli altri: ma, dolorante com'era, non poteva trarre dai suoi mezzi il rendimento migliore.

E, poichè poco più oltre anche Lapebie attendeva Magne, non riusciva difficile a questi di rientrare, a una ventina di chilometri dall'arrivo.

Al sincero elogio a Vignoli per la magnifica corsa, voglio aggiungere un particolare. Quando vidi Magne infortunato, pensai di raggiungere Vignoli, ormai lanciato alla conquista del successo, per farlo rallentare e consentire, così, il ricongiungimento di Martano. Così feci, infatti, ma non con la rapidità voluta, data la difficoltà di superare tutte le macchine al seguito. Quando raggiunsi il bolognese, stimai opportuno, prima di impartire una disposizione, stabilire le posizioni retrostanti.

Constatai, così, che Magne era ormai alle spalle del plotone di Martano e mi convinsi dell'inutilità di privare il gregario di una meritata vittoria, tanto più che il suo aiuto sarebbe stato scarsamente efficace per il capo che poteva già contare sulla collaborazione di Cazzulani.

Questi, al pari di Gestri, ha fatto una stupenda corsa ed è stato molto utile. Gotti, sulla salita del Col de Port, era a 50 metri dai primi, ma è stato, poi, vittima di una serie di incidenti di gomme che lo hanno molto attardato.

COSTANTE GIRARDENGO.

Le classifiche

Generale

1. Magne (F.) in ore 102,19' (abbuoni ricevuti 3'15"); 2. Martano (I.) 102,21'57" (abbuoni 3'7") a 2'57"; 3. *Vervaecke* (B.) 102,54'17" (abbuoni 1'58") a 35'17"; 4. Lapebie (F.) 102,56'32" (abbuoni 9'45"); 5. *Morelli* (I.) 103,01'45" (abbuoni 45") d. 42'45"; 6. Vietto (F.) 103,03'57" (abbuoni 12' e 20"); 7. Geyer (G.) 103,09'32"; 8. Canardo (Sp.) 103,19'32"; 9. *Maes* (B.) 103,23'31"; 10. Trueba (Sp.) 103,25' 45" (abbuoni 1'40"); 11. Speicher (F.) 103,36'42" (abbuoni 5'37"); 12. Louviot (F.) 103,46'01"; 13. *Molinar* (I.) 103,48'49" (abbuoni 45") d. 1,29'49"; 14. Gestri (I.) 103,56'15" (abbuoni 46") d. 1,37'15"; 15. Cazzulani (I.) 103,57' e 10" (d. 1,38'10"); 16. Vignoli (I.) 104,00'41" (abbuoni 4'49") d. 1,41'41"; 17. De Caluwé (B.) 104,07'21"; 18. *Fransil* (I.) 104,07'38" (d. 1,48'38"); 19. Buchi (Sv.) 104,08'51"; 20. Erne (Sv.) 104,09'55"; 21. Ezquerra (Sp.) 104,10'35" (abbuoni 55"); 22. Buse (G.) 104,13'28"; 23. Bonduel (B.) 104,17'51"; 24. *Level* (F.) 104,21'23"; 25. Stoepel (G.) 104,34'15" (abbuoni 45"); 26. *Le Grevès* (F.) 104,39'05" (abbuoni 4'32"); 27. *Salazard* (F.) 104,32'13"; 28. Gotti (I.) 104,57'14" (d. 2,18'14"); 29. *Herckenrath* (B.) 105,00'29"; 30. *Renaud* (F.) 105,08'48"; 31. Montero (Sp.) 105,22'40"; 32. *Meini* (I.) 105,24' e 16" (d. 3,05'16"); 33. *Le Goff* (F.) 105,35'19"; 34. *Bidot* (F.) 105,43'43"; 35. Gjissels (B.) 105,43'52"; 36. *Wauters* (B.) 105,44'15"; 37. *Marcaillou* (F.) 105,48'52"; 38. *Galateau* (F.) 105,55'16"; 39. *Kutsbach* (G.) 106,30'50"; 40. Risch (G.) 107,29'20"; 41. Folco (I.) 108,07'19" (d. 5,48'19").

Isolati

1. Vervaecke (B.) 102,54'17"; 2. Morelli (I) 103,01'45" a 7'28"; 3. Maes (B) 103,23'31" a 29'14"; 4. Molinar (I) 103,48'49" a 54'32"; 5. Fransil (I) 104,07'38" a 1,13'19"; 6. Level (F) 104,21'28"; 7. Salazard (F) 104,32'13"; 8. Herckenrath (B) 105,00'29"; 9. Renaud (F) 105,08'48"; 10. Meini (I) 105,24'16" (d. 2,29'59"); 11. Le Goff (F) 105,35'19"; 12. Bidot (F) 105,43'43"; 13. Wauters (B) 105,44'15"; 14. Marcaillou (F) 105,48'52"; 15. Galateau (F) 105,55'16".

Per squadre

1. Francia con ore 308,19'29"; 2. Italia 310,15'22" (d. 1,55'53"); 3. Spagna-Svizzera 310,54'03"; 4. Germania 311,57'15"; 5. Belgio 314,09'04".

La riunione di chiusura a Mirafiori

Mirafiori, con la tredicesima giornata della riunione, chiude oggi i suoi battenti. I partenti delle singole corse che avranno inizio alle ore 16, sono ancora numerosi e promettono prove interessanti.

Apre la giornata il *Premio Vittorio* (G. R. L. 3500, m. 2000) nel quale sono dati partenti Brunilda, Giordana, Gazzada e Violetta di Parma. In una corsa regolare Gazzada non dovrebbe essere battuta; per il posto d'onore indichiamo Violetta.

Mentana, Sforza, Moccolo, Gironi, Berta di Clavesana, Pagano, Sans façon sono gli iscritti al *Premio Moncenisio* (L. 4500, m. 1100) riservato ai due anni. Preferiamo la Scuderia Sangone e Sans façon.

Nel *Premio Agliè* (L. 4500, m. 1800) sono dati partenti Damicella, Galla Placidia, Patella, Preziosa, Collenuccia, Alcmeone, Agesandra. Indichiamo: Agesandra, Galla Placidia e Preziosa.

Il *Premio San Mauro* (L. [illegible], m. 2000) radunerà al palo Selvaggia, Forgia, Gargantua, Piandeina, Vadimontone, Zampogna, Sanfroid, Zenith. Preferiamo Sanfroid, Forgia, Zenith.

Nella maggior moneta della giornata, il *Premio Mirafiori* (L. 6000, metri 2400) sono iscritti Baroncino, Lafatas, Ossona, Bel Ami, Speronella. Indichiamo Ossona e Baroncino.

Zorro, Folco, Galdino, Garian, Dormo, Foligno, Strenia sembrano dover comporre il campo dei partenti nel *Premio Lanzo* (L. 4500, m. 1500). Preferiamo Garian, Folco, Galdino.

Chiude la giornata e la riunione il *Premio Poirino* (L. 4500, m. 1100). Si dànno partenti Canidia, Mordana, Pantagruel, Donna Fabia, Oscura, Meggio, Berberina e Zenia. Nostri favoriti: Meggio, Oscura, Pantagruel.

La Juventus si è allenata ieri

La squadra juventina ha compiuto ieri una laboriosa seduta di allenamento al vecchio campo Juventus, essendo in via di sistemazione il fondo del campo dello Stadio Mussolini. Si sono presentati tutti i giocatori meno Rosetta e Monti, quest'ultimo ancora sofferente per lo strappo all'inguine riportato durante l'ultimo allenamento.

I campionati atletici 1.a Zona allo Stadio Mussolini

Come già abbiamo annunciato, nella mattinata e nel pomeriggio di quest'oggi, il Guf di Torino farà svolgere, allo Stadio Mussolini, la Serie B dei campionati piemontesi di atletica leggera.

Tutte le gare in programma si annunciano interessanti e la riunione lascia prevedere una bella serie di serrate contese, anche se è assai incerta la presenza in campo di Facelli.

Il pubblico torinese, non distratto oggi da altri avvenimenti sportivi, non mancherà di [illegible] numeroso nello Stadio che, il prossimo settembre, sarà teatro dei Campionati atletici europei.

Un'altra bella istantanea del Tour: nelle ore più calde il gruppo si concede un po' di riposo: i corridori pedalano svogliatamente lungo gli interminabili nastri delle bianche strade che li porteranno a Parigi.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI FERROVIARI

Torino non deve restare isolata

dalle grandi vie di comunicazione

La Commissione che, sotto la presidenza dell'avv. Edoardo Agnelli, si è riunita in questi giorni presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino, ha portato il suo esame sui maggiori problemi che attualmente interessano le comunicazioni ferroviarie del Piemonte. Delle stesse questioni si sono occupati altri Enti lo-

Prodotti del traffico viaggiatori e merci. - (La larghezza di ciascuna linea è proporzionale al suo prodotto medio chilometrico).

cali, ed anche privati cittadini; molti scrivono in proposito a *La Stampa*, che già più volte ha trattato l'importante argomento in precedenti articoli.

Tanto fervore di interessamento (del resto sempre pienamente giustificato) è oggi alimentato anche da un particolare motivo di apprensione. Recenti provvedimenti dell'Amministrazione ferroviaria possono infatti far temere che vengano artificiosamente allontanate da Torino delle correnti di traffico che normalmente le competono; e giustamente si pensa che per la città, come per le regioni, l'isolarla dalle grandi vie di comunicazione significa deperire.

Con i nuovi orari che sono andati in vigore in seguito all'apertura all'esercizio della direttissima Bologna-Firenze, sono state stabilite ottime rapide comunicazioni fra Milano e Roma; ed in correlazione a queste, si sono verificati notevoli mutamenti in una gran parte delle relazioni interne e internazionali.

Deviazioni artificiose

Si verifica così che fra Roma e Parigi si hanno oggi comunicazioni più numerose e più rapide per la via del Sempione, che per il Cenisio, mentre, come abbiamo già altra volta dimostrato, le relazioni col nord-ovest d'Europa, per ragioni di lunghezza chilometrica e di tracciato, spettano normalmente alla via di Torino-Modane.

Nei rapporti interni, si verifica che il viaggio da Torino a Firenze risulta più celere passando per Milano, pur avendosi un allungamento di percorso di 53 chilometri rispetto alla via di Pisa; e per andare da Torino a Roma riesce più rapido passare da Milano, conoscendo che la lunghezza del percorso supera di 122 chilometri quella della normale via Torino-Genova-Roma.

Naturalmente il pubblico che, per guadagnare tempo, si sobbarca a questi allungamenti di percorso (oggi tutti hanno fretta), sopporta un aggravio di spesa, giacchè le tariffe di trasporto sono valutate in base alla lunghezza chilometrica del percorso effettivamente compiuto. Anzi, vi è qualche cosa di più.

E' noto che le tariffe ferroviarie sono a base *differenziale*, cioè sono stabilite per zone di percorrenza, e per le successive zone vanno gradualmente decrescendo. Quanto maggiore è il percorso, tanto minore è, proporzionalmente, il prezzo del viaggio. Così, per esempio, un biglietto di seconda classe per un percorso di 200 chilometri costa 70 lire; per 400 chilometri è tassato 120 lire; per 800 chilometri 170 lire, e così via.

Però le tariffe dispongono: «I biglietti di corsa semplice vengono rilasciati per la via più breve congiungente la stazione di partenza con quella di destinazione, o per *una fra le vie ammesse come deviazioni*, l'elenco delle quali è reso noto al pubblico mediante le pubblicazioni ufficiali dell'Amministrazione». Gli iniziati ai misteri delle tariffe ferroviarie sanno quali sono le «deviazioni ammesse»; i meno pratici possono procurare di rendersene conto consultando gli elenchi che sono pubblicati negli orari ufficiali, con le relative norme di applicazione e chiarimenti alle norme stesse. La cosa non è molto semplice. Si tratta, in sostanza, di una delle tante cineserie del complicato congegno delle tariffe ferroviarie, e non di quelle italiane soltanto. (Al farraginoso armamentario amministrativo che le ferrovie avevano prima del 1922, il Fascismo ha portato grandi colpi di piccone, ma il congegno era troppo complesso perchè non rimanga ancora da snellire e da semplificare).

Nei casi che abbiamo accennati, le deviazioni non sono ammesse; anzi, talune che erano comprese nei precedenti elenchi ufficiali, sono state soppresse con gli orari attualmente in vigore, e ciò probabilmente per il timore che troppi viaggiatori affluiscano ad affollare i treni sulla direttissima Bologna-Firenze. Perciò i viaggiatori che per andare da Torino a Firenze od a Roma, o viceversa, sono disposti, per guadagnare tempo, a pagare il maggior percorso, non possono neppure fruire del vantaggio della tariffa differenziale: debbono frazionare il loro viaggio in due o più tratte, e pagare il biglietto separato per ciascuna tratta.

La via del Cenisio

Indubbiamente la Amministrazione ferroviaria provvederà ad eliminare anche questa, come tante altre, incrostazioni del vecchio regime tariffario, lasciando che il pubblico, per recarsi da una località all'altra, scelga l'itinerario che più gli conviene. Ma intanto si direbbe su tutti gli inconvenienti ai quali abbiamo accennato e che preoccupano Torino per l'avvenire delle sue comunicazioni ferroviarie, siano realmente una giusta e legittima conseguenza dell'apertura all'esercizio della nuova linea transappenninica. A questa domanda crediamo di poter rispondere negativamente.

Nel grafico che qui riproduciamo sono indicate le linee che maggiormente interessano Torino ed il Piemonte, distinte secondo i prodotti medi del traffico (viaggiatori e merci) che si ha attualmente su ognuna di esse. La larghezza del grafico assegnata a ciascuna linea, è proporzionale al prodotto medio chilometrico del traffico che su di essa si svolge.

Risulta chiaramente che la Torino-Genova-Roma è una delle linee di massimo rendimento della rete: il suo prodotto medio annuo è stato di circa 800.000 lire per chilometro. (Per dare un'idea dell'entità di questa cifra, basterà ricordare che su oltre un terzo delle linee della rete di Stato il prodotto medio del traffico varia da 2000 a 50.000 lire per chilometro).

Ricordiamo del resto che la linea che congiunge la Capitale al Piemonte serve pure la Liguria ed il massimo porto mercantile della Nazione, e lungo il suo percorso riceve anche il traffico dei porti di Civitavecchia, Livorno, La Spezia e di importanti zone minerarie, marmifere, agricole ed industriali.

Considerata nei riguardi del tracciato la linea, lunga 661 chilometri, presenta una notevole ascesa soltanto per la traversata dei Giovi, alla quota di 324 metri sul livello del mare. Tutto il resto è pianeggiante. La tratta Genova-Spezia, che ne costituiva il punto debole, a semplice binario e con andamento tortuoso, è stata in gran parte sistemata col raddoppiamento del binario e con opportune rettificazioni. (Il lavoro è però ancora da completare: sarà ultimato fra breve per la tratta di 8 chilometri fra Manarola e La Spezia, mentre è ancora da iniziare per la tratta di 18 chilometri fra Manarola e Framura).

La linea Milano-Roma, prima dell'entrata in vigore dei nuovi orari, doveva superare un grave ostacolo per la traversata dell'Appennino con la vecchia linea Porretta, a semplice binario, con andamento tortuoso e forti pendenze. La direttissima Bologna-Firenze, gigantesca realizzazione fascista che costituisce la più insigne opera di ingegneria dell'ultimo decennio, ha soppresso quell'ostacolo, traversando la montagna a bassa quota, con abbreviamento di percorso, doppio binario, ampie curve, miti pendenze.

Attualmente la linea Milano-Roma ha la lunghezza di 631 chilometri; traversa l'Appennino con la direttissima alla quota di 322 metri sul livello del mare per ridiscendere a Firenze a m. 48; risale quindi nuovamente sull'altipiano di Terontola alla quota di m. 217, per poi inoltrarsi nella valle del Tevere.

Considerate le lunghezze *virtuali*, cioè tenuto conto delle condizioni planimetriche e altimetriche, le due linee si equivalgono.

Treni rapidi

Le più rapide comunicazioni che sono state stabilite sulla Milano-Roma a confronto di quelle che tuttora si hanno sulla Torino-Roma, trovano dunque ragione, non già nell'importanza commerciale, nè nelle condizioni di tracciato delle due linee, ma in una diversa organizzazione dei loro servizi.

E qui vogliamo ricordare che una grande linea moderna, per provvedere adeguatamente al movimento dei viaggiatori, oltre ai treni accelerati in servizio locale, ed ai diretti che servono le traversate di provincia e le altre principali località del percorso, deve necessariamente avere anche dei treni rapidi destinati esclusivamente ad assicurare le comunicazioni celeri fra i centri maggiori a grandi distanze l'uno dall'altro.

Tra Milano e Roma sono presentemente in vigore i seguenti treni rapidi:

Treno	Partenza da Milano	Arrivo a Roma	Percorrenza ore
R 23	7 —	15.20	8.20
R 26	11.35	20 —	8.25
R 27	14.10	22.30	8.20

Fra Torino e Roma non esistono invece ancora treni rapidi, e le comunicazioni più veloci sono stabilite dai seguenti orari:

Treno	Partenza da Torino	Arrivo a Roma	Percorrenza ore
1	7.05	17.35	10.30
PR	10.10	19.50	9.40
53	12 —	21.55	9.55

(Le stesse condizioni sussistono per le comunicazioni in senso inverso).

Si ha dunque una notevole maggior durata di percorso fra Torino e Roma, a confronto di quella fra Milano e la Capitale; e la maggior durata del percorso si ripercuote naturalmente sulle comunicazioni fra Parigi e Roma, dando luogo a quello avvantaggio che abbiamo già sopra accennato, avvantaggio che si è artificiosamente creato a danno della linea del Cenisio ed a beneficio del Sempione.

Appare quindi più che legittima l'aspirazione di Torino, che anche sulla linea del Cenisio il servizio sia elevato a quella modernità di indirizzo che si conviene ad una delle maggiori arterie della Nazione e che già è stato opportunamente adottato sulla linea per Milano ed il Sempione.

Si rende perciò necessario — come primi e più urgenti provvedimenti — di istituire treni rapidi anche fra Torino e Roma, che coprano il percorso in poco più di otto ore; di stabilire conseguentemente più celeri relazioni fra Parigi e Roma, via Torino, restituendo alla linea del Cenisio la sua naturale funzione nel campo delle grandi comunicazioni internazionali; di completare i lavori di sistemazione della tratta tra Framura e La Spezia per garantire in ogni tempo la perfetta efficienza della linea.

Discorreremo in un prossimo articolo dell'organizzazione dei servizi sulle altre principali vie che particolarmente interessano il problema ferroviario di Torino e del Piemonte.

EDILIO EHRENFREUND

Giulia di Barolo e la regione Vanchiglia

La marchesa Giulia di Barolo, della famiglia dei Colbert, popolare a Torino per le sue fondazioni benefiche, è popolarissima in Vanchiglia. La ricorda la bella chiesa di stile gotico che porta il suo nome. Il popolino di Vanchiglia, come fa il popolo intorno ad ogni figura storica, ha elaborato ed intessuto veli leggendari intorno al capo della indimenticabile benefattrice. Giulia di Barolo non volle un superbo monumento mortuario. Nel presbitero, una semplice pietra di marmo vicino alla balaustra, dalla parte sinistra, ne richiama la memoria e custodisce i suoi resti mortali. Essa giace lì, mentre le spoglie del marchese Falletti di Barolo riposano nel cimitero della città. Sul fondo della superba vetrata del coro, opera d'arte bellissima, che reca la dolce e serena immagine di Santa Giulia martire, spicca lo stemma gentilizio della ricca fondatrice: un serpente, poichè Colbert si vuole derivi dal latino *coluber*.

Ma per tutto aleggia lo spirito della donna illustre che diede ai vanchigliesi la loro chiesa.

La sua figura e la sua vita sono troppo note perchè occorra anche succintamente accennarvi. Diremo invece come in quell'animo profondamente religioso sorse l'idea di edificare la chiesa.

Il borgo di Vanchiglia stava allora sorgendo; i corsi Regina Margherita e San Maurizio erano appena disegnati; nel triangolo che ha per base le rive del Po, le case andavano crescendo di numero di anno in anno; ma c'erano ancora distese di prati. La parrocchia dell'Annunziata si estendeva da via Po fino alle rive della Dora e del Po. Il borgo veniva formandosi. Tosto o tardi una chiesa si sarebbe voluta. La marchesa di Barolo ne fece parlare ai proprietari di case e di terreno di Vanchiglia; sollecitò la loro cooperazione; essa avrebbe fatto il resto, il più. Così avvenne. Un architetto, il Ferranti, ne fece il disegno. La chiesa sorse e formò un intero isolato colla casa parrocchiale.

Chiesa di architettura gotica, a tre navate, colla facciata dai rossi mattoni e qualche statua dall'una e dall'altra parte del rosone.

L'illustre donna seguiva i lavori, li visitava, si compiaceva di vedere il tempio elevarsi mano mano. Quante volte giungeva sul posto colla sua pariglia e si fermava ad osservare e parlava e discuteva coll'architetto! Ma non potè vedere il suo sogno realizzato. Morì prima che la chiesa fosse finita e che l'Arcivescovo, Mons. Lorenzo Gastaldi la aprisse al culto. Se la benefattrice ricomparisse in mezzo al borgo, vedrebbe quanto si è fatto popoloso, contando oggi circa ventimila persone, e vedrebbe pure che tanta parte delle abitudini e dei costumi di quei tempi si è conservata.

Vanchiglia ha una sua fisionomia tranquilla, pacifica, quasi patriarcale. Lungo il giorno e specie verso sera ragazzi si radunano sul sagrato della chiesa a rincorrersi, a giocare alla palla, a far partire l'aeroplano di carta. E sul far della notte accanto alle porte dei negozi le donne mettono le sedie e rammendano e agucchiano. Quelli che passano si salutano come gente che si conosce, come fossero dello stesso paese. E talora, lungo il giorno, si spalanca qualche finestra, compare qualche donna al balcone a chiamare il suo birichino, che è l'ora del pranzo o della cena.

Carattere patriarcale, semplicità di vita, proprio come quando Giulia di Barolo veniva nel borgo per vedere se i lavori della chiesa progredivano.

A. C.

Gruppo rionale "Mario Gioda,,

Tutti i camerati abitanti in via San Massimo, via Accademia Albertina e via Mazzini sono convocati per lunedì 23 corr. alle ore 21,30 nella nuova sede: via Accademia Albertina, 3. — Per martedì 24 corr., ore 21,30, sono convocati, nella stessa sede, i camerati abitanti in via della Rocca, piazza Maria Teresa, via Cavour, piazza Cavour, Fratelli Calandra e via Andrea Provana; e per mercoledì 25 corr., ore 21,30, i camerati abitanti in via de' Mille, corso Vitt. Emanuele e corso Cairoli.

LIBRO e MOSCHETTO

Crociere estive nel Mediterraneo. — Si ricorda che lunedì 23 corr. scade il termine fissato per le iscrizioni alla crociera in Ispagna, che verrà effettuata dall'8 al 19 Agosto. Da tale giorno si accettano anche le prenotazioni per la 4.a e 5.a crociera mediterranea. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Viaggi del G.U.F.

In favore dell'Istituto dei ciechi

Con regio decreto, su proposta del Ministro dell' Educazione Nazionale, l'Istituto per i Ciechi di Torino viene autorizzato ad accettare il legato di lire venticinquemila in cartelle del Consolidato 5 % disposto in suo favore dalla signora Cristina Eboria vedova Carignano.

L'insediamento del Consiglio dell'A. C. T.

Alla presenza di S. E. il Prefetto di Torino, del senatore conte Thaon di Revel, e del conte Napoleone Rossi di Montelera in rappresentanza del Segretario Federale, ha avuto luogo ieri mattina la prima riunione del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'A.C.T. Il presidente dell'Ente on. Tommaso Bisi ha tenuto a esprimere, in una breve allocuzione, la riconoscenza del grande organismo cooperativo di consumo piemontese per la vigile e benevola opera costantemente prestata dalla Autorità cittadine nell'opera di riordinamento dell'A.C.T. testè conchiusasi con l'emanazione del decreto legge costitutivo, 29 giugno 1933-XI n. 995, che ha avuto l'alto patrocinio di S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni.

Gli assegni emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro e dall'Istituto S. Paolo

In seguito alle disposizioni relative alla accettazione da parte delle casse, stazioni e uffici dei vaglia cambiari e assegni liberi della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, nonchè degli assegni circolari vistati dal servizio conti correnti postali, è stato disposto che d'ora innanzi i predetti impianti siano autorizzati ad accettare con le norme stabilite anche gli assegni circolari emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro e dall'Istituto di San Paolo di Torino.

L'Asilo Materno per l'assistenza ai bambini illegittimi visitato dal Preside della Provincia

Ricevuto dal conte Giuseppe Fossati Rayneri, rettore della Provincia e presidente dell'Ospizio Provinciale degli Esposti, il Preside avvocato Orazio Quaglia, ha visitato ieri l'Asilo Materno provinciale sito in Rivoli, nell'ex villa Marengo.

Accompagnato dai sanitari della benefica istituzione onore e vanto della nostra Provincia, prima fra le consorelle d'Italia nella creazione degli Asili Materni, l'avvocato Orazio Quaglia minutamente si interessò al funzionamento di ogni singolo servizio, di tutto e d'ogni cosa rendendosi conto personalmente. Nell'accomiatarsi il Preside espresse al conte Fossati Rayneri tutto il suo compiacimento per l'opera svolta assicurandolo che l'Amministrazione Provinciale con sollecitudine fascista e in ossequio alle precise disposizioni del Governo Nazionale a favore della Maternità e dell'Infanzia disporrà per un maggiore sviluppo dell'istituzione stessa.

Una crociera della M. D. I. C. A. T.

Stamane dalla diga del Ponte Vittorio Emanuele è partito diretto a Venezia ed a Trieste un equipaggio della M.D.I.C.A.T. per una crociera a remi con carattere sportivo ed istruttivo. La crociera che avrà la durata di una diecina di giorni percorrerà, sempre a remi, circa 1000 Km. dei quali circa 700 in via fluviale ed il rimanente pel mare. La crociera è al comando del capomanipolo rag. Re Vittorio Emanuele ed è incaricata di un messaggio diretto dal Podestà di Torino conte sen. Thaon di Revel al Podestà di Trieste e di altro del Comando Legione Torino, a quello di Trieste.

Gita dopolavoristica in Svizzera

Per le vacanze del Ferragosto e precisamente dal 12 al 19 Agosto, promossa dalla «Pro Arte e Cultura» e dal Dopolavoro Artigiano si effettuerà l'annuale gita in Svizzera col seguente itinerario: Torino, Arona, Domodossola, Briga, Andermatt, Lucerna, Zurigo, Romanshorn, Costanza, Sciaffusa (Cascate del Reno), Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Vevey, Montreux, Martigny, Gran S. Bernardo, Aosta, Torino. La gita si effettuerà in comodi torpedoni; vitto ed alloggio in alberghi principali. Per partecipare alla gita occorre il passaporto turistico per la Svizzera per la durata di un mese. Le pratiche per il passaporto vengono esperite dagli Enti organizzatori e per informazioni, adesioni ecc., rivolgersi alla «Pro Arte e Cultura», via P. Amedeo, 13, tutti i giorni, anche festivi, dalle ore 15 alle 17,30 e nelle sere di mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30; e nelle sere di martedì, giovedì e sabato, al Dopolavoro Artigiano in via Mercanti 3. Le iscrizioni si chiudono: per le persone senza passaporto al 31 luglio, per le munite di passaporto all'8 agosto.

Una manifestazione automobilistica

La sede torinese del R.A.C.I. invita i propri soci a voler provvedere in tempo alle iscrizioni per il VI Raduno internazionale automobilistico «Enrico Bernardi». Tale raduno si terrà nei giorni 28 e 29 corrente in Verona, nel ciclo di onoranze che colà si tengono nel cinquantenario della applicazione, fatta appunto dal Bernardi, del motore a scoppio alla trazione di veicoli. Sono disposti premi sia individuali che collettivi.

Piazzista infedele

Tale Pietro Burcovich, fiduciario presso la Ferrovia Torino-Valli di Lanzo della ditta «La Valentina» di proprietà della signora Guglielmina Araldi, con l'incarico di vendere a rate oreficerie e gioielli, si faceva consegnare dalla sua rappresentata sei orologi d'oro che poi restituiva subito, non avendo trovato da collocarli. In un secondo tempo otteneva due anelli del valore complessivo di lire mille: questa volta però alla signora Araldi toccava la disgrazia non solo di non ottenere la restituzione dei preziosi, ma di non riuscire, malgrado le sue insistenze, ad avere il becco di un quattrino in conto del loro importo. Denunciava allora il Burcovich per appropriazione indebita: l'infedele fiduciario, in Tribunale ha sostenuto di aver restituito, il 7 marzo scorso, i due anelli alla commessa, ma tutte le persone che, secondo le sue affermazioni, si trovavano quella sera in negozio ed erano presenti quando egli ne effettuò la riconsegna, lo hanno smentito. Anzi l'Araldi ha affermato che il giorno 9 aveva sollecitato ancora, a mezzo della commessa e con una raccomandata, la restituzione degli anelli. Il Tribunale, convintosi della sua colpevolezza, accogliendo le istanze del patrono di P. C. avv. Rodina, ha condannato il Burcovich a 8 mesi di reclusione, a 1800 lire di multa, ai danni ed alle spese.

Un'accusa che sfuma

In seguito a presunte irregolarità nella gestione di alcune manifestazioni sportive, la polizia tributaria denunciava nel gennaio scorso all'autorità giudiziaria il cav. Enrico Capello, Maria Mola, Dario Muscoli, Alfredo Amantea ed il cav. Pierino Fancelli; in seguito all'istruttoria svolta dal cav. Vallotti in unione alla polizia tributaria, il giudice istruttore, su richiesta del sostituto Procuratore del Re cav. Sommella, rinviava al giudizio della settima Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal conte Pinelli, tutti e cinque i denunciati. In seguito però alle chiare risultanze del dibattimento, tutti gli imputati, che erano difesi dagli avvocati Bardanzellu, Farinelli, Maccari, Astore e Seneca, sono stati assolti per non avere commesso i fatti loro attribuiti.

Un finanziatore esigente

Il negoziante Luigi Salchi, abitante in corso Casale 78, trovandosi in condizioni finanziarie un po' disagiate, stipulava con tale Alberto Venazzo una specie di contratto in forza del quale quest'ultimo avrebbe dovuto versare all'azienda la somma di lire trentamila. Senonchè il Venazzo si limitava a sborsare solo 12.650 lire, ottenendo che tutta la merce esistente in magazzino gli venisse fatturata: anzi, un bel giorno, in base appunto a questa fattura, si faceva consegnare, e portava in casa propria, quanto, a rigor di termini, gli era stato venduto. Il Salchi, rimasto col negozio completamente vuoto, era obbligato a rassegnare la sua situazione al Tribunale, il quale dichiarava il suo fallimento: nello stesso tempo egli sporgeva querela per truffa contro il Venazzo, affermando che costui con le 12.650 lire gli aveva portato via merce che valeva per lo meno il doppio: il Venazzo rispondeva con una controquerela per truffa affermando che la merce in questione aveva un valore di molto inferiore alla somma pagata. Comparsi dinanzi al Pretore cav. Scarpelli, il Salchi — che era assistito dall'avv. Dal Fiume — è stato assolto per non avere commesso il fatto; il Venazzo — assistito dall'avvocato Barberis-Migliarini — per insufficienza di prove.

Ciclista investito da un ciclista

E' stato medicato all'Ospedale Martini, poco prima delle ore 12, certo Floriudo Pettinati fu Guido, di 32 anni, abitante in via Monte Bracco 5, per ferita lacero-contusa al labbro inferiore ed al mento, guaribile in 12 giorni di cura ambulatoria. Il Pettinati ha dichiarato di essere stato investito e gettato al suolo, mentre era in bicicletta, in corso Racconigi, presso corso Peschiera, da un altro ciclista rimasto sconosciuto.

Il solito velocipedastro

La casalinga Maria Aifuto di Giuseppe, di 14 anni, abitante in via San Tommaso 2, mentre verso le ore 13,40 transitava in via Ospedale, all'altezza di via Carlo Alberto, è stata investita e gettata al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. La poveretta ha riportato una ferita lacero-contusa al collo del piede destro; accompagnata dal padre all'Ospedale San Giovanni, è stata giudicata guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

A proposito di un investimento

A proposito dell'investimento avvenuto l'altra sera in corso Racconigi, nel quale rimase ferito il ragazzo Corrado Corradini di 10 anni, era stato erroneamente accennato alla fuga del motociclista investitore. Effettivamente il signor Riccardo Bezzalone, rimasto anch'esso ferito alla gamba e al braccio sinistro, si era invece allontanato per farsi medicare. Subito dopo egli si è interessato di conoscere le condizioni del ragazzo.

I RISULTATI DEL CENSIMENTO

L'analfabetismo scompare

La pubblicazione ufficiale che riporta per la Provincia di Torino i dati dell'ultimo censimento dell'aprile 1931, ha, fra gli altri, un'interessante «tavola» che si riferisce ai «censiti in età di anni sei e più, che sapevano leggere». I risultati sono dati in cifre assolute e in cifre percentuali. Noi considereremo queste che permettono un più immediato ed evidente raffronto.

Apprendiamo così che per la città di Torino risulta il 98 per cento di abitanti di sei anni e più, in grado di saper leggere. Tale percentuale sarebbe, fra i maggiori centri della Provincia, un privilegio del capoluogo, se essa non figurasse anche nei confronti di Carmagnola, poichè gli altri centri si mantengono al disotto. Riportiamo infatti, per ordine alfabetico:

Carmagnola	98
Chieri	96
Chivasso	97
Ciriè	97
Collegno	96
Moncalieri	97
Pinerolo	98
Rivoli	97
Torino	98
Venaria	94

Non bisogna però credere che con la sua alta percentuale, Torino raggiunga il massimo, cioè sia il luogo ove, proporzionalmente, vi è più gente che, dopo i sei anni, sa leggere e scrivere.

Fra i Comuni della Provincia ve ne sono non pochi che superano per questo aspetto il capoluogo. Essi figurano con un bel 99, e li vogliamo ricordare tutti a loro titolo d'onore. Sono: Balme, Cinzano, Fenestrelle, Foglizzo, Lemie, Marentino, Pragelato, Pralormo, Rivalba, Riva di Chieri, Rosta, Trofarello, Villarbasse.

Ma la palma spetta con 100, a Claviéres, il più piccolo Comune del Piemonte e d'Italia, che, per quanto sia minuscolo, insegna a tutti a... leggere e scrivere. I suoi 110 abitanti superiori ai sei anni sanno tutti leggere e scrivere. Nessun altro Comune della Provincia può dire altrettanto.

Ottimo, del resto, è il comportamento in genere di tutti i Comuni della Provincia, i quali dànno una media del 97 per cento. Il minimo è segnato da Villar Focchiardo con 90. Al disotto del 90 non si scende.

Nella nostra Provincia, insomma, pochi sono gli analfabeti. Ci informa in proposito un altro prospetto della detta pubblicazione ufficiale. Gli analfabeti dai 6 ai 19 anni sono 3340; dai 20 ai 39 anni 4500; dai 40 ai 64 anni 9258; quelli di età superiore 10.471. Complessivamente, adunque, 29.580, di cui 11.718 maschi e 17.862 femmine.

Questi analfabeti si suddividono, secondo la professione, nel seguente modo: agricoltura e caccia 4996; industria 3552; trasporti e comunicazioni 467; commercio 588; servizi domestici 494; altre categorie professionali 492; condizioni non professionali 19.101.

Bollettino demografico di Torino

21 Luglio 1934 - Anno XII

NASCITE	25
MORTI	26

Gli strascichi del dissesto Airaldi

La vertenza dei cauzionanti avviata a prossima soluzione

I cauzionanti dell'esattoria Airaldi sono convocati per il 24 corrente nei locali dell'Istituto «Cucina Malati Poveri» per approvare, tra l'altro, il conto di chiusura della gestione della Cassa di Risparmio e il relativo reparto del debito a carico dei cauzionanti. Fin dal maggio dello scorso anno era stata comunicata la sistemazione intervenuta tra il sequestratario delle attività lasciate dal comm. Celidonio Airaldi ed i creditori fiduciari, nonchè i Consorzi di Genova e di Torino, ma questo accordo non era che un episodio del grave dissesto: oggi, invece, si tratta di esaminare i risultati della chiusura della gestione Airaldi nei riflessi della esattoria di Torino e di approvare, unitamente al relativo conto, la ripartizione del carico tra i diversi cauzionanti. Il Consorzio di Genova — creato con le stesse finalità di quello di Torino nei riguardi della gestione della esattoria della Dominante — non ha ancora concluso i suoi lavori.

L'assemblea dei cauzionanti tenutasi il gennaio scorso non era giunta a risultati definitivi in quanto mancava l'adesione di alcuni cauzionanti sia al piano di sistemazione proposto dalla Cassa di Risparmio, sia al rogito Germano del gennaio 1928 che regola i rapporti tra cauzionanti. Soltanto in seguito, mercè la buona volontà di tutti gli interessati, il Consorzio, non senza gravi difficoltà, ottenne l'adesione totalitaria di tutti i cauzionanti sulla base dell'assoluta eguaglianza di trattamento. Ottenuta questa adesione, la presidenza del Consorzio in pochi mesi è riuscita a risolvere l'enorme massa di contestazioni e di vertenze, che ancora erano sul tappeto. Sistemate transazionalmente le posizioni di coloro che durante la gestione Airaldi avevano sostituito la posizione personale dell'esattore (con la corrispondente riduzione della garanzia del comm. Airaldi, e con il conseguente aumento del rischio per la massa dei cauzionanti); risolte varie questioni relative al ricupero delle quote inesigibili (incassate circa 800 mila lire per 2 milioni e duecento mila lire di residui); risolte molte vertenze col personale già dipendente dall'Airaldi (sono state pagate indennità per circa un milione) e con la famiglia dell'Airaldi stesso (che concorse con una somma non indifferente ad alleviare la posizione dei cauzionanti); esaminata e ratificata la complessa contabilità della gestione tenuta dalla Cassa di Risparmio (che riguarda uno dei più gravi e complessi dissesti che si sia verificato in questo ultimo decennio nella nostra città); risolto, dunque, tutto questo cumulo di questioni e di vertenze, oggi la sistemazione viene presentata alla approvazione dei cauzionanti con una semplicità schematica di linee che è veramente sorprendente.

La indivisibilità del debito rendeva ipotizzabile l'escussione a gruppi dei cauzionanti per la totalità del debito, salvo rivalsa: il sistema escogitato dal Consorzio ed a cui ha aderito la Cassa di Risparmio permette ai singoli cauzionanti di essere liberati dai loro impegni mediante la consegna dei titoli vincolati od il pagamento in contanti della quota di debito, oppure la stipulazione di un mutuo trentennale proporzionale alle somme all'ammontare della quota di debito accertata a carico di ciascuno. Quindi il sistema di escussione pro-quota avrà la sua reale ed integrale applicazione, esso costituirà un positivo risultato per il Consorzio ed una grande benemerenza per la Cassa di Risparmio, che ha dato la miglior prova del suo spirito di comprensione e di collaborazione nella risoluzione di uno dei più gravi dissesti cittadini.

Se le nostre informazioni sono esatte — e così dobbiamo ritenerle per la ottima fonte a cui le abbiamo attinte — la perdita dei cauzionanti sarà di circa il 30 per cento del rispettivo rischio cauzionale: essi, però, debbono costituire un deposito complessivo di un milione a garanzia del ricupero delle quote inesigibili, il cui importo, per intanto, la Cassa di Risparmio ha acconsentito venga conteggiato all'attivo.

Con martedì prossimo circa 192 famiglie ritroveranno la pace e la tranquillità, in quanto i loro patrimoni — che dal 1927 sono completamente immobilizzati anche agli effetti di eventuali divisioni familiari, di permuta e di qualunque operazione di compra-vendita — ritorneranno ad essere commerciabili entro il periodo di qualche mese: oltre cento milioni di stabili, soggetti a cauzione, verranno sottratti al pericolo di una espropriazione all'asta, con grande vantaggio del mercato edilizio. Tutto ciò è dovuto all'opera oculata e previggente del Consorzio, presieduto dal conte Cesare Giriodi Panissera: questi ha dato, nella fase definitiva delle trattative, tutta la sua intelligente attività, tutta la sua energia per il raggiungimento di una soddisfacente soluzione della complessa vertenza, aiutato, in questo difficile compito, dal consulente legale avvocato cav. Roberto Cravero. L'enorme cumulo di vertenze — che sono disciplinate da una legislazione speciale di difficile comprensione — è stato risolto dall'avv. Cravero con spirito amichevole, transazionalmente, tanto che nessuna causa è stata da lui iniziata nei confronti degli avversari, attuando così, anche in questo campo, le direttive del Regime.

Il Consorzio, dall'esame della contabilità e dei documenti della gestione Airaldi, di cui è venuto in possesso in questi ultimi giorni, ha potuto accertare un'altra delle cause del grave dissesto, specie nei riflessi dei cauzionanti di Torino: nel dicembre del 1927, quando, cioè, era già inadempiente fin dalla quota di agosto, l'Airaldi ha spedito a Genova, prelevandola dai fondi dell'esattoria di Torino, la somma di 5 milioni e 900 mila lire per concorrere all'appalto di quella esattoria comunale.

Il calcio di un cavallo

Il carrettiere Luigi Lazzarone, di 62 anni, che abita in via Valprato 33 presso la ditta Fratelli Nigra, ieri mattina ha ricevuto un calcio dal proprio cavallo, mentre lo attaccava al carro, che gli fratturava il braccio sinistro. Da compagni di lavoro il poveretto venne condotto all'Astanteria Martini, dove il sanitario di servizio, medicatolo, lo giudicò guaribile in 40 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 16 e 21: Sandra Ravel. Riv.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 16 e 21,15: Varietà. Pietro Ballardo con Gianduja. Gran Circo Equestre.
CHALET: Ore 15,30 e 21,15: Spettacoli Arte Varia. Domani nuovo programma con Silvestri; phenomenal jongleur.
GRAN MAGO DANIEL: Capolinea tram 14.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Noni in alto» e Varietà.
SPLENDOR: Il profumo della dama in nero.
IDEAL: «Sorpresa vagone letto» e Varietà.
STATUTO: Cuori in burrasca. Dressler, Beery
MASSIMO: Signorina datemi del tu. Ondra.
BORSA: Infedele. Colman, K. Francis. 1,05.
REGINA: «Le 8 virtù di Lulù» e Varietà.
OLIMPIA: «Bacio davanti allo specchio».
PALAZZO: Maruelle, coi celebri Crik-Crok.

I divertimenti

Farmacie aperte oggi

Barale, via Nizza 15 — Barro & Valenchi, piazza Vittorio Veneto 11 — Borgo Po, via Romani 2 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Bracco, corso Francia 101 — Brignolo, corso Regina Margherita 143 — Cavoretto, piazza Freguglia — Cervino, corso Vercelli 113 — Cooperativa I, piazza Paleocapa — Cooperativa V, via Nizza 65 — De Angeli, corso Brescia 28 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Grynar, via San Tommaso e via Bertola — Leva, corso Dura di Genova 13 — Marchesini, piazza Vittoria 7 — Milanese, via Venaria n. 20 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 84 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Ravasca, via Balbeia 4 — Sant'Agnese, strada di Settimo 321 — Santa Zita, via Cibrario 32 bis — Rossi, corso Casale 305 — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Taricco, piazza San Carlo e via Ospedale — Tetti Fre, via Nizza 314 — Vernoni & Vignolo, via Accademia Albertina 42.

STATO CIVILE

21 luglio 1934 - Anno XII

NASCITE N. 25: maschi 9, femmine 16.

MORTI N. 26.

Bergagno Francesco fu Giorgio, di anni 75, di Torino, tipografo, via Lamarmora 22.
D'Aiola Umberto di Gaetano, di anni 4, di Torino, corso Racconigi. 60.
Carità Vittoria v. Celli, di anni 81, di Rivalta, casalinga, via San Secondo, 51.
Bertaglio Giuseppe fu Giovanni, di anni 59, di Torino, esercente, corso Dante, 96.
Mortara Giuseppe Michele fu Luigi, di anni 74, di Moretto, pension., via Masserano 24.
Bassiarini Francesco fu Ambrogio, di anni 57, di Torino, impiegato, via Barbaroux 34.
Lanfranco Giuseppe fu Carlo, di anni 78, di Brozolo, contadino, via Parussaro, 3.
Fera Davide fu Gioachino, di anni 53, di Città della Pieve, fondit., via N. Fabbi 30.
Valfredi Caterina v. Bossi, di anni 90, di Torino, casalinga, v. M. Lessona, 3.
Lambertini Elena m. Cancrero, di anni 33, di Bologna, sciata, v. Lamarmora, 26.
Vestinaggio Eugenio fu Giuseppe, di anni 42, di Torino, vend. amb.
Facchiola Ortensia fu Luigi, di anni 30, di Traves, casalinga.
Camba Maria di Francesco, di anni 21, di Savona, casalinga.
Tarditi Maria fu Pietro, di anni 41, di Torino, operaia.
Bassignana Andrea fu Pietro, di anni 52, di Dorano, manovale.
Chiaretti Nicola fu Giuseppe, di anni 27, di Rieti, studente.
Travisino Silvia fu Giuseppe, di anni 19, di Asti, commessa.
Meaghino Carlo fu Giacomo, di anni 60, di Torino, geometra.
Lucchesi Paola di Antonio, di anni 30, di Bacci di Lucca, magliarista.
Spesso Cristina fu Giovanni, di anni 56, di Torino, casalinga.
Filippa Michele fu Antonio, di anni 66, di Torino, marmista.
Donato Luigia m. Regis, di anni 37, di Saluggia, casalinga.
Solaro Lorenzo fu Michele, di anni 79, di S. Martino Alfieri, ingrassatore.
Salsa Domenico fu Tranquillo, di anni 67, di Camori, operaio.
Desrosta Antonio fu Giacomo, di anni 22, di Costazzone d'Asti, contadino.
Sio Carmela di Francesco, di anni 16, di Taranto, casalinga.

Uno scontro di automobili

L'automobile 11.095-TO, condotta dal proprietario Giovanni Giachino, commerciante, di 40 anni, residente a Pieа d'Asti, mentre percorreva il corso Francia, diretta verso piazza Statuto, all'altezza di via Morghen, improvvisamente, senza far segnali di sorta svoltava in quest'ultima via, tagliando la strada ad un'altra macchina, contrassegnata dalla targa 25576-TO, di proprietà di Michele Valeriano, abitante in corso Regina Margherita 22, condotta dall'autista Francesco Musso di Giovanni, di 30 anni, abitante in via Chivasso 8, che, proveniente da piazza Statuto era diretto verso l'esterno della città, tenendo la propria destra.

Nell'urto, il Musso ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione frontale, alla mano destra e contusioni al gomito destro, con ematoma all'occhio pure destro. Certo Ettore Massaglia, di 27 anni, residente a S. Mauro Torinese, che si trovava sulla macchina, a fianco del Musso, ha riportato pure una ferita lacero-contusa al labbro inferiore, al mento e contusioni alla regione toracica. All' Ospedale Martini, ove entrambi sono stati condotti con autopubblica, accompagnati dalla guardia Carlo Manzone, sopraggiunta, sono stati giudicati guaribili in 15 e 10 giorni, rispettivamente, salvo complicazioni.

Motociclo contro motociclo

Certo Mario Pelizzari fu Luigi, di 36 anni, abitante in via Sangrio 20, montato sul proprio motociclo N. 245-TO, percorreva verso le 17 di ieri il corso Regina Margherita, verso l'esterno della città, allorquando, all'altezza della casa n. 145, è stato urtato nella parte posteriore dal motociclo 2880-TO, il cui conduttore è rimasto sconosciuto. Causa l'urto, la macchina del Pelizzari è sbandata ed è andata ad investire certo Pierino Bermani fu Francesco, di 36 anni, abitante in via Santa Chiara 52, che attraversava detto corso da nord a sud, cagionandogli contusioni alla regione temporale destra, nonchè contusioni ed abrasioni al ginocchio, al piede ed al gomito sinistro. La guardia Amerigo Bertolina, sopraggiunta, con autopubblica ha accompagnato il ferito alla Astanteria Martini, ove è stato medicato e rimandato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Note spicciole

Assemblea dei calzolai. — I calzolai sono convocati in assemblea generale lunedì 23 corrente, alle ore 21, presso l'Artigianato provinciale (piazza Paesana, 9).

Le Gruppo Rionale Michele Bianchi. — I fascisti appartenenti al [illegible] settore sono convocati in sede la sera di lunedì 23 corrente, alle ore 21.15.

L'assemblea dei negozianti in colori e vernici è convocata dalla Federazione fascista del Commercio per la sera di lunedì (23 luglio), alle ore 21, a Palazzo Cavour. Le Ditte [illegible] sono invitate a intervenire.

ULTIME NOTIZIE

Situazione di crisi in Francia

Il difficile compito di Doumergue

Parigi, 21 notte.

Nessuna decisione potendo intervenire prima di martedì o di mercoledì per quello che riguarda il conflitto ministeriale, i corridoi di palazzo Borbone sono stati nel pomeriggio abbastanza calmi. Alcuni deputati, venuti per scambiare le loro impressioni, confrontavano le due tesi che il Guardasigilli Chéron ha esposto questa sera al Presidente del Consiglio Doumergue e Tournefeuille, quella cioè dei ministri radicali i quali persistono a considerare la deposizione di Tardieu come « una aggressione voluta » contro il partito radicale socialista e reclamano una sanzione, e quella di Tardieu il quale ricorda che, rimanendo silenzioso mentre si sferrava contro di lui in occasione dell'assegno Camille A. Tardi una campagna di insinuazioni e di calunnie, egli ha sacrificato più di qualsiasi altra persona alla tregua dei partiti ripetendo di avere deposto davanti alla commissione d'inchiesta a titolo personale e non come ministro di stato e che quindi non ha nulla da ritirare dalle sue dichiarazioni. Questi deputati prevedevano che, malgrado la sua abilità e la sua esperienza, il signor Doumergue troverà difficilmente una soluzione conciliativa suscettibile di permettere al governo di tregua di continuare la sua opera nella sua attuale composizione. Da una parte il Presidente del Consiglio dovrà infatti sforzarsi di dare ai radico-socialisti una soddisfazione; dall'altra dovrà evitare di indebolire il suo gabinetto nello spirito di una importante frazione della pubblica opinione. L'arbitrato che egli è chiamato ad emettere non è dunque molto facile.

Nei circoli politici si continua a considerare come possibile la soppressione dei due posti di ministro di stato, ritirandosi Herriot per convenienze personali. Gli altri ministri radicali rimarrebbero allora al governo e Tardieu ed Herriot, continuando ad apportare a questo dal loro banco di deputati il loro concorso e quello dei loro amici, la tregua dei partiti non sarebbe rotta. Importa però che l'arbitrato chiesto da Doumergue venga lealmente accettato. Fin d'ora l'on. Tardieu ha lasciato capire che si inchinerà senza recriminare.

Ieri sera durante il Consiglio di Gabinetto siccome Barthou, partigiano di una soluzione immediata, dichiarava che solo le dimissioni di Tardieu potevano regolare il conflitto, il Ministro di Stato ha infatti risposto:

— Non può essere affatto questione di mie dimissioni in questo momento, ma, accettando di essere il collaboratore del mio vecchio amico Gastone Doumergue, io mi sono anticipatamente inchinato davanti a tutte le decisioni che questi potrà ritenere opportuno di prendere. Ma spetta solo a lui e a nessun altro chiedere le mie dimissioni.

Il signor Doumergue, interpellato telefonicamente nel pomeriggio, ha dichiarato che egli riteneva che la sua presenza a Parigi sarà necessaria martedì. Egli presiederà nel pomeriggio il Consiglio di Gabinetto e mercoledì mattina si riunirà all'Eliseo il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del signor Lebrun che, partito questa sera per l'Alvernia ove presenzierà ad alcune cerimonie fra cui l'inaugurazione del monumento eretto alla memoria del suo predecessore Paolo Doumer ad Aurillac, non sarà di ritorno a Parigi che martedì mattina. I Ministri delle Colonie, del Commercio e della Sanità accompagnano il Capo dello Stato nel suo viaggio ma il Ministro degli Interni Sarraut, che doveva far parte della comitiva presidenziale, è rimasto a Parigi per sorvegliare la delicata situazione politica.

Le beffe di Bonny

Si divide con Jo-la-Terreur ventimila franchi dei fondi segreti

Parigi, 21 notte.

Nessuno ha dimenticato certamente l'avventura della giovane ballerina diciassettenne Mac Namara che per rendersi interessante aveva scritto al Primo Presidente della Corte d'appello signor Eugenio Dreyfus per riferirgli una conversazione imaginaria che essa diceva aver sorpreso in un albergo di Digione all'indomani della scoperta dell'affare Prince. Sotto la fede del giuramento essa aveva affermato di aver udito l'assassino del Consigliere Prince, certo Mourier che la riconduceva in vettura a Parigi, intrattenersi nell'albergo coi tre « esecutori dell'assassinio » che gli avevano reso conto dell'uccisione del Consigliere. Il Mourier avrebbe avuto questa ammirevole conclusione: « sono contento di voi. Quando dovrò sbarazzarmi di qualcuno vi chiamerò ». La stranezza di tali discorsi e l'atteggiamento del testimonio fecero dubitare il giudice istruttore della veridicità della deposizione. Dopo alcune domande Marta Mathiot, cioè Liana Mac Namara, confessò la sua colpa. Dichiarata debole di mente ma responsabile, essa fu condannata per oltraggio a magistrati dal tribunale per minorenni a otto mesi di prigione. Essa interpose appello e il processo è stato discusso oggi davanti alla decima sezione.

La ballerina e l'ispettore

La Corte d'appello si è mostrata assai più favorevole a questa giovane che non i giudici dei minorenni. Il presidente ha assolto l'incolpata per aver agito senza discernimento. La colpevole si sentì però somministrare una severa ramanzina: il presidente la mise in guardia contro la sua mitomania e contro la precoce dissolutezza dei suoi costumi. Assolta, la giovane ballerina il cui stato di salute è deplorevole, è stata affidata per un anno a un'opera liberatrice dove riceverà le cure che il suo stato richiede e dove i suoi genitori allo spirare di dodici mesi potranno andare a cercarla.

La prima condanna era stata da tutti ritenuta eccezionalmente severa e i giornali non avevano mancato di osservarlo mettendovi invece a riscontro l'impunità di cui godeva l'ispettore principale Bonny che se è attualmente accusato di traffico d'influenze non lo è mai stato per reati ben più gravi di quello della giovane ballerina. Il Bonny ha infatti una prima volta indotto in errore la giustizia nell'affare Prince facendo arrestare i tre marsigliesi Spirito, Carbone e barone De Lussatz per ragioni personali per quanto sapesse perfettamente che l'accusa di assassinio contro quei tre uomini era assurda; ma egli voleva mettere al sicuro De Lussatz che aveva smascherato i suoi indicatori Hainnaux cioè Jo-la-Terreur e Angelo, e di cui temeva altre rivelazioni. Bonny per una seconda volta si è burlato della giustizia organizzando la messa in scena scandalosa per la restituzione dei talloni di assegni. Questa volta si è reso colpevole anche di una truffa. E' oggi certo che un premio di ventimila franchi almeno è stato versato dai fondi segreti, somma che Bonny ed Hainnaux si sono spartiti.

L'istruttoria giudiziaria

Bonny ha ingannato una terza volta la giustizia consegnandole le ricevute di Rossignol e i progetti di pubblicità di Camillo Aymard. Questi documenti rubati, trasmessigli da Romagnino, l'ispettore non li ha fatti pervenire immediatamente al giudice istruttore ma li ha affidati ad un indicatore e, per il tramite di questi, li ha fatti rimettere al segretario particolare di Chautemps attestando in tal modo le relazioni sospette della Sicurezza Generale con l'ex Presidente del Consiglio.

La detenzione di documenti rubati costituisce un delitto, che espone Bonny all'incolpazione di ricettazione e di complicità. Ma Bonny è un uomo disciplinato, che eseguisce ciecamente gli ordini dei suoi capi. Infatti in tutto l'affare Stavisky egli ha agito per ordini superiori e se è amico di truffatori e malfattori egli ha però dei protettori onnipotenti. Questo basta per spiegare l'impunità di cui finora ha goduto.

Il giudice istruttore Ordonneau procede metodicamente alla audizione dei principali testi uditi dalla commissione di inchiesta parlamentare dell'affare Stavisky. Nel pomeriggio di oggi hanno sfilato nel suo gabinetto le sorelle Lurig e il loro fratello Carlo e infine l'ispettore principale Bonny. A 24 ore di intervallo i testi non si sono affatto contraddetti e i tre membri della famiglia Lurig hanno ripetuto esattamente quello che avevano detto ieri davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare.

In quanto a Bonny egli ha rinnovato le sue precedenti dichiarazioni affermando che mai egli ha sostenuto che si trattava di *cheque* Tardieu. Al momento dello spoglio dei talloni di assegni nella notte dall'1 al 2 marzo venne notato nel processo verbale stesso al suo domicilio l'indicazione di « conseiller A. Tardif »; d'altra parte l'ex-pugile Niemen, guardia del corpo di Stavisky, interrogato dal giudice istruttore Hude, ha confermato di avere udito lo stesso Stavisky dire: « Bonny accomoderà anche questa cosa ».

Francia e Italia

di fronte ai problemi europei

Londra, 21 notte.

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo di Bywater dal titolo « La Francia e l'Italia guardano all'Europa ».

Il Bywater comincia col dichiarare che nel suo recente viaggio egli ha potuto constatare la profonda sincerità dei sentimenti di amicizia verso l'Inghilterra che animano tanto l'Italia quanto la Francia.

« In Italia tuttavia, egli aggiunge, alcuni aspetti della nostra legislazione sociale vengono amichevolmente criticati. Nell'Italia fascista è infatti regola fondamentale che tutti gli uomini atti al lavoro debbono guadagnarsi la vita sicchè il Regime si dedica a cercare lavoro per i disoccupati convinto che l'ozio sussidiato non può avere se non effetto demoralizzante. In nessun paese d'Europa la dignità del lavoro è sentita più altamente che nell'Italia fascista ».

Bywater continua riferendo che i commenti da lui raccolti in Italia e in Francia sulla situazione del disarmo sono francamente pessimistici. La insufficienza delle forze armate inglesi susciterebbe qualche preoccupazione sia in Italia che in Francia giacchè entrambi i paesi contano sulla simpatia ed eventualmente sull'attivo appoggio della Gran Bretagna. Egli aggiunge che tanto in Italia quanto in Francia non ha riscontrato la minima traccia di discorsi bellicosi. In particolare i personaggi francesi autorevoli scartano ogni idea di ostilità contro l'Italia. Per quanto riguarda l'Italia egli può dire che il paese si dedica sopratutto allo sviluppo interno alla gigantesca impresa della bonifica dell'Agro Pontino ed alla Battaglia del grano. Non è un mistero che l'Italia è decisa a espandersi pacificamente in Africa e in Asia ma è escluso assolutamente parlare di ambizioni territoriali. Mussolini si è espresso chiaramente a tale riguardo. L'Italia, mira ad aumentare la rete dei suoi interessi di oltre mare e particolarmente nell'Africa del Nord attraverso negoziati amichevoli.

L'Unione Atene-Roma

costituita nella capitale greca

Atene, 21 notte.

Sotto gli auspici del comitato di azione per l'universalità di Roma, presenti il gen. Sani, del Comitato centrale, ed il colonnello Ceresole, fiduciario per la Grecia, si è costituita, sotto la presidenza di S. E. Luca Ruffos Kanakaris, ex-Ministro degli Esteri di Grecia, l'Unione Atene-Roma.

Alla costituzione dell'Unione erano presenti eminenti personalità politiche elleniche appartenenti a diversi partiti politici, nonchè personalità del mondo artistico e culturale.

Scopo dell'unione è il consolidamento delle relazione dei due popoli e il loro sviluppo sulla mutua base della loro civiltà mediterranea.

Nel corso della riunione è stata da tutti espressa la più viva ammirazione per i progressi compiuti dall'Italia sotto la guida del Duce.

Il Presidente dell'Unione, S. E. Ruffos, ha inviato un telegramma al Capo del Governo d'Italia, per parteciparGli l'avvenuta costituzione dell'Unione.

Ex-ministro del Gabinetto Saito

arrestato per truffa

Tokio, 21 notte.

Lo scandalo della Banca di Formosa è entrato in una fase di maggiore drammaticità con l'arresto avvenuto oggi del barone Nakajima sotto l'imputazione di truffa. Come è noto, lo scandalo provocò le dimissioni del Gabinetto Saito, di cui Nakajima faceva parte. Poco prima di essere arrestato questi ha confermato pubblicamente la sua innocenza. *(United Press)*.

Il terrorismo in Austria

Nuovi attentati - Viva indignazione

Vienna, 21 notte.

L'articolo del *Giornale d'Italia* relativo alla campagna terroristica che, incoraggiata da certe sedi germaniche, viene condotta dai nazionalsocialisti contro l'Austria, è giunto qui in riassunto per mezzo di un dispaccio *Stefani*, e ha naturalmente incontrato l'unanime consenso di tutta la stampa.

In un commento dell'ufficiale *Wiener Zeitung* si nota che finora i giornali italiani si sono limitati, evidentemente in attesa di vedere come si sarebbero sviluppate le cose, a registrare i fatti senza criticarli. Ora però il *Giornale d'Italia* dice molto chiaramente il suo pensiero, e questa voce romana appare tanto più significativa, in quanto si fa sentire in un momento in cui dalla radio di Monaco partono voci minacciose non solo all'indirizzo dei giudici che osassero condannare dei terroristi, ma anche all'indirizzo del Cancelliere Dollfuss.

Il *Tageblatt* osserva che la Germania sta correndo il pericolo di vedersi completamente isolata in Europa a causa delle prepotenze nazionalsocialiste contro l'Austria, e crede che le divergenze tra la Francia e l'Italia saranno presto liquidate a tutto vantaggio del nostro Paese. Così stando le cose, sarebbe logico che a Berlino ci si convincesse della necessità di abbandonare la politica aggressiva contro l'Austria.

« Ma — conclude il giornale — nel terzo Reich la logica è assai poco quotata ».

Anche la *Stunde*, occupandosi del minacciante isolamento della Germania, consiglia a Von Neurath di correre tempestivamente ai ripari, osservando che altrimenti le bombe che scoppiano in Austria potrebbero finire per far saltare in aria le magnificenze del Terzo Reich.

Intanto, gli attentati continuano. La notte scorsa due esplosivi sono scoppiati presso la casa di ricovero di Achenkirch in Tirolo. Due persone, fra cui un bimbo, sono state gravemente ferite e hanno dovuto essere trasportate all'ospedale. Un attentato con esplosivi è stato pure compiuto contro la ferrovia di Mittenwald in Tirolo. Le comunicazioni sono state per un certo tempo interrotte.

Un altro attentato è stato compiuto contro la cabina dei trasformatori della centrale elettrica di Schattwald in Tirolo. Dalle orme lasciate dagli attentatori si crede di dover dedurre che essi sono venuti dalla Germania. Si crede che si tratti di legionari austriaci.

Stamane verso le 5 il poliziotto Ferdinando Forstner ha fermato sul Keplerplatz nel distretto popolare di Favoriten due uomini che gli erano apparsi sospetti. Mentre cercavano di fuggire, uno di essi ha sparato contro il poliziotto tre colpi di rivoltella, di cui uno lo ha colpito al ventre e l'altro al braccio destro. Il poliziotto rimasto ferito assai gravemente ha dovuto venire trasportato all'ospedale, dove è stato subito operato. I due individui, dopo avere sparato ancora, hanno potuto essere arrestati con l'aiuto di passanti. Si tratta del ventiduenne Giuseppe Geri e del ventunenne Rodolfo Anzböch, che hanno dichiarato ambedue di essere socialisti e di avere appartenuto all'organizzazione dello Schutzbund. Hanno confessato inoltre di avere compiuto stamattina presso un attentato contro i binari della linea ferroviaria che costeggia il Danubio, e di essere stati colti dal poliziotto proprio mentre cercavano di fuggire dall'Austria. E' stato constatato infatti che sulla linea del Danubio aveva avuto luogo una esplosione.

Accompagnato dal Segretario di Stato agli Interni e dal presidente della polizia di Vienna, il Cancelliere Dollfuss è stato stamane a far visita al poliziotto ferito all'ospedale e gli ha consegnato la medaglia d'oro conferitagli dal Presidente federale. La dichiarazione dei due attentatori del poliziotto Forstner di essere socialisti ha un valore relativo. Si sa infatti che molti elementi giovanili già marxisti sono, dopo la rivolta del febbraio scorso, passati al nazionalsocialismo.

Convenzione ungaro-jugoslava

che regola le questioni di confine

Vienna, 21 notte.

La commissione mista ungaro-jugoslava che ha esaminato negli ultimi tempi a Belgrado gli incidenti di frontiera fra i due Paesi, ha oggi terminato i suoi lavori e firmato una Convenzione atta ad impedire che in avvenire casi si ripetano. Il nuovo accordo risolverebbe il problema del piccolo traffico di frontiera, quello dei possedimenti terrieri che si estendono oltre i confini, lo sdoganamento dei prodotti agricoli, e la questione delle guardie di confine. Per i casi di dissidio, è stata costituita una commissione mista permanente nella quale ciascuno dei due Governi invia tre rappresentanti. La Convenzione verrà sottoposta alla Società delle Nazioni, e il comunicato ufficiale che dà notizia della sua firma sottolinea che i provvedimenti in essa previsti sono atti ad escludere in avvenire ogni difficoltà nel traffico confinario.

La Jugoslavia propone a Sofia

una Unione doganale

Vienna, 21 notte.

Negli ambienti politici bulgari è stata molto notata una intervista concessa dal Ministro del Commercio jugoslavo Demetrovic al giornale sofiota Zora. In essa il Ministro jugoslavo ha infatti dichiarato che, data l'analoga struttura economica della Bulgaria e della Jugoslavia, sarebbe opportuno creare fra i due Paesi una unione doganale alla quale potrebbero aderire poi ancora altri Stati. Non si può dire che la eco che questo suggerimento ha trovato in Bulgaria sia delle più entusiaste.

Il capitano Barlow vince le gare di tiro militari

Londra, 21 notte.

Si sono chiuse oggi a Bisley le gare di tiro militari per la Coppa del Re con una lotta vivacissima tra il capitano Barlow del Reggimento West Yorkshire ed il capitano Sedgwick della Fanteria leggera del Durham. I due rivali hanno terminato l'ultima fase da 900 a 1000 yarde alla pari con 288 punti ciascuno. E' stato necessario far sparare tre colpi supplementari in base ai quali è stato dichiarato vincitore il capitano Barlow. Ottimo terzo si è classificato il marinaio scelto Bent con 286 punti.

S. E. Starace atteso con entusiasmo ad Amalfi

Salerno, 21 notte.

Venerdì 27 corrente giungerà ad Amalfi S. E. Starace per la cerimonia inaugurale delle manifestazioni di esaltazione delle glorie di Amalfi repubblicana, imperiale e marinara. S. E. il Segretario del Partito visiterà quindi le colonie marine fasciste di Salerno. La notizia ha suscitato dovunque entusiasmo vivissimo. La cittadinanza di Salerno, esultante e orgogliosa, attende con ansia il Gerarca per poter ancora una volta manifestare nel nome del Duce la sua sconfinata passione fascista. Il programma della giornata di S. E. Starace non è ancora noto. Il suo intervento rende ancora più importanti le manifestazioni artistiche, scientifiche e turistiche che dovranno costituire una vera e propria celebrazione di Amalfi e di rievocazione delle affermazioni politiche e commerciali che nell'oscurità del Medio Evo procurarono alla repubblica una gloria che è in tutti i tempi un segno della ininterrotta potenza dell'Italia sul mare.

Due provvedimenti disciplinari

inflitti dal Segretario Federale dell'Urbe

Roma, 21 notte.

Il Segretario federale dell'Urbe ha inflitto il provvedimento disciplinare del ritiro della tessera del Partito al fascista ing. Filippo Venzi, del Fascio di Combattimento di Cave, con la seguente motivazione:

« Al volante della sua macchina, in territorio del Comune di Cave, si mostrava noncurante dell'incolumità di una colonna di bambini. Richiamato da un fascista addetto ai piccoli, scendeva dalla vettura e, con residui di mentalità feudale, passava a vie di fatto ».

Il Segretario federale dell'Urbe ha inoltre inflitto al fascista avv. Guido Torri il provvedimento disciplinare della sospensione dal Partito per la durata di un anno, con la seguente motivazione:

« Non dimostra, nell'esercizio della professione, quello spirito che deve sempre animare un iscritto al Partito Nazionale Fascista ».

Due molini chiusi per trasgressione

alle norme sulla macinazione

Cremona, 21 notte.

Il Prefetto di Cremona ha adottato severi provvedimenti nei riguardi dei molini S. A. Rapuzzi di Cremona e Bordoni Giovanni di Casalbuttano, trasgressori delle norme vigenti relative alla macinazione obbligatoria del grano degli ammassi. Gli esercenti dei due molini sono stati deferiti alla autorità giudiziaria mentre è stata disposta la chiusura degli esercizi che alla riapertura saranno assoggettati alla vigilanza di un controllore nominato dal Prefetto.

Incendi dolosi nel Bresciano

Brescia, 21 notte.

La Regia Questura comunica alla stampa quanto segue: Proseguendo nella diuturna opera di investigazione preventiva e repressiva contro la criminosa attività incendiaria, che tanto nocumento arreca all'economia nazionale, l'Arma dei Carabinieri, nella scorsa notte, in Comune di Gottolengo, informata che nella cascina « Sirena », di proprietà di tale Migliorati Giacomo, si era sviluppato un grande incendio che distruggeva, con ingenti quantità di fieno e paglia, anche sette fienili e case di abitazione, causando danni rilevanti, accertava che il Migliorati Giacomo, col concorso dei contadini Bertoni Luigi, Fadini Giovanni e Floriai Giuseppe, tutti del luogo, aveva dolosamente appiccato il fuoco ai fienili, allo scopo di riscuotere il premio di assicurazione. Furono tutti senz'altro arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria.

Pure la scorsa notte a Santicolo di Corteno un altro grave incendio distruggeva due fabbricati rustici di proprietà dei contadini Salvadori Giovanni e Perozzi Margherita, propagandosi poscia ad altri sei fabbricati e distruggendo mobili, attrezzi rurali, masserizie con danni rilevanti.

Anche in questo caso i Carabinieri potevano accertare che il contadino Salvadori Giacomo, col concorso di tali Moglia Domenico e Bortolo, per vecchi rancori contro il Salvadori Giovanni, aveva appiccato il fuoco. Pertanto il Salvadori Giacomo e i Moglia sono stati assicurati alla giustizia.

Grave incendio a Gallarate

Due pompieri feriti

Gallarate, 21 notte.

Questa notte ad ora avanzata, per cause non ancora precisate, si sviluppava un improvviso incendio in un grosso caseggiato colonico, sito nel Rione Cedrate di Gallarate, di proprietà di Vincenzo Jelmini. Le fiamme partivano da un porticato capitante carri ed attrezzi agricoli, per poi raggiungere e invadere il fienile, colmo di fieno e di covoni di grano, e susseguentemente lambire l'annesso caseggiato di abitazione. Solo allora i famigliari del Jelmini, che stavano riposando, si accorgevano del sinistro e abbandonavano precipitosamente i locali dando l'allarme. Alla immediata chiamata, giungevano rapidamente sul posto i pompieri di Gallarate che iniziavano la loro opera, resa più faticosa e disturbata da un violentissimo temporale, con fittissima grandine, scatenatosi nelle prime ore di stamane sulla nostra città e dintorni. Quando l'opera dei vigili era terminata, si è verificato un grave incidente: due pompieri, Carlo Bonicalzi e Vittore Ceriani, mentre si accingevano ad abbandonare il sottotetto, venivano travolti dal soffitto di un locale improvvisamente crollato. Dopo un sollecito lavoro compiuto dai compagni, i due vigili venivano estratti, privi di sensi, di sotto le macerie. Fortunatamente nella grave caduta i due pompieri se la sono cavata con lievi contusioni ed escoriazioni. I danni dell'incendio, non sono stati ancora stabiliti, ma sono gravi, essendo andati distrutti diversi locali con tutto il loro contenuto.

Il rinvenimento di un teschio umano

Milano, 21 notte.

Nel pomeriggio d'oggi l'attenzione di un cittadino che era entrato in uno smaltitoio di piazza Baracca veniva attratta da un pacco avvolto accuratamente in una carta che giaceva abbandonato in un angolo. Impressionato per la singolare scoperta, egli si affrettava ad avvertire un vigile urbano, il quale accorreva sul posto per gli accertamenti del caso. Sciolto l'involto si constatava con raccapriccio che il pacco conteneva un teschio umano in perfetto stato di conservazione. Il misero resto è stato portato poco dopo al più vicino Commissariato di P. S. per le indagini del caso.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 21 notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca: Bruno, pretore aggiunto Pretura Torino, è trasferito Pretura Avigliana; Calcagni, id. Avigliana, id. Torino; Cibrario, id. Torino, id. Racconigi.

Ciclista che si uccide

andando a sbattere contro un rimorchio

Cuneo, 21 notte.

Certo Pietro Margaria di Giacomo, d'anni 22, da Roccabruna, manovale, percorreva in bicicletta la statale di Valle Macra quando ad una curva nel tratto Stroppo-Acceglio s'incrociava con un autocarro con rimorchio della ditta Cesare Ballazio di Tortona.

Non avendo notato il rimorchio, il Margaria, non appena oltrepassato l'autocarro, sterzava verso il centro della strada per schivare un carro che veniva pure verso di lui, andando a sbattere contro il rimorchio e cadendo a terra. Trasportato sollecitamente al nostro Ospedale di Santa Croce a mezzo dell'autoambulanza che era stata richiesta, vi giungeva cadavere. La sua morte è dovuta alle gravi lesioni interne riportate, con conseguente emorragia.

Vecchia travolta da un autocarro

Trieste, 21 notte.

Questa mattina a Villa Opicina due vecchie donne incontratesi in un crocicchio, si sono fermate a chiacchierare. Infervorate nella loro conversazione, le due vecchiette non hanno udito i segnali acustici di un autocarro che sopraggiungeva a forte andatura. Malgrado gli sforzi dell'autista e una brusca sterzata, l'investimento è stato inevitabile. La settantenne Maria Krovatin veniva atterrata e travolta.

L'autista anzichè soccorrere la povera vecchia pensava bene di eclissarsi. Poco dopo la Krovatin veniva soccorsa da alcuni agenti del dazio consumo di un vicino posto di sorveglianza e trasportata morente all'ospedale. Risulta che l'autocarro è stato più tardi identificato, essendo riuscito una delle guardie daziarie a rilevarne il numero di targa.

Truffato giuocando a carte

Alessandria, 21 notte.

Sono stati arrestati e denunciati per truffa certi Francesco Bonzo, di 70 anni, da Mombaruzzo, e Antonio Piccini, di 71 anni, da Frascaro, i quali, avvicinato tal Giuseppe Milanesio, di 34 anni, qui residente, lo invitavano a giocare alle carte vincendogli tutto quanto possedeva, cioè circa 300 lire. Il Milanesio, lusingato da una rivincita promessagli, si rivolgeva per un prestito ad un amico, il quale, intuito il trucco, informava il comandante dei vigili, cav. Vegezzi. Questi rendeva edotti della cosa gli agenti di P. S. che traevano così in arresto il Piccini ed il Bonzo, denunciandoli alla competente autorità.

La condanna di un bestemmiatore

Alba, 21 notte.

Il 26 giugno u. s., sul mercato di Canale d'Alba, il comandante delle guardie civiche ha còlto certo Nautiat Giovanni di Carlo, residente in Alba, mentre villanamente bestemmiava in pubblico, e lo ha denunciato al Pretore locale.

Il Nautiat è comparso così sul banco degli imputati per rispondere di violazione all'art. 724 del nuovo C. P. Egli cercò di negare l'addebito fattogli, ma il Pretore, convintosi attraverso la deposizione di alcuni testimoni della di lui colpevolezza, lo ha condannato a lire 100 di multa e alle spese processuali.

Cadavere di uno sconosciuto

rinvenuto su di una strada

Novara, 21 notte.

Stasera veniva rinvenuto alla frazione di Agognate e sulla strada provinciale il cadavere di uno sconosciuto che si ritiene vittima di un investimento.

Sul luogo si sono portati tosto i carabinieri per gli accertamenti opportuni.

Disgrazia mortale

Mortara, 21 notte.

Verso le ore 3 di oggi la Croce Rossa veniva avvisata che nei pressi di Mortara sullo stradale che conduce ad Alessandria un motociclista aveva urtato contro un paracarro. Il guidatore, certo Daniele Giuseppe fu Arnaldo, è morto sul colpo e il compagno, certo Mazzetti Vittorio, se l'è cavata con leggere ferite.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante chiave falsa ignoti ladri sono penetrati nell'abitazione del sig. Stefano Bernardotti, in località Alliat, rubandovi biancheria e denaro per L. 2000.

E' rimasto travolto da una trebbiatrice il contadino Modesto Paredi, di 66 anni, da Borbello; il disgraziato è morto sul colpo.

DA BORGOSESIA

L'Unione Industriale Fascista della Provincia di Vercelli e la Federazione Artigiani, sono venuti nella determinazione di istituire a Borgosesia una Delegazione intercomunale, che avrà sede nel nuovo palazzo municipale.

DA CASALE

Colpita da improvvisa emorragia cerebrale, certa Teresa Giorcelli, da Pontestura, è deceduta nella pubblica via.

Cadendo da un'impalcatura, certo Andrea Scarabuzzolo, riportò gravi contusioni al capo ed alla schiena e la frattura del piede destro.

Podestà di Pontestura, su proposta di S. E. il Prefetto della Provincia, è stato nominato il camerata cav. uff. Pier Enrico Ferrari, tenente colonnello di complemento, mutilato di guerra e fascista dal 1921.

DA TORTONA

Dall'accusa di minaccie ed ingiurie contro certa Maria Battegazzorre, l'imputato Luigi Ricciardi è stato assolto.

A nuovo parroco di Montemarzino è stato nominato il rev. don Erminio Verzella accolto festosamente dalle Autorità e dal popolo.

DA VALENZA

Il Martirio di Luigi De Michelis, valoroso squadrista caduto nel luglio 1922 nella imboscata di Lomellognolo, è stato esaltato al paese di Terrasa in Lomellina; sulla tomba dello Scomparso sono stati deposti fiori di S. E. Starace.

Ad un anno e mesi due di reclusione è stato condannato certo Luigi Gratto di anni 35 per maltrattamenti e minaccie ai propri genitori.

DA VARALLO

Alla Colonia Alpina di Alagna Sesia, composta di circa 200 bambini vercellesi ha fatto visita il Segretario federale di Vercelli.

A Quarona Sesia è stata inaugurata una fiorente Colonia elioterapica, che raccoglie tutti i bambini della borgata.

CRONACA

La Cucina malati poveri

Dall'ottobre scorso ad oggi la benemerita « O. P. Cucina Malati poveri » ha soccorso 64.725 persone. L'elenco delle derrate distribuite in questo periodo dicono assai più eloquentemente delle parole l'attività esplicata da questo Ente in favore degli indigenti infermi. 63.525 litri di latte, 10.588 dozzine di uova 12.084 chilogrammi di pane, 240,5 chilogrammi di carne.

La Direzione della « Cucina malati poveri » comunica che da ieri essa ha temporaneamente sospesa la distribuzione e chiusi i locali dell'Opera.

Musica al pubblico

Il corpo musicale del Dopolavoro del Pubblico Impiego terrà questa sera un pubblico concerto diretto dal maestro Antonio Cavalliero, nella piazza della stazione Alta Italia a Collegno alle ore 21.

SPORT

L'inizio della 2000 Km. tedesca

583 vetture partecipanti — L'ottimo comportamento delle macchine italiane

Berlino, 21 notte.

Si è iniziata stamane a Baden-Baden la prova automobilistica di regolarità e di resistenza dei « 2000 chilometri » attraverso la Germania. Le partenze sono cominciate alle 3 del mattino e hanno preso il « via » complessivamente 583 vetture. Di queste, ben 18 guidate dai seguenti piloti italiani: capitano Lufroni-Marinelli su Lancia 2950 cmc.; O. Lufroni-Vicari su Alfa 1750; dott. Wührer-Austoni su Lancia 1200; C. Massa-Viscardi su Lancia 1200; Massardi-Salvi su Lancia 1200; A. Kechler-M. Kechler su Lancia 1200; Zuccarini-Ravano su Lancia 1200; Capello-Girilli su Lancia 1200; Villoresi-Berti su Fiat 1100; Gagliardi su Fiat 1100; Orsini su Lancia 1194; dott. Capelli su Fiat 995 e M. Kechler su Fiat 1000. Sono partite inoltre due Lancia e 23 Fiat guidate da piloti tedeschi.

La prima metà del percorso di 1160 chilometri: Baden-Baden, Friburgo, Monaco di Baviera, Norimberga, Lipsia fino al controllo di Berlino posto all'uscita della famosa pista dell'Avus, è stata coperta dai concorrenti a medie altissime. Prima ad arrestarsi al traguardo alle ore 17,45 è stata la Fiat-Balilla Sport guidata da Giacchino di Berlino, che è partita alle 3,21 e che quindi giunge con 4 ore di vantaggio sul tempo previsto, avendo marciato ad una media oraria di Km. 81,486, mentre la media minima prescritta per la sua categoria è di Km. 64. Ad essa sono seguite al traguardo, nello spazio di pochi minuti, altre 6 « Balilla » sport tutte pilotate da tedeschi.

Alle 18,26 e 18,20 passano le prime macchine delle categorie superiori: una Ford e una Mercedes; seguono, alle 19,6, Kechler su « Balilla », alle 19,14 Villoresi su « Balilla », alle 19,26 e 19,35 altre due « Balilla » pilotate da tedeschi; alle 19,38 una Lancia pure con piloti tedeschi; alle 22,47 Orsini su Lancia-Augusta; alle 23,5 Massardi su Lancia-Artena.

Mentre telefoniamo imperversa un furioso temporale che, dalle comunicazioni che giungono dal percorso, si estende a quasi tutta la Germania e rende notevolmente più difficile la marcia dei corridori nella notte. I passaggi al traguardo dell'Avus si susseguono ininterrottamente e continueranno fino a domattina verso le 6. Alla gara partecipano pure complessivamente 1046 motociclette. Si iniziano ora e continueranno fino alle tre di stanotte le partenze da Lipsia delle motociclette delle categorie inferiori. Prenderanno, fra gli altri, il via: Cloza, Alesi, Romanelli dei Moschettieri del Duce su Gilera 500 cmc., Boneschi, Nardi e Guaschino su M.A.S. 249 cmc. e Melani su M.A.S. 348 cmc.

Lovelock batte Bonthron sul miglio a Londra

Londra, 21 notte.

Gli atleti americani delle Università americane si sono oggi incontrati, allo Stadio della Città Bianca, con i rappresentanti dei *college* inglesi di Oxford e Cambridge. La squadra inglese ha vinto per 7 vittorie a 5.

La gara più interessante è stata quella del miglio, in cui si trovavano di fronte l'americano Bonthron, che ha recentemente battuto il record mondiale di Beccali sui 1500 m., ed il neozelandese Lovelock, ex-recordmann mondiale del miglio. Lovelock ha vinto nettamente in 4'15" e 4/10.

Bonthron s'è, però, anche fatto battere ancor più nettamente nella gara del mezzo miglio da Stothard di Cambridge col tempo di 1'58" e 6/10. Le sconfitte del mezzofondista americano, subite proprio dopo i suoi grandi successi nei campionati di Milwaukee, hanno destato un'enorme sorpresa.

I campionati italiani di canottaggio

sospesi per il forte vento

Roma, 21 notte.

Le prove per i campionati italiani di canottaggio, che dovevano aver luogo oggi, sono state sospese a causa del forte vento. Tutti gli armi che dovevano disputare le qualificazioni sono stati ammessi direttamente in finale, meno quelli delle iole a 4 vogatori con timoniere juniores, che disputeranno domattina le due batterie, e quelli del singolo, che disputeranno la qualificazione, dato il loro numero eccessivo, domattina alle 8,30. Queste due gare e le finali avranno luogo domani nel pomeriggio.

La finale interzone della Coppa Davis

L'Australia in vantaggio sull'America nella prima giornata

Londra, 21 notte.

E' cominciata oggi, a Wimbledon, la finale interzone per la Coppa Davis fra l'Australia e gli Stati Uniti. La giornata era dedicata ai due primi incontri di singolare; il doppio sarà giuocato lunedì e le due ultime partite di singolare martedì.

L'australiano Crawford, in magnifica forma, ha battuto l'americano Shields per 6-1, 6-2, 12-10. Anche il secondo incontro è stato favorevole all'Australia: Mac Grath ha battuto Wood per 7-5, 6-4, 1-6, 9-7.

Costoli vince nel Tevere la « Leonida Bissolati »

Roma, 21 notte.

La quattordicesima edizione della gara nazionale di nuoto « Leonida Bissolati », organizzata dalla Società Romana di Nuoto, si è svolta questa mattina sul tratto di Tevere che va da Ponte Milvio al galleggiante della « Romana », a ranghi ridotti a causa della defezione dell'ultima ora dei nuotatori della « Lazio », Perentin e Bangalapo. La venuta all'ultimo momento di Costoli ha risollevato un po' l'interesse della gara, ma la superiorità del nuotatore fiorentino ha fatto sì che la prova riuscisse scialba.

Costoli è balzato al comando fin dal segnale della partenza e fino al traguardo non faceva altro che accumulare metri di vantaggio, pur dando l'impressione di non impegnarsi a fondo. Dietro di lui, Gamba e Candela e, più distaccati, i nuotatori della Libertas di Rimini lottavano per la conquista delle piazze d'onore.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Costoli Paolo (Rari Nantes Florentia) che impiega a compiere i m. 3400 del percorso 30' e 51"; 2. Giacomo Gamba (Rari Nantes Milano) a 50 m.; 3. Renato Candela (Lazio); 4. Gennari (Libertas di Rimini); 5. Giordani (id.); 6. Paggi (id.); 7. Pirzio (Romana di Nuoto); 8. Todini; 9. Paris; 10. Fabbris.

Archambaud lascia l'ospedale

Parigi, 21 notte.

Stamane Archambaud ha lasciato la clinica di Belfort, ove era stato ricoverato all'inizio del mese, in seguito alla sua caduta nella quinta tappa del Tour, che gli provocò la frattura di una spalla. Archambaud, che durante la sua degenza è aumentato di tre chili, potrà riprendere l'allenamento fra tre settimane circa.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 21. — (Chiusura).

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	93 7/8
Lav. Pubb. 7% 1947	94 1/8	96 1/8
Id. id. 1937	94 —	98 —
Pr. Milano 6,50% 1952	87 —	87 1/2
Id. Roma id. id.	90 —	90 1/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	— —	— —
Sip 6,50%	72 —	73 —

AZIONI	20	21
Italian Superpower	1 ¾	1 1/8
American Can	98 —	97 7/8
American Rad. Stand. S.	13 ¾	13 1/8
American Tel. Tel.	112 5/8	112 —
Consolidated Gas	31 ¾	31 7/8
Eastman Kodak C. of N.Y.	98 1/8	98 —
General Electric	19 ¾	19 1/2
Intern. Harvester Co.	32 —	32 1/4
Johns Manville Corp.	49 —	49 —
General Motors	30 ¾	30 1/8
Kennecott Copper	20 3/8	20 1/8
Montgomery Ward	27 1/8	27 1/8
National Biscuit	34 ½	34 1/4
New York Central Ry	25 ¾	25 —
North American Co.	18 ¾	18 1/4
Procter Gamble Comp.	37 ½	37 3/4
Radio Corporation	6 5/8	6 5/8
Standard Brands Inc.	19 7/8	19 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	43 5/8	43 5/8
Texas Gulf Sulphur	32 ½	32 3/4
United Corporation	4 ½	4 1/4
United States Steel	27 ¾	27 7/8
Union Carbide Co.	43 1/8	48 —

CAMBI			
Roma	9 57½	Copenaghen	22 33
Londra	5 011 25	Vienna	18 95
Berlino	39 05	Praga	4 15½
Madrid	13 67	Budapest	29 80
Amsterdam	67 63	Bucarest	101 —
Parigi	6 59	Belgrado	229 —
Bruxelles	23 33	Atene	94 3/4
Berna	32 61	B. Aires p. c.	33 61
Stoccolma	26 —	Rio Janeiro	8 50
Oslo	25 35	Londra 60 g.	5 0087
		Id. bank. b.	5 0050

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni: Disp. tendenza sostenuta; Middling 13,16.

Futuri:	20	21		20	21
Luglio	12,49	12,90	Dicemb.	13,00	13,17
Agosto	12,75	12,94	Genn.'35	13,01	13,21
Settemb.	12,81	12,99	Marzo	13,12	13,31
Ottobre	12,87	13,04	Maggio	13,18	13,39
Novemb.	12,93	13,10			

New Orleans, 21. — Disp. Middling 12,99.

Futuri:	20	21		20	21
Luglio	12,75	12,87	Genn.'35	13,01	[illegible]
Ottobre	12,87	12,99	Marzo	13,12	[illegible]
Dicemb.	12,99	13,14	Maggio	13,19	[illegible]

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	20	21
American Middling	7,17	7,08
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,66	8,58
» Upper F.G.F.	7,45	7,36
Surtee F. G.	6,26	6,17
Broach F. G.	5,37	[illegible]
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,57	5,48
Oomra N. 1 Staple Sup.	5,62	5,53
Bengal F. G.	3,78	3,69
Bengal Superfine	3,98	3,89
Sind F. G.	3,88	3,79
Sind Superfine	4,08	3,99
Import. d. giorn. balle	5100	3900

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tend. calma sostenuta.

	20	21		20	21
Luglio	6,93	6,88	Aprile	6,78	6,73
Agosto	6,88	6,83	Maggio	6,78	6,73
Settemb.	6,86	6,81	Giugno	6,76	6,71
Ottobre	6,84	6,79	Luglio	6,75	6,70
Novemb.	6,79	6,74	Ottobre	6,70	6,66
Dicemb.	6,79	6,74	Genn.'36	6,68	6,63
Genn.'35	6,74	6,73	Marzo	6,68	6,63
Febbraio	6,78	6,73	Maggio	6,64	6,60
Marzo	6,79	6,74	Luglio	6,64	6,60

Futuri egiziani: tendenza poco stabile.

	20	21		20	21
Luglio	8,44	8,36	Genn.'35	8,67	[illegible]
Ottobre	8,57	8,51	Marzo	8,72	[illegible]
Novemb.	8,60	8,54	Maggio	8,77	[illegible]
Dicemb.	8,64	8,59			

Upper F. G. F.

	20	21		20	21
Luglio	7,30	7,22	Genn.'35	7,39	[illegible]
Ottobre	7,29	7,19	Marzo	7,44	[illegible]
Novemb.	7,34	7,24	Maggio	7,49	7,39
Dicemb.	7,39	7,29			

Futuri indiani: tendenza poco stabile.

	20	21		20	21
Luglio	5,36	5,31	Marzo	5,33	[illegible]
Ottobre	5,30	5,25	Maggio	5,33	[illegible]
Genn.'35	5,30	5,25			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il 21 corr. cristianamente spirava il

Geom. Comm. AVENTINO MUSSO

Ne danno l'annunzio la moglie Cecilia Tesi; i figli Maria col marito Ten. Col. Cav. Enrico Clerico e figlio Ing. Augusto, Vittorio chimico farmacista, Ing. Mario con la moglie Maria Vindrola e figlio Aventino, Dott. Umberto colla moglie Maddalena Musso e figlie Silvia, Valeria e Maria, Margherita ed Elena; il genero Dott. Cav. Francesco Dietti coi figli Dott. Luigi e Dott. Giacinto e famiglia, il fratello Giuseppe, le sorelle Matilde e Suor Cornelia, le cognate, i nipoti; il cognato Ing. Cav. Giacinto Tesi; l'affezionata cugina Gemma e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 22 corr. alle 8,30 in Castelnuovo Don Bosco e si ringraziano fin d'ora quanti vi prenderanno parte.

Si prega di non inviare fiori.

Croce Nera - Pompe Funebri - Tel. 53-165

Colpito da morbo crudele, alle ore 6,45 di stamane, decedeva all'età di anni 39

CALCIA TERSILLO

Impiegato Tessile

Affranti da immane dolore ne danno il triste annuncio: i fratelli Rocco colla consorte Alberto Esterina e figli; Giovanni con la consorte Janutolo Ester; Mario colla consorte Carrera Benvenuta, la zia Gastelli Teresa Suor Antonietta, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Caselle Torinese domenica 22, alle ore 16, ed a Lozzolo lunedì 23 corr., alle ore 16.

Caselle, 21 Luglio 1934-XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Vedova ed i Parenti tutti, profondamente commossi per la manifestazione di affettuosa stima tributata al Compianto

GIOVANNI CORIASCO

nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che nella luttuosa circostanza parteciparono al loro dolore.

Particolari azioni di Grazie intendono porgere al Barone Cavalchini Garofoli, Podestà di Collegno, per l'affettuoso interessamento verso l'indimenticabile Estinto ed i Congiunti, al Generale di Divisione Guerra Comm. Giovanni Antonio che ha voluto anche ricordarne le preclari doti ed ai Coniugi Mocchioli per le amorevoli cure prestate.

(Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-406

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

ZURIGO, 21. — Tendenza sostenuta; nei cambi debolezza da parte del marco.

Chiusura titoli	20	21
Baltimore e Ohio	67.50	63 —
Electrobank	580 —	578 —
Motor Columbus	197 —	198 —
Saeg	34 —	33 —
Un. Banche Svizzere	300 —	301 —
Soc. di Banca Sv.	450 —	451 —
Credito Svizzero	560 —	539 —
Comit	— —	— —
Hispano	713 —	715 —
Credito Italiano	— —	160 —
Electr. Light e Kraft	160 —	161 —
Gesfürel	49 —	49 50
Aluminium	1415 —	1430 —
Bally	866 —	870 —
Brown Boveri	67 —	67 —
Lonza	66 —	67 —
Nestlè	713 —	715 —
Sevillana	165 —	163 —
Young	— —	40 —

CAMBI

Italia	26 31	Belgio	71 60
Francia	20 2225	Spagna	41 920
Inghilterra	15 4850	Olanda	207 55
New York	3 0687	Germania	119 30
		Austria	57 40

LONDRA, 21. — Borsa chiusa. Nel mercato dei cambi si è avuta maggiore sostenutezza nella sterlina, per cui il prezzo dell'oro in verghe è ribassato di mezzo denaro a 137 scellini 9 1/2: argento a 20 5/16.

CAMBI

Italia	58 84	Praga	121 50
New York	5 0443	Budapest	23 25
Francia	76 59	Belgrado	220 5
Germania	12 955	Sofia	420 —
Spagna	36 93	Bucarest	505 —
Amsterdam	7 46	Costantin.	630 —
Belgio	21 635	Atene	530 —
Svizzera	15 48	Austria	26 93
Copenaghen	22 38 7/8	Varsavia	26 75
Stoccolma	19 3925	B. Aires, o.	36 3/8
Oslo	19 9025	Rio Janeiro	4 12
Helsingfors	226 75	Yokohama	14 25

PARIGI, 21 luglio 1934

CAMBI

Italia	130 20	Svizzera	494 30
Londra	76 52	Olanda	1026 10
New York	15 1750	Praga	63 —
Belgio	353 95	Romania	15 15
Spagna	207 95	Germania	5 9020

VIENNA, 21 Luglio 1934.

CAMBI

Italia	36 02	Amsterdam	284 30
New York	4 1954	Praga	17 43
Parigi	29 69	Budapest	124 29½
Bulgaria	4 88	Varsavia	79 36
Berlino	163 94	Londra	21 19
Svizzera	136 95	Belgio	98 —

Rassegna agraria settimanale

Minore fermezza hanno dimostrato in quest'ultima settimana i mercati nazionali del frumento. La causa è dovuta essenzialmente alla maggiore offerta da parte degli agricoltori, offerta dipendente dalla necessità di un pronto realizzo per il soddisfacimento degl'impegni assunti al principio dell'annata agraria. Per contro l'offerta non trova adeguata corrispondenza nella domanda, essendo attualmente i compratori in un periodo di prudente attesa, preoccupati di osservare quale sia il deciso orientamento del mercato.

Tale preoccupazione non è però giustificata, poichè lo scarso raccolto indica già di per se stesso quale sarà il futuro orientamento. In questo stato di cose è quanto mai provvidenziale la funzione degli ammassi collettivi, dei quali gli agricoltori dovrebbero largamente valersi, sicuri, come è sempre stato in passato, di fare il loro interesse. I mezzi predisposti a tale scopo sono così vasti, che ogni agricoltore è messo in grado di valersi delle facilitazioni accordate.

Il risone è trattato con maggior calma ed in conseguenza i prezzi hanno leggermente ceduto, benchè le rimanenze siano ormai ridotte in misura tale da soddisfare il consumo e le necessità dell'esportazione non oltre l'epoca del futuro raccolto.

In vista del promettente sviluppo delle colture in corso, il granoturco è meno attivo con prezzi lievemente cedenti.

Gli altri cereali minori hanno un mercato normale; solo per l'avena si nota una più attiva richiesta.

Nei foraggi l'interessamento è maggiore che per il passato, a causa forse delle buone disposizioni del mercato del bestiame, che induce gli agricoltori all'allevamento. Stazionaria la paglia con prezzi assai sostenuti.

Il bestiame bovino da macello ha avuto un ulteriore miglioramento specialmente nei vitelli. Anche i bovini di allevamento e da lavoro segnano prezzi in aumento. Poco trattati sono invece i maiali grassi.

Date le esigenze dimostrate dai detentori di vino, di cui rimangono invero scarsi quantitativi, i compratori hanno limitato le loro richieste provocando una stasi nel mercato vinicolo, che però si mantiene fermo e con prospettive sempre buone.

MERCATI

CEREALI

Milano, 21. — Frumenti nazionali teneri: fino da L. 84 a 88 al Ql.; risoni: vialone da 70 a 85; granoturco alto Milanese da 63 a 64; id. basso Milanese da 64 a 65; nazionali fini coloriti da 66 a 68.

Mondovì, 21. — Grano nuovo raccolto da L. 80 a 82 al quintale; id. vecchio da 90 a 96; granoturco nazionale da 68 a 70; id. estero da 65 a 68; fave da 60 a 65; orzo mondo da 100 a 110; avena da 50 a 55; crusca da 46 a 50; farina di frumento superiore da 130 a 135; id. di granoturco commestibile da 80 a 90; ceci da 80 a 90 al miriagramma.

Novi Ligure, 21. — Grano da 80 a 82 al quintale; meliga da 60 a 62; segale da L. 58 a 62; fagioli da 80 a 150; fave da L. 60 a 80; ceci da 100 a 110; crusca da L. 38 a 40; cruschello da 32 a 35; riso originario e camolino da 107 a 112; id. maratelli da 140 a 150; id. vialone Vercelli da 180 a 190; id. vialone basso Monferrato (Lomello) da 205 a 210.

Pinerolo, 21. — Frumento da L. 84 a 90 al ql.; granoturco da 70 a 74; crusca e cruschello da 45 a 47.

S. Sebastiano Curone, 21. — Grano da 83 a 86 al ql.; meliga da 60 a 64; segale da 52 a 55; fagioli da 80 a 110; fave da 60 a 70; ceci da 90 a 100; crusca da 38 a 40; cruschello da 35 a 36.

Tortona, 21. — Grano da L. 80 a 84 al ql.; meliga da 55 a 60; segale da 52 a 55; fave da 50 a 55; ceci da 70 a 72; crusca da 36 a 38.

BESTIAME

Milano, 21. — Bestiame da macello (peso vivo): buoi 2.a qual. da L. 2,20 a 2,40 al Kg.; tori 1.a qual. da 2,30 a 2,60; id. 2.a qual. da 2 a 2,20; vitelli maturi 1.a qual. da 4,50 a 5; id. 2.a qual. da 3,90 a 4,40; id. 3.a qual. da 3,10 a 3,70; vitelli immaturi da 2 a 3,10.

Mondovì, 21. — Bestiame da macello: sanati piemontesi da L. 30 a 38 al miriagramma; id. della coscia da 50 a 60; vitelli piemontesi da 26 a 34; id. della coscia da 38 a 44; vitelloni da 23 a 26; manzi da 20 a 24; buoi da 20 a 22; vacche da 18 a 20; tori da 20 a 26; maiali da 38 a 32. Bestiame da allevamento: buoi e manzi da L. 20 a 26.

Novi Ligure, 21. — Bestiame da macello: Tori da L. 12 a 15 per miriagramma; buoi da 22 a 27; vacche da 12 a 15; vitelli e manzi da 24 a 28; sanati da 35 a 45; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 38 a 42; agnelli e capretti da 35 a 38; vitelloni da L. 22 a 24.

Pinerolo, 21. — Torelli da L. 20 a 26 al Mg.; manzi e manze da 22 a 24; buoi da 20 a 23; vitelli da 26 a 32; sanati da 32 a 40; vacche da 12 a 15; lattonzoli da 35 a 45 al Mg.

S. Sebastiano Curone, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 250 al ql.; vacche da 150 a 160; manzi da 230 a 270. — Da macello: buoi da 200 a 220 al ql.; vacche da 110 a 150; vitelli e manzi da 250 a 310; sanati da 300 a 350; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 90 a 100 per capo.

Tortona, 21. — Bestiame da macello: tori da L. 175 a 185 al ql.; buoi da 190 a 200; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 205 a 230; sanati da 315 a 360; maiali da 350 a 360; agnelli e capretti da 36 a 38; lattonzoli da 100 a 115 per capo.

FORAGGI

Novi Ligure, 21. — Fieno maggengo da L. 20 a 22 al quintale; id. agostano da L. 20 a 23; id. terzuolo da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; id. pressata da 9 a 10; avena da 45 a 48.

S. Sebastiano Curone, 21. — Maggengo da L. 17 a 19 al ql.; agostano da 15 a 18; paglia sciolta da 7 a 8; pressata da 8 a 9; avena da 60 a 65.

Tortona, 21. — Maggengo da L. 18 a 20 al ql.; agostano da 16 a 18; terzuolo da 14 a 15; paglia sciolta da 7,50 a 7,70; id. pressata da 6,25 a 6,50.

FRUTTA

S. Sebastiano Curone, 21. — Pere da 60 a 75 al ql.; pesche da 9 a 11; albicocche da 8 a 12.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 21. — Polli novelli da L. 6 a 6,50; galline da 5 a 6,50; conigli da L. 2,50 a 3; piccioni per coppia da 3,50 a 4,25; uova alla dozzina da 2,80 a 2,90; burro (produz. locale) al chilogramma da L. 7 a 8.

Novi Ligure, 21. — Galline da 5,50 a 6,50 per chilogramma; polli da 6,60 a 7; capponi da 6,50 a 7,25; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 4,50 a 5; oche da 4,50 a 5; piccioni al paio da 4 a 5; conigli al chilogramma da 3 a 3,25; uova alla dozzina da L. 3,20 a 3,50; faraone da 7 a 7,25 al chilogramma.

Pinerolo, 21. — Galline da L. 4,50 a 4,75 al Kg.; Polli da 5,50 a 6; anitre da 3,50 a 4; piccioni da 3,50 a 4 alla coppia; uova da 3,30 a 3,40 alla dozzina.

S. Sebastiano Curone, 21. — Galline da L. 5 a 6 al Kg.; polli da 6 a 7; capponi da 7 a 8; tacchini da 4 a 4,50; anitre da 3,50 a 4; oche da 2,75 a 3,50; conigli da 2,25 a 2,75; piccioni da 3,75 a 4,25 alla coppia; uova da 3 a 3,10 alla dozzina.

Tortona, 21. — Galline da L. 6,75 a 7 al Kg.; polli da 7,60 a 8; capponi da 8,50 a 8,75; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 3,75 a 4,25; oche da 2,70 a 3; conigli da 2,25 a 2,60; piccioni da 4 a 5 la coppia; uova da 3 a 3,20 alla dozzina.

VINI

Mondovì, 21. — Vino superiore all'ettolitro da 130 a 150; id. comune da pasto da 110 a 120.

Novi Ligure, 21. — Barbera da L. 90 a L. 120 per ettolitro; comune da pasto da L. 70 a 80; bianco secco cortese Gavi da L. 90 a 100 (fuori dazio).

S. Sebastiano Curone, 21. — Barbera da L. 130 a 150 l'Hl.; da pasto da 70 a 75; bianco secco da 60 a 70; dolce da 100 a 130; neri speciali da 130 a 160.

Tortona, 21. — Barbera da L. 100 a 105 l'Hl.; da pasto da 55 a 65; barberato da 80 a 90; qualità da bottiglia da 115 a 150; bianco secco da 70 a 75.

SETE

A.S.P.A., 21. — Stagionatura e pesatura: greggie 9, Kg. 238,56; organzini 3, Kg. 247,51. - Assaggio: greggie 4; organzini 3.

Le pesche liguri in Germania ed Inghilterra

Albenga, 21 notte.

L'esportazione delle pesche procede assai bene ed i prezzi si mantengono piuttosto sostenuti. I nostri frutti, debitamente vagliati, imballati e controllati dall'apposito centro di controllo, vengono spediti in Svizzera, Germania, Austria e persino nella lontana Inghilterra.

Fallimenti

TORINO. — **Perino Giuseppe**, fabbrica e negozio ottonami, via S. Teresa, 11-17, Torino; sent. 20-7-34; istanza cred.; giud. del. dr. Pirani; cur. avv. Antonio Begle; termine prop. crediti giorni 30; ver. crediti 6 settembre, ore 9. — **Ravinelli Giacinto**, officina macchine elettrodinamiche, via Nizza, 64, riaperto con sent. 20-7-34; giud. deleg. Dott. Pirani; cur. avv. Gerbaldi Francesco; ver. cred. 6 settembre ore 9. — **Manifattura di Vinovo**; sent. 20 luglio 1934, estende il fallimento ai signori **Borsotti Battista** e **Pirmino** ed alla Società di fatto esistente tra loro; fissa la data di cessaz. dei pagam. al 30 luglio 1932; giud. deleg. avv. Pirani; cur. rag. Angelo Vesme; termine giorni 30 per prop. crediti; ver. 4 settembre ore 9. — **Bruera Luigi**, parrucchiere, via Venti Settembre, 14; sent. 20-7-34; accert. adempim. degli obblighi di concordato.

Concordato

Rolostampa, Soc. An. Arc di Torino, sent. 18 luglio 1934, omologa concordato prov. 60 % ai creditori chirografari entro mesi dall'omologazione.

Pubblicità Economica

APPENDICE DE *LA STAMPA* (13

La donna misteriosa

GRANDE ROMANZO INEDITO di

VLADIMIRO LUIGI CHIERICI

Ma De Tercy gli dette un'altra notizia, meno prevedibile della prima.

— Anche il padre è scomparso!...

Si sentì allora disorientato e provò un senso di pena.

— E' sicuro di quello che dice?...

La cosa assumeva un altro aspetto e diventava sorprendente oltre misura. La scomparsa di tutti e due cambiava la situazione e rovesciava ogni idea ch'egli avesse potuto formulare. Gli avvenimenti degli ultimi due giorni significavano altre cose... Rivide ancora il banchiere sorpreso e quasi tremante alla vista del pugnale... e gli ritornò ancora all'orecchio l'angoscia che era nelle sue parole. Che poteva significare quella scomparsa?... D'improvviso gli balenò un'idea che lo disgustò. Che il padre fosse complice?... Che l'invito a pranzo fosse stato una mossa abile, preordinata, e anche il colloquio avuto in seguito con lei?...

In tal caso tutto era stato d'una falsità impressionante... L'atteggiamento di lei, la sua commozione, le sue lagrime... Dunque egli era stato giocato!

— E' ben certo che sia così — chiese ancora, guardando anche i domestici. Essi confermarono, incalzati dalle domande affannose del marchese ed allora Giorgio prese questi per un braccio e disse:

— Andiamo. Venga con me... Intanto mi racconterà.

Montarono sulla macchina e Giorgio si diresse al Parco. Quivi giunti si fermarono in luogo solitario e dove nessuno avrebbe potuto udirli. Malgrado la giornata piuttosto fredda, Tercy non cessava dall'asciugarsi il sudore che gli imperlava la fronte.

— Non so proprio cosa pensare — continuava a dire. — Solo lei potrà districare questa matassa...

Giorgio credette necessario prendere la direzione del colloquio, poichè attraverso le parole inconcludenti dell'altro non veniva a capo di nulla.

— Innanzi tutto — egli chiese — quando ha lasciato la signorina Claudia?

— Ieri sera, dopo di essere stati a teatro insieme. C'era anche il padre... Contrariamente al solito ieri sera è venuto con noi. Prima abbiamo cenato tutti e tre al ristorante, poi abbiamo preso posto nel palco...

Non ha notato nulla di anormale in loro?...

— Mah!... Non potrei dire con precisione... Durante tutto lo spettacolo Claudia, pur parlandomi pochissimo, mi è sembrata meno fredda del solito... Ecco... aveva un sorriso strano e continuo sulle labbra.

— E il padre?

— Aspetti... mi lasci continuare. Io, naturalmente, non mi sono interessato gran che allo spettacolo, o guardavo invece lei, contento com'ero di vederla un po' più di buon umore del solito. A un certo momento mi sono accorto che anche suo padre la guardava, ne son sicuro, con un'insistenza e direi quasi con un interesse uguale al mio.

— E poi? — chiese Giorgio con impazienza.

— Già, ciò non ha importanza, è un piccolo particolare, anzi un'impressione puramente personale... Dunque dicevo: alle undici e mezza siamo usciti da teatro. Fuori ci attendeva l'automobile del banchiere. Io proposi che si andasse in un ristorante a prendere qualcosa, ma Claudia disse ch'era un po' stanca e preferiva rincasare... In tutta la serata avrò scambiato con lei forse una decina di frasi. E' inutile, quando non vuol parlare non c'è mezzo di vincere il suo strano mutismo... Però, ora che ci penso, anche il padre, che di solito è così loquace, ieri sera non parlò molto. Forse erano preoccupati entrambi... Io però non me ne resi conto e proposi di accompagnarli fino a casa loro, poi sarei rientrato a piedi... non v'è una grande distanza fra la mia e la loro abitazione.

— E allora? — lo interruppe ancora Giorgio. Essi passeggiavano in un piccolo viale ove avevano fermata la macchina. Di tanto in tanto incrociavano qualche raro passante e da lontano giungeva loro in sordina il rumore della città.

— E' tutto... — disse il marchese con aria corrucciata. — Il banchiere insistette per accompagnarmi a casa e io dovetti acconsentire. Mi lasciarono infatti davanti la porta, ed era appena la mezzanotte... Ho baciato la mano di Claudia...

— Com'era? Era fredda? — chiese Giorgio dando a questa domanda tanta importanza che l'altro ne fu stupito. — Cerchi di ricordare con precisione.

Il marchese parve riflettere.

— No... Non mi pare... Lo avrei subito rilevato, perchè è una cosa che mi dà sempre una spiacevole impressione!... E con ciò le ho detto tutto. Giunto a casa mi coricai subito e stamane, recatomi da loro come di solito, ho appresa l'inattesa notizia che Claudia e suo padre non erano più rientrati.

— Ma i domestici non sono impressionati di ciò?... Perchè non hanno pensato ad avvertire la polizia?

— Lo avrebbero forse fatto se questa mattina per tempo non fosse giunto un telegramma del banchiere, proveniente da Genova, nel quale egli annunciava che non rientrerà prima di una settimana.

— Ah! ma allora non è proprio una scomparsa! — esclamò Giorgio.

— Già! Ma infine io sono o non sono il fidanzato?... Fra qualche mese non dovrò diventare suo marito? Perchè mi trattano invece come se fossi l'ultimo degli estranei? Perchè non mi hanno avvertito? Questa partenza misteriosa e improvvisa è ingiuriosa per me! Era premeditata, indubbiamente!... Tanto che insistettero per accompagnarmi a casa contro ogni abitudine. Mi pare che sia giusto ch'io accompagni la mia fidanzata a casa sua e non che lei mi depositi alla mia porta!...

Così dicendo il marchese si era messo a gridare e tracciava in aria larghi gesti concitati.

— Finirò col pensare che si cerca di allontanarmi... Che vi è del rincrescimento tardivo per avermi accettato! Ma allora me lo dicano! Io sono abbastanza gentiluomo per rendere a Claudia la sua parola!

Giorgio ascoltò in silenzio questa sfuriata e solo quando parve che l'altro non trovasse nulla da aggiungere chiese:

— Forse Emanuardi possiede qualche proprietà in Liguria?

— Non in Liguria. Ha comperato un possedimento con un castello in Valtellina, vicino al mio. Fu là appunto ch'io conobbi Claudia e me ne innamorai.

— Non ha altro?... Siete sicuro? Una villa in Riviera forse?...

— No. Egli possiede molte terre in Algeria, ma ciò non ha alcun rapporto... E intanto io mi trovo in una situazione ridicola e dolorosa. Mi domando se devo ancora sperare o se devo ritenere questo incidente come una rottura. Mi consigli lei... Io sono sulla brace... Mi sento male, i miei nervi non reggono...

Dopo un breve silenzio Giorgio gli chiese improvvisamente:

— La sua proprietà in Valtellina è cintata da mura?

— Cosa vuol dire?

— Non divaghi! Mi risponda!

— Sì, certo. Venti ettari cintati.

— Bene. Allora faccia così: prenda la sua automobile o il primo treno. In questa stagione la caccia è interdetta, ma ciò non ha nessuna importanza perchè la sua tenuta è chiusa. Lei è cacciatore, vero? Vada a svagarsi per otto buoni giorni. Prima di allora riceverà un mio telegramma.

— Ma...

— Mi ascolti! Lei non ha nulla da fare a Milano, specialmente ora che la sua fidanzata è lontana. Parta! Chi sa che questo non sia un buon mezzo per pacificarsi ancora con Claudia!

— Lei crede veramente?...

Il marchese era perplesso, ma evidentemente disposto ad obbedire ad ogni consiglio di Giorgio che esercitava sempre su di lui un grande ascendente.

— E lei intanto cosa farà? — si fece premura di chiedere.

— Può darsi che me la spassi un po' per l'Italia. La stagione è ideale,

(Continua).

ATTENTO

Questa marca garantisce che si tratta della vera Magnesia S. Pellegrino.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

DECRETO PREFETTIZIO N. 0008 • TORINO, 12 MARZO 1928.